

# DVCATO D'ALVITO

NEL REGNO DI NAPOLI,  
IN CAMPAGNA FELICE

## Divisa in due Parti.

**DI GIO: PAOLO MATTHIA CASTRUCCL,**  
D'Aluito Dottor Filosofo, e Medico.

*Stampata nell' Anno 1633. e ristampata nell' Anno  
1684. con aggiunta in margine di diuerse cose,  
di cui al presente il sudetto Stato  
si ritroua accresciuta.*



Roma, per Francesco Corbellotti 1633. & in Napoli,  
per Camillo Cauuallo, e Michele Luigi Mutij 1686.  
*Con Licenza de' Superiori.*

Philip Fitzsimon, Carmel

*Lettera Dedicatoria, fatta dall' Autore  
nella prima impressione .*

Al<sup>l</sup> Illu<sup>st</sup>ri<sup>ss</sup>. & Ecce<sup>ll</sup>entiss. Sig. il Sig.

**DON FRANCESCO  
G A L L I O  
DVCA D'ALVITO,**

Conte delle Trè Pieui Superiori  
del Lago di Como .

*Signore di Scaldasole, e della Caparrina.*



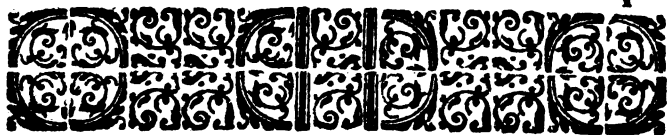
O non sò , chi m'habbia maggiormente  
spronato all'orditura della presente De-  
scrittione del Ducato d'Alvito , ò l'infir-  
mità mio desiderio di dedicarla a V. E.  
che n'è patrona(per adempir' in tal modo  
l'obbligo di Seruitore, e di Suddito, che li  
sono) ò la mia douuta gratitudine verso  
la Patria: ò'l merito particolare del Paese, ò l'otio grande,  
co'l quale io mi trattenni l'estate passata . Sò ben di certo,  
che tutti questi rispetti, accoppiati insieme , haurebbono po-  
tuto farmi operar anche d'auantaggio, quando la mia penna  
fosse stata habile a poggiar più oltre . Ma (non potendo ciò  
auuenire) io supplico V. E. ricuere in grado (consacrando-  
la

la io humilimente al suo nome) questa ; qualisia opera , del  
mio basso ingegno , la quale benchè povera di merito , e di  
eruditione , ricca nondimeno d'affetto , e di riuerenza , non tem-  
erà l'epiturne de gli altri i biasimi , se dalla protezione di  
V. E. sarà benignamente difesa . Resti ella dunque seruita  
per sciorirne le , e di soffrire ad un' hora le sue imperfettioni ,  
finche spetoli che faranno emendate ancor' esse a' giorni (co  
maggior gloria dello Stato , e del Prencipe ) da altra penna  
meglio temprata della mia . Intanto conserui il Sig. Iddio  
lungamente felice la persona di V. E. così per beneficio  
vniuersale dello Stato medesimo , come per consolazione , e  
giouamento particolare de' suoi più diuoti , e affalliti , iuisce-  
rati Seruitori , fra quali mi pregio d'esser anch'io ; che quì  
me le inchino con profonda humiltà . Di Anito il primo  
di Decembre 1632.

Di V. E.

Humiliss. fedeliss. & obligatiss. Vassallo, e Seruitore

Gio: Paolo Maria Castucci.



DELLA  
DESCRITTIONE  
DEL  
DUCATO D'ALVITO  
. PARTE PRIMA.

*Nella qual si descriue il sito di questo Ducato nel Regno di Napoli, posto in quella famosissima Prouincia chiamata Campagna Felice coll'origine, luoghi, e Signorie antiche, e moderne, conditione de' Paesi, e confini, Monti, Laghi, Fiumi, e Fonti con tutte le cose marauigliose in quello dalla Natura prodotte, gli Huomini Illustri antichi, e moderni, e le famiglie nobili, che oggi vi sono.*

PREFATIONE.



L più intenso desiderio, che dalla Natura è inestato nelli humani petti è la generatione de' proprij parti, e'l perpetuar se stesso in quelli: figliuoli della nostra mente, secondo Clemente Alessandrino, sono frà gl'altri le nostre Compositioni, come si racconta della fauolosa Minerua nata dalla testa di Gioue, intesa per la  
A sapien-

sapienza: ond'io hauendo questo mio parto nella mente, hò deliberato darlo in luce, parèdomi fare ingiuria grande alla natura di tacere l'eccellenze sue, e gli beneficij grandi, che da quella si riceuono; essèdo secondo sant'Agostino; quel che tace la verità, e quel che dice la bugia, ambidua degni di pena: volendo dūque descriuere quella Contrada, ò pur Ducato d'Aluito, da gl'Antichi detto Cominio celebre per l'antica potenza, illustre per hauer di quello parlato molti Autori, e chiaro per l'Eccellenza, e bellezza delle cose, che in quello se ritrouano, sì per il viuere, come per il piacere, è trastullo dell'huomo. Cercherò con possibil diligenza, quel che di così antica Città si potrà verificare con autorità di approuati Scrittori, ò per antica traditione; e quel che per longa serie d'anni è oscuro, & ignoto renderlo chiaro; e le cose da Scrittori tralasciate in silètio, palesarle con quella verità, che si conuiene ad vna vera historia: vero è, che alle volte parerà al benigno Lettore, ch'io lasci la prescritta autorità Aristotelica per aggrandire la bellezza del luoco, e che il mio discorso sia più presto hiperbolico, e da innamorato; & io confesso veramente esserne innamorato; ma giuro, come vero amante non hauer caricato l'opera di false lodi. Comincerò dunque dal nome antico, e dall'antica origine di quella, da che la Terra dopo l'vniuersal Diluuio si cominciò ad habitare.

*Del nome, & origine antica.*

**Q**uesto Stato, ò Ducato d'Aluito, fù da i Latini detto Cominio dalla famosa, e potente Città di Cominio, che in quello si ritrouaua; e per quanto dalla similitudine del nome si può scorgere in così antica memoria

ria fù detta Cominio da quella sorte di Oliue , che Plinio nel terzo libro cap.15.chiama Cominia , della quale ne i tempi de nostri Aui, quini ve n'era maggior copia .

Questa Città di Cominio fù descritta da Plinio nel 3. lib.nel cap.2.nella seconda regione delli Equicoli in Italia;da Lucio Flor.nel 10.lib. ne i Santi; da Leandro Alberti nella sua Italia, e da Henrico Bacco nella Descriptione del Regno di Napoli nel Sannio, chiamato da lui dell'hodierno nome di Abruzzo Città, con queste parole; in questa Prouincia vi sono molte Città destrutte, di cui fino al presente si veggono molte stupende ruuine, e sono Cominio, Atina, Aquilonia . Questa diuersità di sito,ò luoco,non è nata da altro,che da varij termini,che da Scrittori, ch'in diuersi tempi hanno scritto ; era assegnato alle Prouincie , come si dirà a suo luoco : essendo dunque questo stato compreso nell'Equicoli,per certanza maggiore di quello , è necessario sapere l'origine , il luoco, e la qualità di quelli .

### *Delli Equicoli .*

**F**Vrono li Equicoli popoli Latini de'quali ne parla Liuiio nel 9.lib.dicenco, che furono i primi popoli Latini soggiogati da Romani,e frà sessanta giorni da quaranta Castelli, e soggiogati, e ruuinati; Dionisio nel 9.& 10. libro racconta le battaglie fatte frà questi , e li Romani;Cornelio Tacito nel 11. & Diodoro Siculo nel 12.habitauano nelli aspri,e straboccheuoli Monti,e molto larghi da Tiuoli fino a i Marsi,de quali ne scriue Virgilio nel 7.dell'Eneide .

*Horrida præcipue, cui gens, assuetaq; multo  
Venatu nemorum duris equicola glebis*

*Armati terram exercent, semperq. recentes  
Conueſtare iuuant prædas, & viuere rapto.*

Cominciavano li loro termini da Vicouaro detto da i Latini Vicus varronis, Caſtello di là dal Teuerone fino a i Marſi, oggi detti il Ducato di Tagliacozzo, e Celano, Terre erette per la ruina dell' Antico Carſeoli, queſti popoli ad Oſtro alle radici dell' Appennino terminauano i loro confini con i popoli Comini, oggi detti Atuertani. Era queſto Vicouaro il termine de i Sabini con li Equicoli, & il termine del Sannio ad occidente era co i Sabini; di maniera che ſi vede li Equicoli, con eſſer parte di quelli compreſi nel Sannio; e così ſi può conciliare la differenza, che ſi è poſta in campo da varij Scrittori, che in diuerſi tempi hanno ſcritto del luoco, ſito, e regione di queſta Città.

#### *De i Sanniti.*

**F**Vrono i Sanniti antichi, e potentiffimi popoli d'Italia, che hebbero la loro origine da i Sabini, come racconta Beroſo Caldeo nel 5. lib. Catone, e Sempronio nel libro della Diuiſione d'Italia, i quali dal principio furono chiamati Sabelli, quaſi piccioli Sabini, che da i Greci ſono detti Sanniti, quaſi Sabini per uor via la fame, che l'infestaua a conſiglio dell' Oracolo contagarono tutti i figli nuouo nati a Marte, li quali creſciuti, e fatti grandi, furono mandati dalli loro padri a cercar noui paëſi per habitare, conſegnandoli per loro guida, e capitano vn Toro, che gli conduſſe nelli Opici (li quali Opici ſecondo Feſto *Italia populi fuerint iſdem cum Oſcis, Spuria, & præpoſtera libidinis nomine maxime infames.*) Furono li Opici da i Sabini ſuperati, e tagliati a pezzi, e do-

e dopò la vittoria consagrorno il Toro loro capitano a Marte, & habitorno ne i loro paesi, fabricandoui Città, e Castelli; e perche i Sanniti hebbero origine da i Sabini, per sapere l'antica descendenza de nepoti, è necessario sapere l'antica origine delli Aui.

Li Sabini, secondo li sopracitati Autori, & Senofonte hebbero principio da Sabo, figliolo di Sabatio nato di Sagni, ò sia Caspio, cioè di Sabo sagni, che nel parlar Romano vuol dire Santo, è Sacerdote puro, il quale cacciato da Saturno, Caspio ò Giove Belo, ò vero da Nino dalli Assirij detto Giove passò nell'Italia da Noè detto Giano suo Auolo, nel primo anno dell'Imperio di Nino, nell'Aureo seculo, nelli anni del Mondo 1905. dopò l'universal Diluuio 240. & auanti l'edificatione di Roma 1443. fù riceuuto con molta benignità per la sua bontà, & a parte del suo regno, dandoli in gouerno li popoli; che habitauano nella Toscana di là dal Teuere, che dal suo nome furono detti Sabatij, e quindi poi Sabini, il che par che voglia Virgilio nell'8. dell'Eneide in questi versi.

*Primus ab aethere venit Saturnus Olympo  
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis;  
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis  
Composuit, legesq, dedit, &c.*

Par lo riconfermi Sillio nel lib.8. così:

*Ibant, & lati pars sanctum voce canebant  
Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant  
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus  
Dixisti populos magna ditione Sabinos.*

E perche si è ragionato di Noè, mi sia lecito con vna breue, ma non inutile digressione ragionarne alquanto. Fù Noè quel santo Patriarca tanto amato dal Sommo

Iddio per la sua bontà, che meritò solo con tutta la famiglia trà tutto il genere humano salvarsi nell'Arca; nell'vniuersal Diluuiò sommergendo tutte le genti nell'acque, lo chiamarono i Latini Giano, il cui simulacro fingevano di due faccie, l'vna dietro, e l'altra auanti, significando con questa l'età presente, e con l'altra la passata; costui dopò l'vniuersal Diluuiò, essendo homai quasi ripiena la Terra de' suoi descendenti, se ne venne con li suoi più cari in Italia nel Latio, fermando la sua sede in vn colle, che dal suo nome fù detto Gianicolo, e da questo l'Italia Gianicola; fabricò quiui vna Città nominandola Saturnia, *ubi nunc Roma*, doue morì, e fù sepellito; fù inuentore del Vino detto da i Greci *Enos*, dal cui nome fù anco poi detta l'Italia Enotria, della qual Città ne parla Virgilio così:

*Hic duo præterea disiectis oppida muris  
 Reliquias, veterumq; vides monumenta virorum  
 Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Urbem.  
 Ianiculum illi, huic fuerat Saturnia nomen.*

*Stato, e Termini de i Sanniti.*

**H** Anno i Sanniti li termini, secondo li citati Autori, dall'Oriente la Lucania, hoggi detta Basilicata; dal mezzo giorno gran parte di quella co i Picentini hoggi detto Principato Ultra. Campagna Felice, hoggi Terra di Lauoro; dall'Occidente i Sabini, e dal Setten-  
 trione i Vestini, hoggi Abruzzo Ultra.

Furono sì possenti questi Popoli, che trascorlero saccheggiando fino ad Ardea de Latini, & Campagna Felice, e di questi luoghi s'insignorirno. In vero sarebbe cosa difficile a rammentare le loro forze, imperocchè tanto

in

ingrandirono il loro Imperio, che diedero nome a tutte queste parti contenute sotto il nome de Sanniti, guerreggiaron per spatio di 50. anni co i Romani, souente riportandone vittoria, e massimamente alle Forche Caudine, come racconta Liuiο nel 1. lib. e Lucio Florio nelle guerre de Sanniti, e dopò varie fortune dell'vna, e dell'altra parte furono soggiogati da Papirio Cursore, di maniera tale, che mai più pottero ricalcitare, e soggiunge Liuiο nel 10. che in tal maniera furono rouinate le Città de Sanniti, che ne i suoi tempi si cercaua oue fusse stato Sannio nel Sannio, e Strabone dice, che in tal maniera Silla trattò le Città de Sanniti, che rimasero tutte spogliate le mura simile a contrade, e Ville, & altre totalmente rouinate.

*Della Città di Cominio.*

**D**Escritta l'antica, & Illustre origine de Sanniti, e conosciuto l'antica Città di Cominio esser parte di quelli, chiara cosa è, ch'ella anco habbia l'istesso principio, e grandezza: ne parla di questa Città Liuiο in più luoghi, e principalmente nel 10. lib. oue dimostra, che fusse pigliata da Spurio Caruilio Console, essendo intrato in essa, e ritiratosi i soldati cittadini alla piazza, come in luogo più forte, oue si defendeuano con animo inuitto; ma sopraggiunto Papirio Cursore Dittatore de' Romani; non possendo a tanto essercito resistere, se gli diedero da vndecimila, e trecento huomini, essendone stati uccisi da quattro mila trecento ottanta; dopò la qual vittoria de Romani, e sacco della Città di Cominio, mai più i Sanniti hebbero ardire alzar la testa; ma sempre furono sudditi de Romani, essendo prima stati pertinacis-

cissimi defeusori della loro libertà; chiaro, & euidente testimonio della grandezza, e porenza di questa Città; la quale che sia stata, doue hora è il Ducato d'Alueto, di questo antica Madre, oltre l'antica traditione de i nostri Aui, ne rende testimonio il nome di Cominio, di che ancora si chiama da i stranieri conuicini, le Croniche Casinese, e molti autori il Biondo, Leandro Alberti nella sua Italia, nella descrizione de i Sanniti; doue descrinendo l'antica Città di Sora dice così: dico che a man sinistra di quella vi sono inculti, & aspri Monti, & a destra di quelli appare vna amena, e molto fertile regione domandata Cominio, dall'antica Città di Cominio, che anticamente era quiui. E' intorniato questo bel paese d'altissimi Monti: quiui ritrouansi questi castelli assai ben popolati; Alueto, Vicaglio, Santo Donato, Settefrati, Picineto, Gagliano, e Casaluiero, e lungo i Monti a man destra vi è l'antica Atina.

Non è dunque dubbio alcuno, che questa Città fosse nel Sannio, che hoggi si chiama Abruzzo Citrà, & Vltrà, & nell'istessa contrada doue hoggi è il Ducato d'Alueto; come poi cambiasse il nome antico di Sannio, sono varie l'opinioni de' Scrittori però dirò col Biondo, il Razzarto, e'l Volaterano, che dopo la ruina del Sannio fosse domandato Abruzzo, in vece di Precutio, dalla più celebre parte di quelli detti Precutini, e che con corruptione di vocabolo fossero nominati Apruntini in vece di Precutini. Hoggi è distinta in doi Prouincie Abruzzo Citrà, & Vltrà: il Citrà dalla parte di Maestro confina con Abruzzo Vltrà; E per Lebeccio tocca vn puoco Terra di Lauoro; per Sirocco col Contado di Molise, e da Greco la bagna il Mar' Adriatico, nella quale sono cinque Città famose Benevento, Lanciano, Civita di Chie-

ri, Cinita Borrella, Sulmona, & Ortona à Mâre, oltre le ruinate Cominio, Atina, & Aquilonia. Abruzzo Vltrà confina da Maestro, e Tramentana col Stato di Santa Chiesa; à mezzo di con Terra di Lauoro; per Sirocco con Abruzzo Citrà; e da Greco la bagna il Mar' Adriatico, nel quale sono cinque famose Città Aquila, Atri, Cápeli, Cinita di Penna, e Teramo, oltre l'altre destrutte, Amiserno, Boua, & Ostunio; hà tre famosi fiumi; Tronto, Pescara, e Sangro; col lago Fuoino, e forno questi Popoli antichi detti Vestini.

Hora questo Stato d'Aluito, ò Città di Cominio nella nuoua diuisione del Regno è annouerata nella Prouincia di Campagna Felice, che hoggi si dice Terra di Lauoro, doue stà l'inclita, e fedelissima Città di Napoli, dalla quale tutt' il Regno prend' il nome: e veramente è ben più degna d'esser' ascritta in questa felice Prouincia per la vaghezza, e fertilità del suo ameno territorio, e diletteuole, che nell' Abruzzo; onde per ritrouarsi ascritta in Campagna Felice, è necessario saper' anco la qualità di quella.

### *Di Campagna Felice.*

**T**Rasse il nome di Campagna Felice dalla famosa Città di Capua, da cui furono nominati Campani, de' quali spesso ne fa memoria Liuiio; ò pure dalla larghezza di campi, che quiui sono: e cognominata Felice, secondo Plinio nel 30. lib. dall'abondante, e felice productione de frutti, & oltre sì per la bellezza, & vaghezza; il quale auanza tutti li paesi d'Italia, e del Mondo, così nell'abondanza delle cose necessarie per vso de mortali, come etiamdio per li piaceri, e trastulli di essi: fà  
an-

anco detta Terra di Lauoro, secondo Strabone nel 5. lib. per esser molto fruttifera, quasi volesse dire, ell'è buona questa Terra da lauorare, perche non si perde nel'opera, ne la fatica; ò vero dalla facilità, & agevoleza di lauorare questo paese, per la quale cultura, e lauoriere s'apparecchia a ricenere la semente.

Dalli antichi Scrittori, cioè Dionisio Alicarnas. nel lib. 2. dell' Historie Romane, Lucio Floro nelle guerre de Sanniti, Trogò nel 20. lib. delle sue Historie, & Liuiò, si dice questa esser la più bella, e più eccellente regione di tutte l'altre del Mondo; poiche ha temperatissima e delicatissima aria, è tanto fruttifero paese, che Dionigio Alicarn. dice ne i suoi tempi hauer visto, si raccogliena successiuamente in vn'anno tre maniere di frutti, cioè vno nella Primavera, l'altro nell'Estate, e'l terzo nell'Autunno; e Strabone narra hauer ritrouato scritto essere alcuni campi fertili in questa regione, ne i quali due volte l'anno si semina vna specie di frumento detto zea, e poscia la terza volta il panico, & àco la quarta altre sementi d'herbe: parimente Lucio Floro dice, che quiui in questa fertilissima regione, fioriscono li arbori doi volte l'anno, e che quiui si ritrouano tutte le delitie per li piaceri dell'huomo. In vero ell'è cosa marauigliosa considerare la gran fertilità di questo paese, e che non solo produce le cose necessarie per il viuere de mortali tanto copiosamente, come per delitie, e sensuali piaceri; e però è meritamente detta da Plinio; Campagna Felice, del qual cognome nessuna Prouincia del Mondo è stata degna, altra che questa, e l'Arabia per la productione d'Aromati: veggonfi in questa felice regione larghi, e fertili campi; ameni, e fruttiferi colli; e folte, e trasullevoli selue; vaghe, e suauì fontane medicinuoli, e sane; sorgiui d'ac-

d'acque sì per ristoro come per piaceri dell'huomo; am-  
 pij , e chiusi anfitheatri dalla gran maestra natura frà  
 colli fabricati per porgere diletto all'occhi de mortali  
 nelle cacciagioni d'animali seluaggi in essi racchiusi : vi  
 sono anco ne i luochi maritimi , e mediterranei grande  
 spelonche , e cauerne con vestigij di sontuosi edificij da  
 far marauigliare ogni raro ingegno, sì dalla natura pro-  
 dotte, come dalla sua emula arte fatti: vi sono antiche  
 Città, e moderne famosi ssiue, come Napoli, Auersa, Ca-  
 pua, Gaeta, Sorrento, Aquino, Atino, Alife, Acerra, Calui,  
 Caserta, Caiazza, Carinola, Fondi, Ischia, Massa, Monte  
 Casino, Nola, Pozzuolo, Sora, Sessa, Teano, Venafri, Vi-  
 co, e molte illustri Terre più grosse, e Popolate delle Cit-  
 tà; come Aluico, Arpino, Itri, & altre antiche, e famose,  
 che hanno hauuto anco nel secolo passato, honore , e di-  
 gnità di Città . Ho fatto questa non inutil digressione,  
 ritrouandosi nell'odierno secolo in questa felice Prouin-  
 cia, descritto questo Ducato, acciò con le celebri, illustri,  
 e felici qualità dell'vniuersale ; si venisse in cognitione  
 delle particolari, come anco per non far torto co'l silen-  
 tio a sì vaghe bellezze, fertilità, e felicità di questa rara,  
 singolare, e felicissima Prouincia, doue pare, che la natu-  
 ra habbia la sua propria stanza, e con eminente grado di  
 eccellenza, sparso il cornucopia .

*Termine di Campagna felice .*

**Q** Vesta Campagna felice, regina delle Prouincie , &  
 Archetipo di quanto e di buono, e di bello, si rac-  
 chiude in questa bella machina del Mondo , abbraccia  
 solo quei termini angusti della terra , che per diuitie di  
 qualsiuoglia sorte, o per bisogno, salute, o piaceri de' mor-  
 tali

tali habbia prodotta la natura, e perciò quanto si contiene ne i suoi ricchi, e delitiosi fini; sono tutte felicissime contrade proportionate, e corrispondenti alle due corna di diuirie d'oro, l'vna piena di frutti; l'altra di spighe di frumento, ligate ad vna regal corona risplendente d'oro, e pretiosissime gemme, che in campo Azurro alza per sua insegna.

Dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina co'l Stato di santa Chiesa, e con la Prouincia d'Abruzzo Ultrà; per la parte di Greco tocca vn puoco con Abruzzo Citrà, e confina co'l Contado di Molise; à mezzo giorno hà soggetto tre Isole; Nisita, Ischia, e Procita; doi famosi Fiumi; Garigliano, e Volturno; cinque famosi Laghi; Agnano, Auerno, Lucrino, Patria, e quel di Fondi; vi sono Miniere di Zolfo, Alume, Rame, Ferro, Nitro, dell'Oro, dell'Argento, e del Gesso.

### *Clima, e Pianeta.*

**E** Posta questa Prouincia, e Ducato nel quinto Clima; soggiace alla Stella di Venere; & è signoreggiato dal segno celeste del Leone nel Zodiaco di cui si dirà copiosamente nella Seconda Parte.

### *Termine del Ducato d'Alueto, ò Cominio.*

**D**iuide questo Stato di Cominio hoggi detto d'Alueto, da Tramontana, l'Apennino con l'Abruzzo Ultrà, detto dalli Antichi Sanniti Vestini, li quali nel sacro libro di santa Chiesa sono detti Marfi, e sono i termini tutto quel tratto di Paesi da Colle longo, e Valli, sino a Pescho Afferuli, & Opi, che sono Diocesani del Ves.

Vescouo di Marfi ; dalla parte di Greco, l'Abruzzo Citerà, già detto Sannio; dall'Austro, l'antica Città di Cassino, hoggi detta di S. Germano; nell'altezza del cui Monte d'ogni parte distaccato dall'Apennino , di forma circolare, è il celeberrimo Monastero di Monte Cassino, illustre per hauer quiui dato principio alla sua Religione il glorioso S. Benedetto, è celebre per la stupenda, e marauigliosa fabbrica della Chiesa , e Monastero , d'aguagliarsi a qualsiuoglia più famosa, antica, e moderna del Mondo, che à nostri tempi è stata illustrata di vna bellissima Cuppola , sotto la quale s'honorano i corpi di S. Benedetto, di S. Scolastica sua Sorella, con altri Santi di quella Religione: da Ponente l'antica, & Illustre Città di Sora, honorata del titolo Ducale, della quale, e di tutto il Stato n'è Signora l'Eccellentissima famiglia Boncompagni di Gregorio Papa XIII. & è il fine di Campagna Felice, e dell'aspro Abruzzo.

E'rinchiuso tutto questo Stato , dall'altissimi Monti dell'Apennino di figura quasi circolare in forma di corona; ò come da alte, e forte mura, non da industrie mano fabricate; ma dalla maestra natura fatte, se non per dare à quello la Palma, e la Vittoria dell'altri, e per difesa dell'habitatori, che è per l'altezza, e balzi troppo precipitosi; e selue folte, che vi tramezzano ne i confini , rendono il Stato molto forte, & atto à resistere à qualsiuoglia nemico incorso; e vi hà fatto cinque intrate , quasi cinque porte per molt'aspre sassose, & anguste valli, con straboccheuoli rupe intorno , come se dirà nel particolare .

Sono distinte queste Montagne da part'in parte, da Valli, le quali hora sono ornate d'vna continuata fuga di Selue di bellissimi arbori; hora di Prati, Valli, e monti senz'

senz'arbori, che con questa sì bella varietà porge molto diletto alli riguardanti; sono fecondissime di herbe, tenere, e gentili per li pascoli di qualsiuoglia sorte di numerofo armento, de quali ve n'è gran copia; vi sono molti sorgiui di acque in ogni parte molto sane, e fresche; dall'alture de quali scendendo si tronano alcune Valli, e Monti continuati d'alpestri, & orridi sterpi, e sassi, molto sterili; e dall' opposta parte senza questi, e senz'arbori, fecondissime d'ogni sorte di frumento, e di vaghe, & odorifere herbe adorne; e d'vna pioggia di fiammeggianti fiori abbelliti, e ngenmati, molto salutevoli à i mali; done con suauo susurro si veggono le squadre dell'ingegnose Pecchie succhiarne soauo liquore per il dolce miele, nella fine si trouano pianure, e campagne fertilissime d'ogni sorte di frumento; vaghi, & ameni colli pieni d'arboreti, e vigne, & altre piante che portano copiosi, e delicati frutti, e suauissimi vini; vi sono principij di fiumi, laghi, fonti, ruscelletti, che portano carpioni, trotte, & altre sorte di delicati pesci; fontane in ogni parte necessarie; & ogni necessario per il vitto, piacere, e trastullo dell'huomo; & accioche il tutto con poche parole comprenda, dico: questo Stato hauere tutte le commodità, e cose marauigliose sì per il piacere, come per il bisogno dell'huomo; e trà l'altre ne hà vna più eccellente, la temperanza dell'aria, la quale è molto sana, e buona, e talmente agiata ad ogni stagione, che non noce a i frutti co'l souerchio caldo, ne tampoco col souerchio freddo ne meno impedisce la generatione, e nascimento d'animali, de' quali d'ogni sorte ve n'è copia grande, & in particolare di pecore, le quali per la sudettabontà dell'aria, e fertilità de campi, non è necessario com'in altre parti, nè d'inuerno per il troppo gelo,

lo,ò l'estate per il troppo ardore trasportarle altroue: no-  
ce solo à quelli Cittadini , ò forastieri su'l principio, ò  
primi giorni, che quiuì vengono indispolti, ò d'aria gros-  
sa, ò infetta, trauagliandoli di diuerse infermità di tem-  
po in tempo, & al fine con la sua purità risòluendo in-  
quelli, quanto vi è di cattino li rende sani, e robusti.

Rasssemiglia nell'altura de' Monti questo Stato l'Anfi-  
teatro di Diocletiano Imperatore in Roma , di forma  
circolare; mà nell'interne parti vn Cerchio di figura al-  
quanto più lunga, che larga; nel mezzo del quale vi era-  
no li Obelischi, cioè Aguglie, l'Altari eretti a' falsi Dei, li  
Oui, le Mete in mezzo, circondate d'vn ruscelletto d'ac-  
que, trà quali vi tramezzaua vna bella piazza per il spet-  
tacolo del corso delle quadriglie , caualli, lotte , & altri  
giuochi; e d'intorno intorno, vi era il luoco dou'erano li  
spettatori à vedere; & in questo Stato li Monti sono co-  
me le mura; il fertilissimo Piano senz'arbori , la piazza;  
li Oui mete, Altari, & Obelischi, sono i colli altri alti, &  
erti, altri bassi, & humili; che sono in mezzo del piano; vi  
tramezzano anco riuì d'acque, e fontane, come in quello  
di ruscelletti; & in vece di spettacoli di giuochi; le caccie  
di fiere seluaggie, & uccelli, che in quelle si trouano, ò si  
cacciano dalle propinque valli , & in vece di spettatori,  
vi sono le Terre da trè in quattro miglia ne i più humili  
Monti, lontana l'vna dall'altra, con ordinata proportio-  
ne, quasi tanti narcisi spettatori di quanto è di buono, e  
di bello dentro quelli si racchiude nel specchio delle lo-  
ro bellezze; mà in quel che di gran lunga auanza questo  
naturale l'artificioso superbo , e glorioso di Roma , è la  
vaghezza, e superba veste , che spiegano il ceruleo color  
delle biade, il smeraldo de' migli, il celeste del lino, il ver-  
deggiante de' prati, interfiate, e tramezzate dalle stelle di  
odo-

odorati fiori, che altri di porpora; altri di diuerſi colori di gemme, altri d'oro, e d'argento ingemmano il verde manto; oltre le caccie di fiere, corriere di caualli, e d'huomini che ſi veggono in diuerſi tempi; quindi è che per tanta bella varietà di gran lunga auanzano i diletti, e piaceri delli ſpettacoli delli Teatri.

In ſomma la natura all'habitatori di queſto Stato, hà voluto prouederli d'ogni coſa neceſſaria per ſalute, e vitto de' mortali, come per diletto, e ſicurezza di quelli, ricreandoli con la viſta de prati di vaghi fiori adorno, coronando i Monti, e Valli, e Colli del verde ſmalto, delle frondi delle piante, e le fecondiſſime campagne dell'oro delle ſpighe, e per maggior delitie ha voluto darli le Peſchiere de fiumi abondantiſſimi di peſci ſingolari, e con l'altezza de' Monti, & anguſti Porti, renderli ſicuri dalle nemiche ſquadre; & accioche non ſi poſſi imaginare coſa più bella, ſeconda, & più ornata hà voluto in proſpettiua dimoſtrare la pugna, che ne i Colli, Valli, e Monti è fra Cerere, e Bacco.

Queſto Stato ha tra Terre, e Caſtelli dieci luochi, e Caſali tre, le terre ſono l'inſcritte:

Aluito la Città, di Atino S. Donato, Settefratte, Piciniſco, Gallinaro, Vicalui, Poſta, Campoli, e Belmonte.

Li Caſali ſono queſti.

Il Ferrato in Aluiro, Agnone, e la Rocchetta in Atino; e la Rocca in Piciniſco. E detto Stato farà da cento miglia di circonferenza, e farà ſopra 30. mila Anime, erende al Fadrone da 18. mila ducati l'anno.

Deſcritte l'vniuerſali qualità, ſito, origine, potenza; termini, & antichità del Stato; è neceſſario venire alle particolari delle Terre, con li loro ſiti hodierni, e di quāto in quelli hoggi vi ſi contiene, e cominciando d'Aluiro,

to, come dal capo, seguirò poi secondo, che l'ordine, & il sito per vicinanza sono disposte.

DESCRITTIONE D'ALVITO.

**A**lvito capo del Stato, che dall'istesso prende il nome; celebre per il sito in che esso si ritroua, stando situato non solo in Italia, che è la Regina del Mondo; mà per la Prouincia particolare, che è di quella, la più fertile, e la più felice, che vi sia; essendogli come a cosa singolare, dato il nome di Campagna Felice; & illustre per la potenza dell'antica Città di Cominio, dalla quale hà l'origine, e'l nome; hauendosi per spatio di cinquant'anni, fatto conoscere nelle guerre de Sanniti da Romani; à minor secondo.

E' chiamato d'alcuni Alueto, d'altri Alvito, & Oliuito; nomi fra loro pochi differenti.

Alueto è chiamato da quel Scrittore insigne suo Cittadino Mario Equicola, dall'Alberti, e'l Sabellico, & altri; dal modo forse del sito, oue egli è posto, stando situato in vn Monte, che nel mezzo' hà vn picciol torrente à modo d'vn solco alquanto cauato nella più bassa parte, dalla quale si alzano pian piano a destra, & a sinistra due falde de Monti; doue stanno poste le case di mano in mano, formando vn gratiosissimo solco d'Aratro, questo solco, e falde si dicono in Latino *Alueus*, e'l posto di questa maniera *Alueatum*; volendo forse li primi conditori dalla qualità del sito, imporre alla nuoua Terra il nome, vollero abbreviare la loquela per la figura sincope, leuata la lettera a in mezzo dirloz *Aluetum*.

Alvito, quasi alla vita dir vollero li primi impostori di tal nome; leuate però via per sincope le lettere l, & a, e dire Alvito, cioè quella Terra, e Paese, doue vi sono tutte le cose necessarie per la vita dell'huomo.

Oliuito, ò vero Oluito, per esser situato in vn luoco d'oliue; così disse l'Ariosto.

Ecco Mario d'Oliuito; ecco il flagello:

mà più propriamente si dice Oliuito dall'Oliue, che sono

nel suo sito, che anco all'antico Cominio hanno dato il nome, così detto con autorità di Plinio, da quella forte d'Oliue, da lui chiamata Cominia; & era ben conueniente, che si conseruasse da i descendenti, il nome dell'antenati, da quali hanno desiderato il sito; il luogo, la Patria, il territorio, e l'insegna; e se bene il nome di Cominio, e d'Aluio, paiono diuersi dalla compositione di lettere, hanno nondimeno ambedue il sinonimo significato della gloriosa, & immortale Oliua.

E' circondato d'altissima nella maggior'altezza delle falde, de i Monti, co i suoi merli, e Torrioni, ne i luoghi necessarii: sarà la sua lunghezza circa vn miglio, e la larghezza d'vn stadio; il fine è poco lontano dal piano, chiudendo in mezzo la porta del mercato, restringe l'ali alla detta porta, quasi à modo d'vn triangolo, che quindi distendendosi, & allargandosi alli due angoli alla volta del piano, termina la sua maggior larghezza alla Chiesa de' Padri Conuentuali, formando in mezzo la pendente, e bella piazza del Mercato.

Giace questa Terra in dette falde del Monte, esposta ad Ostro; hà alle spalle l'Apennino, che la difende dalla impetuosa, e fredda Tramontana, e tutta la Terra nel Monte, che gratiosamente pende; nella cui sommità è la Cittadella in piano; e nella maggior'altura vi è vn sontuosissimo castello, trà circio, e maestro.

#### *Origine d'Aluio.*

**S**I è detto con autorità di Liuiio, di Strabone, & altri, che da li Romani furono di tal maniera destrutte, e ruinate le Città de Sanniti, che restorno tutte à modo di contrade, ò Ville; & si è anco detto con autorità di Fabio Pittore, Dionigio Alicarnaseo; e di Plinio, con autorità di Mutiano, che fu tre volte Console, che li antichi fabricauano le Città a modo di contrade, e Ville; lasciando alla più grande, e nobile il nome, l'armi, la giurisdittione, e le leggi; come si racconta, da quelli delle palude Pontine, hoggi di Terracina, nella

nelle quali vi erano per spatio di otto miglia vintiquattro Città, l'vna poco lontano dall'altra; e dal maggior corpo di quella detta Pontia, furono dette le Paludi Pontine; & i Popoli; a questo modo pare siano situate queste Terre del Stato d'Aluio, l'vna dall'altra poco lontana.

Doppo le ruine della possente Città di Cominio l'habitatori, o Cittadini dispersi, come è solito nelle ruinate Città, edificorno chi in vn luogo, e chi in vn'altro, nuove habitazioni; e Terre, secondo l'antica sudetta vfanza; e doue la maggior nobiltà, l'amenità dell'aria, e fecondità de' campi illustraua la maggior parte dell'habitatori costituivano lor capo lasciandoli il nome, honore, Magistrati, & insegna; o pure, come hà più del verisimile, nel luogo medesimo della ruinata Città (come si vede la gloriosa Roma più volte rinouata nelle sue ruine) edificorno l'altra dell'istesso nome, honore, dignità, e grandezza; nell'istesso territorio, e fu chiamata *Ciuitas Comini*; la quale hauendo ricevuto la luce della Christiana religione da sant'Vrbano, fu detta *Ciuitas sancti Vrbani in Cominio*, di questa ne fanno mentione li Priuileggi d'Aluio, il quale gode l'istessa grandezza, priuileggi, sito, e territorio di detta Città; e le Croniche Cassinesi, & in particolare nella concessione di quella, e suo territorio al sacro Monasterio di Cassino da Landulfo Conte di Capua in tempo, che di quello era Abbate vn suo fratello.

Questa Città, come si hà per alcuni nomi di Latina fauella, che ancora serbano ne i colli di antica memoria le ruine; e si dirà più sotto; e si hà per antica traditione de nostri Auoli, li quali erano soliti, come anco hoggidi s'offerua, raccontare a i nepoti a perpetua memoria, li più notabili fatti delle cose occorse, quando, o per maluagità de tempi, che de Scrittori è tomba, o per ignoranza si sepelliscono le cose deghe di memoria; non si troua più efficace proua, e testimonio più veridico delle cose passate, che questa continuata memoria de' nomi antichi, e d'antica traditione, o narratione.

Esorge lontano d'Aluio vn mezzo stadio, vn piano, & alto colle, di cui vna parte stà esposto ad Ostro, e l'altra a Tramontana; quell'esposto ad Ostro si chiama il colle della Ciuità distaccato d'Ostro, Leuante, e Ponente dall'altro continente con erte rupi, alle cui radici si veggono la ruina della Chiesa di S. Vrbano, e d'intorno intorno di molte altre; questo colle alla volta di Tramontana finisce in vn'angolo, nel cui fine si vede vna grande, e stupenda ruina d'antico edificio, che hoggi di si dice da Paesani la Rocca; al cui fine a Tramontana comincia vna collina a modo d'vna lingua distaccata a destra, & a sinistra, dall'altro continente con precipitose, & alte rupi, che terminandosi in vn'angolo dell'altro colle detto della *Setta*, vnisce questo con quello di Ciuità; e questa collina piana a modo di lingua si chiama hoggi da Paesani, la piazza della Città, la quale è molto forte, per il sito, e per questo hà del verisimile sia quella forte piazza, doue l'vndecimila soldati di Cominio, difesero pertinacemente la loro libertà dall'esercito Romano di Spurio Caruilio Console, che hauea preso il resto della Città, sino alla venuta del Dittator Papirio Cursore, come si è detto con autorità di Liuius, & altri.

L'altro colle, detto della *Setta* è piano, e maggiore di quello di Ciuità distaccato a destra, & a sinistra dall'altro continente, ne i quali due colli per il nome, che ancora serbano di Ciuità, l'vno è di *Setta*, l'altro con i vestigij delle sudette ruine, & altre che vi sono; come anco la memoria dell'altro nome Latino in fine del colle di Ciuità appiè la Cesa; con vn'antica fonte di simil nome possono essere testimonio verisimile quui esser stato l'antico Cominio, e nella ruina di quelle rinouata Ciuità di Cominio doppo detta di S. Vrbano; poiche questo nome Latino *Setta*, & in questo, e nel volgare idioma, altro non significa, che occisione, sacco, o bottino di Città, o diuisione, o subastatione delle spoglie di quella, e dell'vndecimila, e trecent'huomini prigioni, e *Cesa*, anch'

anch'ella nome Latino, deriuando dal verbo cedo cedis, che in questo, e nell'idioma volgare altro non significa, che vna occisione, o tagliata a pezzi di numeroso popolo di Città, che qmtrifù fatta dal Console, e Dittator de Romani, di quattromila, & ottanta cittadini di Cominio, e Ciuita altro non dice in volgare, che Città, della quale non si trouando altro, ch'el nome nel sudetto Colle congiunto con l'altro d'occisione, e spoglie; altro non ci significano, che tre dolorose, e miserabili memorie di ruuinata antica Città di fauella Latina, perche Ciuita fù diruta, e messa a sacco, in tempo, che era quasi affatto estinta la fauella Latina; il seruar poi li colli sudetti li nomi Latini di Ciuita di *Sessa*, e di *Cesa* possono esser solo memoria della ruuinata antica Città di Cominio, la quale haueua la fauella Latina, e non d'altra; che l'haueua volgare, nelle cui ruine poi riedificassero l'altra detta *Ciuitas Comini*; conferma questa opinione: per non si trouare nome, o memoria più antica, e più efficace proua del ruuinato Cominio, in questo suo Stato delle sudette ragioni; come anco per star situata nella più fertile, amena, e bella parte del Stato.

Questa Ciuita fù anch'ella gran Città, da che si racconta da nostri antichi, che le radici di questa principiaua vn borgo a modo di vn vico lungo più d'vn miglio, sino alla miracolosa Madonna del Campo, oltre il continente de i due colli molto grande.

Nel medesimo colle di Ciuita piano, a la volta d'Osimo raccontaua mio Atio, che sopranisse ad anni cento, vi era vn lago di chiare, e fresche acque, dal quale per alcune boche, aluei, o cuniculi, sboccauano alcuni piccioli ruscelletti, che con gran piacere irrigauano li vicini paesi, ma a tempo de suoi Aui, intese per vn Terremoto si perse con molte altre, e per segno di questa memoria, si veggono a nostri tempi alle radici di quel colle alcuni forgiui, e bollori d'acque limpide, e fresche, & hauendo io nel 1627. attraversato con

va soffo, il luoco doue diceuano fusse stato quel lago, trouai molti sorgiui, che in varij ruscelletti portauano buona copia d'acque chiare, e fresche; vi trouai anco alquanti sassi grossi l'autorati, lastricate durissime, calcinacci, sassi, vasi rotti all'antica, e moderna, ceneracci di bucate, carboni, & altri segni di ruinata Città.

Parli questa Città nell'incorso de Barbari, come l'altre d'Italia le sue ruine; ma più ne i tempi de' Longobardi, li quali, come scriue il Biondo nel 8. lib. dell'Historie, furono sì empj, e crudeli, che dannificorno più in vna volta, che altri Barbari in più la bella Italia; poiche oltre le ruine delle gran Città, e d'alzar altre Reggie, cercorno d'estirpare affatto non solo la gloriosa memoria dell'Imperio Romano, ma ancora la fauella, e nome Latino: hebbe ancora la parte del sdegno dell'empio Federico Barbarossa, con la total ruina, e sacco della Città, dopò le quali dicono li nostri Aui, che l'auanzo di quei poveri Cittadini, cominciorono quindi poco lontano nelle sudette falde de monti d'Oliue a fabricar case, e vichi, l'vno poco lontano dall'altre, lasciandoui tra mezzo alcuni spatij, ò vani, per piantarvi giardini; & orti; riampito il tuoco di case, & habitatori la circondorno di mura, nominandola con gran ragione Oluito, adattando al luoco di simil nome, & alla sinonima dell'antica origine; l'hodierno vocabolo, perche come si è detto con autorità di Plinio, se Cominio fu così chiamato da quella specie d'Oliua, che quai n'era copia; chiamata da lui Cominia; questa fu chiamata Oluito dall'Oliue, che quai erano, e son ancor dentro questa Terra: e conueniua bene, che come questa Terra ha hereditato il sangue per origine; l'immortal'Oliua per l'insegna, il territorio tutti li confini, il sito per la vita; hereditasse anco il sinonimo del nome; e come Cominio fu capo, e signore di quei Popoli, e da lui chiamati Comini Populi; così questa Terra d'Aluito, come heredo di quello fusse capo del Stato, e da quello anco hauesse la denominatione; già che si chiama hoggi il Signor di quello Duca d'Aluito,

e'l

e'l suo Stato Duetto d'Aluito.

Diciam dunque, che come i Sabini hebbero origine da Sabazio Sabba, che anco Saturno Caspio vien detto, il quale scacciato, come si è detto dal suo Regno, da Nino, o Giouè Belo Rè dell'Assirij se ne venne in Italia da Noè detto Gianno, hebbe in gouerno li Popoli di là dal Teuere, che dal suo nome furono detti prima Sabi, e poi Sabini, da quali hebbero origine li Sanniti, de' quali essendone parte li Popoli Comini della possente, & antica Città di Cominio, chiara cosa è choanco da quelli, e Saturno habbia hauuto anch'ella l'origine, & antica descendenza; e ritronandosi hora Aluito con le sue Terre nel Cominio, & esser disceso da quelli, è chiara cosa, & indubirata fede, che Sanniti, Sabini, e da Saturno habbiano hauuta l'antica origine.

*Diuisione, e parte d'Aluito.*

**E'** Diuisa questa Terra prima in due parti principali, cioè Cittàdella, e Valle.

La Valle è diuisa in quattro Rioni distinti in quattro Parrocchie. Il primo Rione sarà di trecento famiglie; comincia in vn'angolo della Terra a Leuante, e termina alla porta del Mercato, con la piazza principale, e del Mercato; trà l'vna, e l'altra delle quali vi è la Parrocchiale, e Collegiata Chiesa di S. Simeone, bene vfficioata da vn Collegio di Sacerdoti, di dieci Canonici d'annui scudi cento, Arciprete di cento venti, & l'Abbate paroco di cento cinquanta; Chiesa alla moderna, per la ruina dell'antica, che era doue hoggi è il giardino de Padri Capuccini; contiguo al pozzo propinquo alla strada, vi sono molte pretiose Reliquie, e vaghe Cappelle di stucco indorate, con belle pitture di deuoti Cittadini: vi è la Cappella, e Compagnia del Santissimo Sacramento commune a tutte le Parrocchie, la Cappella, e Compagnia del Rosario, e di S. Rocco.

La sudetta Piazza stà in mezzo delle due ali, che terminano nella più bassa parte della Terra, è di figura lunga, & a modo d'un vico, tutta in piano; e dall'vna, e dall'altra parte, vi



la Pìerà di bellissima pittura; vi è anco la Compagnia della Conceptione della Santissima Madre di Iddio, la quale marica l'Orfane, eretta da Leonardo Matthia Castrucci: vi è l'Abbate Parocho di annui scudi cento venti, & vn Capellano di cinquanta: haurà questa Parochia da cento, e dieci famiglie.

Quindi poco lontano principia il terzo Rione in vn colle, doue è la Parochial Chiesa di S. Gio: Euangelista, doue anco vi sono alcune Reliquie, vi è la Compagnia di S. Carlo; vi è anco l'Abbate Parocho, d'annui scudi cento vengi, e tre Cappellani; vno della famiglia di Iacomo Anconio Masetta, e due di Rutilio Masetta suo figlio con il suo patronato di quell' imperpetuo, haurà da nouanta famiglie: questa Chiesa è stata quasi da fondamenti rinouata, & abbellita nella forma, che hoggi si vede dal sudetto Rutilio Masetta, che tuttauia la va perfectionando, & ornando.

*Poscia nell'anno 1654. per vn gagliardo terremoto la già detta Chiesa cadde, onde di nuouo nell'anno 1682 dal Sig. Duca D. Tolomso viuente si è dato principio di ristaurarla di nuouo con benissimo architettura, e si va tuttauia continuando,*

Da questa Chiesa va vna strada all'inghià alla volta de Levante, e della Parrocchia di S. Gio: Battista, alla fine della quale vi è la Chiesetta della miracolosa Madonna da piè le cale attaccata alla porta del medesimo nome; e termina vna parte della Terra con l'ultima ala a Sirocco, e Ponente: vicino questa Chiesa vi è una casa molto commoda dell' Hospedale d'annui scudi trecento, per ricetto di Pellegrini, sussidio de pueri, e d'infermi, si cittadini, come forastieri: è governato con gran charità dalla Comunità, li Sindici della quale ogni tre anni eleggono due Procuratori vecchi, buoni, e timorosi d'Iddio Laici; & il Vescouo Diocesano da vn Capellano, li quali ministrano, e dispensano le sudette rendite a pueri, e per maggior governo di quelli eleggono vn huomo da bene chiamandolo Priore, quale habita con tutta la famiglia alla parte superiore dell' Hospedale, acciò con la sua assistenza possa con la debita diligenza gouernare, e ricuere li pueri: quest' Hospedale stanno vnte molte Chiese, che nelli Rioni particolari doue stauano, e poco lontano s'esercitaua l'istesso pietoso officio di charità: e sono nella Valle S. Salvatore intra muros S. Sebastiano, e S. Maria della gratia.

Extra

extra muros, questa Chiesa era lontana vn tiro di pietra dalla Chiesa, e Conuento de padri cappuccini, la quale fu ruinata da quelli, e dedicatali la loro chiamandola dell'istesso nome S. Maria della Gratia: nella Cittadella, S. Rocco intra muros, e S. Maria della Gratia extra muros; in mezzo alla sudetta strada si troua il palazzo del Cardinal Berardino Aluino, molto bello, & illustre per l'architettura, e per l'ornamenti, che sono nella fabrica di sassi lauorati, e ferrate grande di gran valore, la cui famiglia Mascolina estinta, fu alienata l'anno passato da vna donna vittima della famiglia, & hereda al Dottor Alcanio Panicali; d'antiche ricchezze, e nobile famiglia, che tuttauia va restaurando le ruine di quella, & abbellendolo di soffitti, & altri ornamenti rinouando, & abbellendo l'antico giardino, che soggiace alle radici alla volta d'Austro.

Sopra la piazza vi è l'antica Parocchia, e Chiesa della Natività, hoggi vnita alla Chiesa di S. Simeone.

Nel mezzo della Terra a i nostri tempi si è dato principio alla Chiesa della Madonna dell'Vnione da Mario Prudenti, e si siegue da suoi heredi per testamento di D. Lutio Gatti Sacerdote suo Zio, che lasciò tutti li suoi beni, in circa d'annui scudi cinquecento a detta Chiesa; nella quale hanno d'assistere quattro Sacerdoti Predicatori, co'l Diacone, e Subdiacono, e Sagrestano, co'l ius presentandi in perpetuo, di Mario Prudenti, e successori, come nel testamento del sudetto Don Lutio, per mano di Notaro Antonio Persichetti d'Aluino.

L'vltimo Rione, e'l più alto di tutti, è il Peschio che s'ouersa ad vna parte della Valle; quiui è la Chiesa Parocchiale, e Compagnia della SS. Trinità, con l'abbate Parochio d'annui scudi ottanta; vi sono due Capellani, con il ius presentandi in perpetuo, vno della famiglia Branca, nella Cappella di San Nicolò; e l'altro della famiglia Panicali nell'Altar Maggiore, che vi hanno fatto vna Cappella bellissima a stucco indorato con il quadro di vaga pittura, e soffitta; vi è anco nel corpo della Chiesa vn'altra soffitta fondata alla moderna, & hauera da settanta famiglie.

Nota per seguire l'ordine cominciato; è necessario da quest'altura scendere nella parte inferiore, che a modo di triangolo ad Ostro termina questa Communica nella parte di quella più larga, sino alle mura dalla parte più lunga della Chiesa di S. Ni-

S. Niccolò, nascendo in mezzo la piazza del Mercato, con due Vicoli, vno ad Oriente, e l'altro ad Occidente; e quindi ad Ostro, lascia due entrate a modo di porte: quiui è l'antico Monastero de Padri Conuentuali di S. Francesco ad Ostro; illustre per essere de i primi della Religione, celebre per la fabrica d'antica architettura, e famoso per il studio di Theologia, e nouitiato, & il buon numero de Padri che ui sono, che con la loro dottrina, vira esemplare, e con li sermoni fanno molto profitto per salute dell'anime. Ha questa Chiesa vna sola, ma grande nave, con soffitta bellissima intagliata alla moderna col suo capo altare, dietro al quale vi è vn bellissimo Choro alla moderna, parte d'oragli, e parte d'opera piana; vi sono a destra, & a sinistra vaghe, & antiche Cappelle con priuilegi di grand'Indulgenze; & vna renouata alla moderna dal Reuerendo D. Antonio dell'antica, e nobile famiglia de Letterati della Madonna della Neue, a stucco indorato, in vn nichio della quale ui è vna bellissima mezza statua della Madre di Dio, e sopra vi è vn bellissimo Reliquiario di molte pretiose Reliquie di Santi, & in particolare del legno della Croce di Nostro Signore; quiui bi sono molte Indulgenze, & è priuilegiato per l'anime de Defonti: vi sono anco due singolari Pitture del famosissimo, e non mai abbastanza lodato Pittore Rafaele d'Urbino; vna della Presentatione del a Madonna al tempio in tela alquanto più lunga, che larga; e l'altra nella Cappella dell'Heluini di S. Giuseppe, & nostra Signora, che con vn sottilissimo Velo, par che voglia coprire il suo Celeste Bambino: dicono fussero state della Guardarobba del Cardinal Heluino: questa Chiesa è Monastero haurà annui scudi mille.

Dalla porta de Cappuccini a Greco discosta dalle mura vn mezzo stadio, si ricroua la Chiesa della Madonna della Gracia, co'l Monastero de Padri Cappuccini, & il giardino ornato d'arbori fruttiferi, è fecondissimo d'ogni sorte d'ortaggi in ogni tempo con la sua selua di auellane, amandole, e d'altre piante di deliziosissimi frutti, è circondato tutto di mura, & ha la faccia ad Ostro; vi sono per ordinario da dodeci, e quindici Padri; fu eretto dal Signor Card. Gallo di Como, come si legge in vna Pietra di marmo dentro la Chiesa sopra la Porta, nel modo che segue.

**PTOLOMEVS GALLIVS S. R. E. CARDINALIS CO-**  
**MENSIS, EPISCOPVS OSTIENSIS SACRI APOSTO-**  
**LICI COLLEGII DECANVS, TEMPLVM HOC, ET**  
**MONASTERIVM A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.**

Fu principiato di Maggio l'anno del Signore 1597. e'l detto Sig. Cardinale vi piantò la Croce, e buttò la prima pietra alli fondamenti.

Sotto'l detto Monastero, e Chiesa, vi è vna strada publica, che principiando dalla porta de Capuccini, và quasi per dritta linea alla volta di Levante. Estino al Tempio antico della Miracolosa Madonna del Campo in Cominio, quivi si veggono molte stupende ruine; & in particolare dell'antichissimo Tempio di Venere, e del ruinato Monumento d'Arria Sacerdoteffa, come si legge in diuerse tauole di pietre, che da parte in parte, si trouano intorno, e vicino detta Chiesa, e Monastero, vna delle quali si vede murata à piedi, doue sonanfi le Campane, e l'altra serue di tauola fuora la Chiesa doue leggesi **AERIAE SEMNIA T. SACERDOTIS VENERIE MONVMENTVM**, alle cui radici à Greco, sono molte ruine di edifici; della Chiesa di Sant' Andrea, hoggi vnita al Clero di San Simeone; e delli Bagni dell'antica Città di Cominio, ò pure di Ciuita Cominia, li quali ancora serbano il nome de Bagni, con corruttione di vocabulo, Bagnara, li cui fini bagna vn picciol ruscelletto, che hà il suo principio dal Maiolfi, Ficoncella, & altri piccioli sorgiui d'acque vi si veggono altre ruine, e sepolture, & altre di tempo in tempo si trouano.

Questa Chiesa è molto antica, e nell'anni 300. del Signore in circa, fà fede Leone Papa in vn scritto esser venuto ad istanza dell'Imperatore con otto Cardinali alla consacrazione di detta Chiesa, doue la notte vltima di Luglio antecedente al primo d'Agosto, nel quale fu consacrata, ritrouò vnacarta con lettere d'oro, doue vi erano le concessioni d'Indulgenze Plenarie perpetue, e remissione di tutti peccati per bocca di N. S. sopra l'Altare; onde detto Pontefice vedend-

dendo tanto gran miracolo, ve ne concesse dell'altre, & in particolare, nel primo d'Agosto, giorno della Conflagratione, nel qual giorno vi è concorso di molte genti; in memoria di questa venuta del Papa, e cōflagratione di detta Chiesa, & vi si fa vna grossa fiera; successiuamente poi vi furono altri Sommi Pontefici, in diuersi tempi; & altri, che hanno concesso Indulgenze infinite, per le quali hoggi, e per l'infiniti miracoli, vi è quasi Pogni giorno gran concorso di gente; si raccontano li sudetti successi, & Indulgenze, parte da nostri antichi, e parte si trouano annotate nell'Archiuio de' Padri Conuentuali di San Nicolo, li quali hora gouernano detta Chiesa, e conferuano le scritture, che si per l'antichità, e Signorie diuerse; rare sono peruenute alle loro mani su concessa a questi Padri questa Chiesa in loro sussidio dalla santa Sede Apostolica con consenso delli Signori padroni di quel tempo, che all'hora vi haueua il ius presentandi di tutte l'entrate, questa è vna Chiesa bella tutta a volta; sta posta in vna delitiosissima, e piana Collina ad Ostro con vn capo Altare molto bello, nel quale vi è vna Cappella d'intaglio indorata; nel cui mezzo, in vn nicchio vi è la bella, & antica Statua della Miracolosa Madonna del Campo. Fu questa Cappella ò quadro di pitture con nicchio *La quale Chiesa minacciando ruina, è stata fatto fare dalla Vice-Regina di Cardona, e donata a questa Chiesa; attaccata a questa Chiesa vi è vn picciol Monast. nel quale vi assistono vn Sacerdote venerando, & antico di detti Padri, cō due Laici.* *ciando ruina, è stata dall'Ecc. Sig. Duca di Milano D. Tolomeo Gallio con grande artificio di pilastri, & altro fatta riparare, & abbellire.*

In mezzo della sudetta strada, si troua la Chiesa di San Quirico diruta con altre ruine intorno d'edificij di qualche antico Monastero, e quindi poco lontano, vi è la Chiesa di San Martino, in vna Collina co'l suo Preposto, e due Canonici, sono l'vna, e l'altra Chiesa, Beneficij semplici, vniti da Clemente Ottauo, al Capitolo di San Simeone.

Hauendo descritte le Chiese della Valle, le loro entrate, e

termini, è necessario ascendere alla Cittadella, e descrivere, quelle che iui si ritrouano; In vn'angolo de quali alla volta di Greco, vi è la Parocchial Chiesa di Santa Maria, detta del Castello, co'l capo Altare d'intaglio di legno indorato, & a man dritta vi è vna Cappella di stucco indorato a volta della Compagnia del Santissimo nome di Dio, & a man sinistra poeo lontano dalla porta maggiore vi è vna Cappella lauorata a stucco indorato, con la statua antica della miracolosa Madonna di Loreto, con la sua Compagnia, vi è l'Abbate Parrocho, d'annui scudi cento trenta, con vn Colleggio de Sacerdoti senza prefissione di numero, mà subito in Sacris comincia a partecipare, communica solo l'entrate alli natiui di questa Cittadella. Hà questa Parocchia 4300. famiglie.

Descritte sin hora le Chiese più Illustri, è necessario dar principio alle cose, che più notabili vi sono, e trouandomi nella Cittadella, comincerò dal Castello, o Rocca, che quiui nella maggior altezza si ritroua, & è questo Castello nobile per l'antichità, e grandezza, illustre per l'architettura mirabile, con la quale stà ordinato, è celebre per il forte sito, e per le cose tanto di fabrica, & ampiezza di quella, come d'ogn'altra cosa necessaria a qualsiuoglia fortezza; & è ben degno d'esser stimato quanto altro famoso, o forte in Italia, della cui antichità fanno fede l'intrascritti versi in vna gran Pietra di Marmo sopra la Porta maggiore.

*Dum tremor in terris fuit, & generale periculum  
Per varias regni partes hac mœnia prorsus  
Sunt æquata solo, dederunt annosa ruinam.  
Restat tamen in melius vir nobilis ille  
Gualtelmus egregio priscorum nomine patrum  
Restituit, castrumq; nouum, noua mœnia fecit,  
Nec minus inuicta fide, custodia clarum  
Nunt facit, & longe seruat præconia fame  
Pugariæ Regi, dum regnum inuaderet hostis  
Publicus isto fuit promissi cultor honesti;  
Nec sibi, nec damnis parcens, nec sumptibus ullis,*

*Hinc*

*Huic pro tot meritis Rex, & Regina dederunt  
 Hoc castrum, quod tunc Arnulfi morte vacarat;  
 Tempora si quæris millenos, atque tricenis  
 Quinquaginta dabis, cæli dum lubera cunctis  
 Hostia cristicolis annus Iubileus habebat.  
 Si quæris artificem Landulfus sit tibi nomen.*

Quiui scendendo al Rione del Pescho alla Valle, vi sono alcune case bellissime biancheggiate nella porta del quale a maestro, e circio; lungi vn mezzo stadio, vi si troua frà due falci de Monti vna amena, e seconda Valle a modo d'vn triangolo, nella quale il Dottor Ascanio Panica'lo, vi hà fatto vn vaghissimo arboreto con copie di viti, e spalliere di ramerini, e rose, disposte cō vn stradone a modo di giardino, & vna selua di piâte, che portano delicati, e singolari frutti, e saporiti vini, doue àco vi è vn pozzo di fresca, e chiara acqua.

Nella Valle poi vi sono da venti famiglie, che hanno tutte case commodissime, e belle, e biancheggiate; e di tal maniera nella pendente Valle ordinate, che l'vna non impedisce la vaga vista dell'altra; frà quali come anco frà l'altre vi tramezzano nel uano uagli, e piccioli giardinetti di nobili, & horti d'altre genti tutti cinti di mura, senza, che la loro bella uista sia impedita dalle case, ò queste da quelli, che rende all'occhio in uno dilecto, e marauiglia, quasi altiera Babilonia, facendo in uno superba mostra della bellezza della Città, e nell'altra de li pensili giardini sopra l'ecceelse mura. Dalla sinistra, e destra parte della piazza del mercato, ui sono due arboreti cinti di mura, con le quali si ferrano loro, e la piazza del Mercato: quello à Levante è della famiglia Tinti, e l'altro ad Occidente della famiglia Clara; e questo molto più uago, e bello poiche ui sono dentro spalliere di ramerini, rose, e fiori bellissimi di Montagna in gran copia, grottesche, e topie di uiti, cō una cuppoletta alla fine del stradone, di sempre uerdi fronde ornata, sotto la quale ui è un pozzo d'acqua sorgiua, e fresca, ui sono inserti di piante di singolari frutti, l'alt: o della famiglia Tinti ui hà anco il suo pozzo d'acque limpide, e fresche con un stradone in mezzo; fù dell'Illustre famiglia di Pansa d'era nobili foraschiti Fiorentini, nel tempo de' quali dicono fosse

fosse di più nobile ornato, come si può uedere in alcune requi-  
ne; che quiui si ritrouano fù poi della nobile famiglia di Leua  
Spagnuoli, le quali hoggi sono estinte .

*Descrittione del Territorio .*

**H**A'da Tramontana l'altissimo Apennino, dal quale scen-  
dendo pian piano ad Ostro ui tramezzano Valli, e Mò-  
ri fertilissimi d'ogni sorte di frumento, e di uerdi, e redolenti  
herbette per uso d'animali, e salute dell' Huomo, altri senz'ar-  
bori, & altri con rari; nel fine poi si ritroua l'amena, e secon-  
dissima pianura senz'arbori tutta colta, & abbellita de prati, e  
d'una copia abundantissima d'ogni sorte di frumento; che anco  
ad Ostro termina, co i colli, e Valli adornati d'arboreti, & Vi-  
gne, e da quand'in quando; in parte, e parte da bellissimi arbo-  
ri di frutti d'ogni sorte singolari, & in particolare de suauif-  
fimi uini; onde si può dir di questa parte, quel che disse Virgi-  
lio nel primo della Georgica:

*Hic segetes, illis ueniunt felicius uuae,  
Arbori factus alibi, atque iniussa uirescunt  
Germina &c.*

Disposti dall'arte, e dalla natura con bella uarietà, e quiui  
sono irrigati: da piccioli sorgiui di acque fresche, e pure, e  
quindi da ruscelllettij; onde è dalla uarietà del'arbori, e quindi  
piantati, e nati, e quindi senza quelli, e nelle Valli, ne i colli si  
rendono simili alli delit.osi giardini delle famose Città .

Il piano comincia da Levante a S. Donato, e termina da  
Ponente, a Vicalui, e quindi curuandosi a modo d'un cerchio;  
termina ad Ostro, Lebecchio, a Garbino ad Arino, Casale, e  
Casalueri, con Colli, Valli, e Monti; e sua maggior lunghezza  
da Levante a Ponente quasi tre miglia, e quindi ad Ostro, e  
Garbino due, la sua maggior larghezza, è doue vn miglio, do-  
ue mezzo, più e meno, che da i fertili Monti; & ameni colli  
gl'è permesso, trà quali ui tramezzano in parti, doue possono  
apportar uaghezza i uerdi prati; sono tutte queste parti  
fertilissime d'Ortaggi, e fecondissime d'ogni sorte di frumen-  
to, & in particolare la piana, nella quale in un'anno si rac-  
coglie il Grano, Miglio, o Panico; il Grano Indiano, il  
Lino, e l'herba per ingrassar gl'animali; & è così facile a  
coltiuare, che con un passaggio di lauoriero ricoue, e fe-  
con-

conda i semi in tanta copia , che meritamente è stata annouerata, in Campagna Felice; si coltiuano due anni continui a Grano, e'l terzo, a Faue, Miglio, & altre sorte de semi .

Hà voluto la natura priuarla d'arbori , il cui frutto, è solo in vso , e necessario alle bestie , per fecondarla, maggiormente di frumento necessario, & in vso alli soli huomini ; ò vero sia preparato a i Cittadini vn luogo atto all'armi ; & i Colli, Monti , e Terra a modo di superbi Palazzi abellici auanti con la sua piazza; ò come a maestosa Città , ornatola di superbi Cerchi a i ginocchi solenni di Lorte, Pugne , al veloce corso d'huomini, & altri spettacoli degni di lode , e marauiglia ; ò pure l'hà destinato al spettacolo del veloce corso d'animali seluaggi, & alla caccia di pernici, Starne, Quaglie, & altri Vccelli, che quiui è ne'propinqui Monti , Colli, & Valli , con gran piacere si tronano, e si cacciano in gran copia ; ò pure in vece de cespugli, sterpi, horride selue, & aspri sassi, tane de serpi, d'orsi , e d'altri animali nemici dell'huomo , con bellissima varietà fecondare di tanta copia dell'oro delle spighe; ingeminare delle stelle de i fior de prati ; adornarli il manto del verde smalto, dell'odorate herbe, e coronargli la testa de gl'arbori ne i colli, e boschetti .

I Monti sono distinti dalle Valle, che altri attomigliano i Palaggi, altri i Campanili, e Chiese, & altri di circolar figura , le Cuppole , & altre l'humili case di vna vaga Città .

E nel squallido inuerno, quando ogn'animale per l'horrido gelo si nasconde ne i cuniculi della Terra, all' hora abboudano più le caccie ; & i prati del loro freggio priui , dico de' fiori, s'adornano d'vn limpido fimo-  
ri.

ridotto d'acque, che quiui come nella più humil parte si congregano da varij ruscelletti ; done vi concorrono gran copia d'anitre , che con gran piacere , e trastullo si cacciano .

Hà dunque questa Città tutto l'ornamento , che Dio con tanta varietà creò per bellezza della Terra , Monti, Colli, Valle, Campagne, Boschi, Prati, Fiori, herbe odorifere, e Tane , Acque limpidissime , le quali in varie , e distinte parti hanno Arbori, Piante, Prati, e Campagne senza quelli; volendo non con continuate Selue inorridirla, con i sterpi infecondarla; con ampia campagna deformatla, ò con Prati continui , ò Stagni , Ghiaia , e sassi renderla sterile; ma con la varietà delle cose, che solo diletta, e gionua, e della quale tanto Dio hà reso bella questa machina del Mondo, e fecondare, & inuaghire: hà alzato al Cielo come tante colonne l'alti Monti : dipinto con l'oro delle Stelle , e dell'argento della Luna , i Prati , & i Campi, fecondate di biade le Campagne . I Colli, e Valle de'vagli frutti delle piante; e dopo hauerla di tutte le cose così al culto , & ornató , come alla commodità dell'albergo necessario proueduto, hà voluto in quella produrre tante sorti d'animali seluaggi , e domestici , cornuti , e lanosi in gran numero per delitie dell'habitori, e fare vn Compendio , e Sommario in questa della fecondità, bellezza, e magnificenza di tutto'l Stato, costituendola capo di quello .

*De' Termini, e Confini.*

**Q**uesta amena, e fertile pianura , termina a Greco , & a Levante con S. Donato alla Fonte , e quindi per linea parte diretta, e parte obliqua ad Ostro Sirocco,

co, alle radici d'vn colle pieno di castagne detto Castagneto della Corte, in quei diuersi, e distinti bollori, ò fonti d'acque, che danno l'origine al ruscello di Riomolle; ritrouasi in questo castagneto in vna valletta a Ponente vn bollore d'acqua di color cinerino, e d'odor di bitume, che qualche volta nelle mutationi de tempi, si fa sentire da lontano; s'alza da terra hor'otto palmi, hor meno con vn lento mormorio, hor debile, hor forte; e nell'istessa bocca, ò cauerna, onde s'alza, e si vede, si profonda, e si celsa in vn medesimo tempo; onde insieme la vita fragile, hà l'hora del nascere, e la metà del morire; guarisce quest'acqua la rogna d'animali; vi sono alle radici del detto colle altri simili; ma piccolli bollori, a Levante, Hiemale, & Euro.

Riomolle ruscelletto, che quiui hà il suo principio, porta teco pesciolini, & anguille, molto aggradeuoli al gusto; e dal suo principio scorrendo frà colli diuersi per vna Valle continua a la volta di Lebeccio termina a Levante, su'l principio con S. Donato questa Terra, cioè li confini; ad Oltro con Gallinaro; & a Lebeccio (sin doue si congiunge con Rioniro) con Atino, e Casale, a Garbino per il ruscello di Rioniro, con Casalueri, e Vicalui; a Ponente, Maestro, e Circio, con l'istesso Vicalui, e tirando da Circio, e Tramontana quasi con Linea diretta, che trauerfa sopra i Monti di Vicalui, a Circio, a la volta della fontana del Fibreno, hoggi fiume della Posta, con vn'altra linea, che da quella tira per le Valli a drittura, all'altura de Monti, termina con Campoli.

Dalla parte di Tramontana, vi sono le fertiliissime Montagne, & amene Valli senz'arbori della Cittadella, hauendole la natura in luoco di quelli fecondati di gran copia di frumento, & ornato di odorate, e tenere her-

bette per salute dell'huomo, & vſo d'ogni ſorte d'animali, che è coſa di marauiglia il numero grande, che ſouuene; dalla medema parte di Tramontana, vi è la maggior, e più alta Montagna dell'Appennino, che ſono il termine de Marſi hoggi Abruzzo Ultrà, e di Campagna Felice, hoggi Terra di Lauoro, queſte da Circeo, terminano cō Peſcoſolido nelli Equicoli, hoggi Abruzzo Citrà; Caſtello del Stato della Città di Sora; da Tramontana con la Villa di Colle Lungo, e Peſchioaſeruli nell'Abruzzo detto Sanniti; quindi girando poi per le Montagne di S. Donato per linea tranſuerſale tira alla Fonte.

In tutte queſte Montagne vi ſono belliffime Selue d'alti, e dritti faggi, fraſſini, aceri, & altre ſorti d'arbori, tramezzandoui in qualche parte altre rupi, e ſaſſi ſenza quelli; vi ſono Valli, altre piane, e pendenti; e di queſte altre ſono a modo di boſchi, pieni d'arbori, altre ſono a modo di boſchi pieni d'arbori, altre ſenza quelli racchiuſe frà monti a modo di theatro con vna copia di tenere herbeſte per il paſcolo d'animali, che con gran marauiglia in breue tempo ne ſouuiene, & ingraſſa buon numero; vi ſono alcune ſcaturigini di freddiſſime, e limpide acque, valloni, e pozzi d'ogni tempo carichi di neue, e ghiaccio, & in particolare la Chiauica detta del Rè, nella quale per l'abbondanza grande del lucido ghiaccio, e duro, che con gran diſſicoltà ſi diſfà, vi è opinione, e forſi infallibile vi ſi troui il pretioſo criſtallo; vi ſi troua anco vna apertura circolare a modo d'vna bocca d'un pozzo molto grande, e ſtraboccheuole, detta da i paeſani Càlarelle, in vna Valle vaſta, e profonda, nella quale precipitādoui vn ben'alto, e groſſo arbore, ſi ſente per buono ſpatio il rumore, con che ſen-

sendendo il racchiuso aerè lo commoue, e nel suo precipitio nel termine della immensa voragine si sente con maggior rumore terminarsi. Vi si trouano Orsi, Caprij, Capre seluagge, Cinghiali, Pernici, e Starne.

Cominciano da Tramontana due rupi, nella più alta parte della Montagna, lasciando libera l'entrata a modo d'vna porta di Città detta Portella, a la volta di Marfi; dalla quale scendendo pian piano per vna valle ad Ostro, da circa vn miglio, forma vn torrente, dal cui principio circa vna lega, da vn grande, e vino fallo, come da vna bocca, o più presto buco, scaturisce il limpidissimo ruscello de i Lontri, di cui l'acqua è tanto fredda, ché in poco tempo aggranchisce le mani, e spezza il vetro, scorre per la Valle a la volta di scirocco con suauemormorio, e spezzandosi qualche volta frà sassi, che vi tramezzano l'imbianca di spuma di puro latte. Hà il letto di minutissime petruzze, e di terra porosa, che a poco à poco assorbendola frà due miglia in circa, nasconde il vago, e mobile argento nell'interni, repostigli della Terra. Questa Valle da Tramontana à Sirocco, è di lunghezza di cinque miglia, sinche con due falde de colli, termina alla pianura, nella fine della quale sopra d'vn colle alla volta di Maestro, si troua il Ferrato casale disposto à modo di contrada, o d'vn vico; e nelle case per li rari habitatori vi albergano li animali d'inverno; & alla fine d'vn vico vi è la deuota Chiesa del miracoloso S. Honofrio, celebre per le gratie, che quiui si riceuono per li deuoti Febricitanti, oue si veggono in segno delle riceuute gratie, diuersi sassi attaccati alle pareti, in vece di tauole pinte de voti, & alli yndici di Giugno, vi si celebra vna deuotissima festa, con gran concorso di popolo; quindi a man destra alla volta di Levante; o

pur'a Greco; si truoua alla fine dell'Apennino vna vaga Collina detta Castellone tutta in piano d'ogni parte distaccata dall'Apennino; da Tramontana in poi, nella quale si veggono stupende ruuine, segno manifestissimo di qualche marauigliosa, & antica Fabrica, ò Tempio come facilmente si può raccogliere da alcune Pierre bianche, ò tauole in parte spezzate, dalle quali se ne sono pigliate l'infrascrutte lettere in vna gran tauola spezzata.

APOLL. INVIC. SACR. Q. Æ. T. T.  
 CON IMP. VIC. e dopò queste Lettere si troua spezzata la pietra; siegue poi il suo seguente verso:  
 FLAV. VX. COMIN. V. ÆD. PAT. & in vn'altra Pietra quindi poco lontana si veggono l'infrascrutte lettere D I S. M A N. Q. Æ. T. T. C. V I C. F L. M A T. quì è la Pietra rotta, e si legge poi: P. Æ. I R. F I L. P A R. e nella fine vi sono queste lettere K A I S T. P O N T. da quali iscritioni, e lettere si può facilmente vedere quìui esser stato vn Tempio d'Apolline dedicato, e fattogli da Quintio Elio Suberone Tribuno, Cōsole, e Capitano d'eserciti per le spoglie della Vittoria da lui conseguita, & vna Villa delle medeme; spoglie dall'istesso dedicata a Flauia sua Moglie nel Cominio; doue poi sono stati honorati di sepoltura da Publio Elio, & Irene figliuoli, come dall'interpretatione delle scolpite lettere mi pare di potersi interpretare. *Apollini inniſto Sacrum Quintus Aelius Tubero Tribunus Consul Imperator Victor*; e dopò nella Pietra spezzata: *Flauia Vxori Villam in Cominio Aedes patrauit*, e quel, che nell'altra si legge: *Quinto Aelio Tuberoni Tribuno Cōsuli Victori Flauia Matri Publius Aelius Irene Filij Parentibus*, come poi hoggi si dica Castellone, ò dalla

cor-

corruzione del vocabolo,ò per altra fabrica di Castello:io non ne trouo memoria, nè appresso de' Scrittori antichi, vero è che da giorno in giorno, quiui si trouano molte belle antichità, & in particolare tre anni sono, vi fù trouato vna grossa palla di bronzo mezza magnata dalla ruggine, alcuni pezzetti di Marmo, Candele, & altri segni di vera antichità.

### *Porte della Terra.*

**L**A Cittadella hà tre Porte, vna à Tramontana verso i Monti, alla quale soggiace vn Laghetto d'acqua sorgiua: l'altra a Maestro, e l'altra ad Ostro, che sourasta alla Valle. La Valle n'hà sette; della Trinità a Ponente; de i Riccioni a Levante Greco; de i Capuccini a Levante Estiuo; del Mercato a mezzo giorno; alla Madonna a Levante; della Riccia, e della nuoua, a Ponente.

### *Delle Mole.*

**D'**Aluito tre miglia da lungi alla volta di Ponente, vi sono le due Mole d'Aluito, dette di Carpello dal fiume, ò fonte del medesimo nome in territorio della Posta, il quale Territorio, Fontana, ò Fiume comprato da alcuni Cittadini d'Aluito, vi fabricorno le due Mole, con la Torre, a loro spese, questi co i loro descendenti in perpetuo, pagano la molitura, ò datio alla metà, e gl'altri che non concorsero alla compra, e dispendio pagano il doppio; il qual patto è in osservanza sino al presente giorno: furono le sudette mole, e territorio, dalli Cittadini compratori, ò pure dalla Comunità alli Signori padroni donata, che haggidile conseruano

con le medesime attioni, e ragioni; produce questo Fiume, Trotte, e Lamprede, hà l'acque chiare, & è molto freddo l'estate.

*Dell' acque, che beuono.*

**D** Entro la Terra non vi è veruna Fontana; ma poco discosto dalle mura ve ne sono molte commode, & vicine a i Rioni, e secondo i bisogni dell' habitatori ordinate; sono tutte limpide, e chiare, d'estate fresche, e d'inuerno temperate, si riscaldano, e si raffreddano presto; nascono in luoghi, e colli alti di bianche, e viue petrareccie, altre esposte ad Oriente, & altre trà il Leuante, e Ponente Estiuo; le quali acque sono perfettissime, come si raccoglie da Hippocrate nel lib. de aere, & aquis, nel cap. 3. mà la miglior parte de Cittadini hanno profonde cisterne ne i luoghi aperti all'aria, ne i loro cortili, cauati nel viuo sasso co i suoi purificatori, nelle quali vi raccolgono con gran diligenza l'acque piauane; sono l'estate fresche, e limpide; e questa è in vso della migliore, e maggior parte del Popolo, e Nobiltà, e queste acque sono le più sane dell'altre, come vuole Hippocrate nel citato lib. nel cap. 4. così *Aqua igitur pluuiiales leuissime, & dulcissime, & tenuissime, ac splendidissima sunt: primum enim sol quod tenuissimum, ac leuissimum est in aqua educit, ac sursum rapit; &c.*

*Delle Fiere, e Mercati:*

**V** I si congregano quattro volte le Fiere con gran concorso di genti, con ogni sorte di mercantie, & vetrouaglie: il primo d'Agosto nella piazza della Madonna del Campo, lungi d'Aluio circa vn miglio, li sedici

dici d'Agosto giorno dedicato al glorioso S.Rocco nella piazza della sua Chiesa: li vinc'vno di Settembre nella festiuità di S.Matteo:& a i 20. di Giugno per la consagratione della Chiesa di S.Nicolò de i Padri Cōuentuali, ambedua nella piazza del Mercato; in queste fiere li Sindici della Comunità eleggono per Giudici di quelle tre Maestri di Fiere chiamati, che hanno giurisdittione, e dominio di giustitia per tre giorni continui per ciascheduna Fiera. Il Mercato si congrega ogni sabbato dell'anno nella piazza in giù pendente, dell'istesso nome; celebre per il numeroso concorso di Popolo; d'animali d'ogni sorte, e diuerse mercantie, & in particolare de frutti, e d'ogni sorte di formento, che in gran copia vi concorrono, & è illustre per esser il più antico de tutti i conuicini, e per la valuta del grano d'ogni sabbato, secondo la quale si valuta, e si fa l'alma del Pane, da tntt'i Catapani delle conuicine Città, e Terre.

La Baliua, Pizzicaria, Portolania, Zecca, Hosteria, Forno, e Macello, sono della Comunità; & ogn'anno con Reggio assenso, s'affittano dalli Sindici di quella; vi sono altri Forni di particolari Cittadini, & altri particolari nelle case per il seruitio delle loro famiglie; altri in publico, doue i poveri Cittadini cuocono il Pane.

### *Delli Huomini Illustri di questa Terra .*

**Q**uesta Terra hà prodotto molti huomini illustri nell'antichi secoli nell'Armi, e nelli hodierni nelle Lettere, e dignità Ecclesiastiche: Mario Equicola d'Alueto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e scrisse con molto elegante stile in lingua volgare le vite de' Signori Gōzagli, l'Historie  
di

di Mantoua, di Natnra d'amore, & altre dottissime opere; fù molto honorato da tutti i Principi del suo tempo, e dalla Republica Venetiana, da quali riportò molti Privilegi, e dignità, come dimostrano molte scritture, e Lettere di quelli conseruati dalla Famiglia Prudentij successori di quello per parte di Donna.

Monignor Sigismondo Barbaro, Capellano di Papa Clemente VII. molto stimato in quei tempi.

Monfig. Giulio de Letterati, Vescouo di Rapolla.

Monignor Bernardino Heluino, Vescouo d'Anglona, Tesoriero Generale di santa Chiesa in tempo di Papa Paolo III. dal quale fù creato, & honorato di Cardinale, ma sopragionto da repentina morte, riceuè solo la nomina, e l'Capello senza l'altre cerimonie di detta dignità; come dimostra il Cappello Cardinalitio sopra le sue armi, & hò inteso per bocca del Sig. Card. Gallio di Como.

Monignor' Antonio Heluino, Nepote del detto Cardinale, Accolito Apostolico, & Altarista di Paolo III.

Monignor Giulio Calui, Vescouo di Sora creato da Paolo V illustre per le sue dotte opere de Casi di coscienza.

Don Antonio de Letterati, della famiglia del sudetto Vescouo di Rapolla, celebre per la sua dottrina, che hà dimostrato nel molto stimato libro de Casi di coscienza dato in luce.

Frà Gio: Battista Gabriele Dottor Theologo, che fù Prouinciale di Napoli de' Padri Conuentuali.

Gio: Paolo Flauij, che fiorì nel Pontificato di Pio V: e Paolo IV. dal quale fu fatto Cavaliere, & hebbe molti honorati carichi per la sna rara dottrina, & eloquenza; come dimostrano molte sue Opere, e Lettere, che sono

in

in luce, & in particolare la elegantissima Oratione Latina recitata nella pompa Funeraie dell' inuitissimo Carlo V. in Napoli, e le meritate lodi, che li sono date, da Paolo Manutio in vna sua prefazione al Cardinal di Napoli, e le lettere, che si conseruano da i Nepoti, della Republica Venetiana, e d'altri Prencipi Italiani, e stranieri; hebbe quattro Nepoti Dottori di Legge, de' quali due furono più illustri.

Monsignor Antonio Panicali, che fù Vicario di S. Antonio in Napoli, & Vicario Apostolico nella Città di Riete, doue con gran prudenza contro la volontà de Nobili ridusse il Monastero di Monache, che era di fuora la Città a perfezione di vita, e clausura dentro le mura; onde ne fù molto lodato da Paolo IV. & era per riceuerne il condegno premio; ma sopraggiunto da importuna morte, meritò in vece di caduche, e frali perpetui premij d'eterna fama: *Quos non imber edax, aut Aquilo impotens possit eruere, aut innumerabilis annorum series, aut fuga temporum*, disse Horatio.

L'altro, Alcanio Panicali celeberrimo Dottor di Legge, il quale hauendosi con la sua dottrina aperta la strada alla gloria con molte auocationi de Prencipi, & altre illustri persone in Napoli, fù nel principio de suoi fatti su'l fiore di sua età soprepreso da intempestiua morte, lasciando impresso nell'animo li passati acquisti, chiuse la vita alle future glorie; a cui par che conuenga quel verso di Virgilio nel sesto dell'Eneide.

*Ostendens Terris hunc tantum fata neque ultra  
Esse sinant.*

Francesco Cioli, anco nostro Cittadino, mio condiscipolo d'età, e di camera in Roma nel 1600. il quale, sprezzando le caduche, e frali pompe del Mondo, tacò  
il

il suo ridente Aprile al Signore nella Religione di Scalzi Carmelitani di S. Teresa , doue fù chiamato Arsenio.

Fù anco Cittadino il Dottor Scipione Claro, molto eccellente Legista, e per questo dal Sig. Don Giacomo, Don Gregorio Buoncompagni Duchi di Sora, hebbe molti catichi, & honori; fù Auditore generale di tutt'il loro Stato, a quali honori, passò di questa vita gli anni passati.

E' anco Cittadino il Padre Frà Gio: Battista Tagone, Capuccino. il quale si chiamò nel secolo Felice . E' stato molte volte nella sua Religione Maestro de Nouitij , Lettor di Filosofia, e Teologia in Napoli , & hoggi è Diffinitore di quella Religione , li quali carichi, & honori mai hà cercato ma sempre con repugnante, e ripuerente honore, in virtù di santa Obedienza ha voluto ricener da i suoi Superiori . E Predicatore valoroso, e di molto spirito per la conuersione dei peccatori a Dio .

E' anco Cittadino il Padte Maestro Frat' Antonio Gizzi, dell'Ordine de Conuentuali di S. Francesco, Religioso di molta Dottrina, e bonrà di vita, il quale e stato chiamato dal Padre Generale di detta Religione per Segretario del Visitatore generale, a i cui honori si ritroua hoggi, e se ne spera per l'auuenire maggiori . Vi sono hoggi molti huomini illustri, & letterati .

### *Sette Teologi .*

Frà Gio: Battista Tagone Capuccino , Visitatore Generale nella Sardegna .

Maestro Antonio Gipsio Conuentuale.

D. Iacomo Panicali Dottor Theologo, e di Legge.

D. Leonardo Mingotti Prete, Toeologo, e Legista.

Frà

Frà Francesco Volpi.

Frà Pietro Ciauni.

Conuentuali.

Il Padre Marsella Heluino.

*Quindici Dottori di Legge.*

D. Donato Testa.

D. Gregocio Ioli.

Flaminio Prudentij.

Massimiano Guerra.

Tomaso Claro.

D. Domenico Peretti.

Ascanio Panicali.

D. Lorenzo Monte.

D. Gio: Honofrio Abruzzeie.

Mercurio Mingotti.

Donato Simeone Testa.

D. Fabiano Matthia Castrucci, Protonotario Apostolico.

D. Domenico Antonio Matthei.

Ferrante Sauenelli.

L'Abbate D. Gio: Pietro Agostini.

*Tre Medici.*

Gio: Paolo Matthia Castrucci.

Prospero Prudentij.

Carlo Rossi.

*Due Canaliieri.*

Carlo Calui dell'habito di S. Lazzaro.

Eleuterio Panicali dell'habito di Giesù Christo.

*Vi sono molti Studenti in Napoli.*

*Vi sono l'infrastrate Famiglie Nobili, e Principali.*

|            |            |              |            |
|------------|------------|--------------|------------|
| Abrozzesi. | Clari.     | Matthei.     | Rossi.     |
| Belli.     | Cioli.     | Mingotti.    | Sauonelli. |
| Branca.    | Giudici.   | Monti.       | Tagoni.    |
| Bruschi.   | Guttierres | Panicali.    | Testa.     |
| Calui.     | Helmini.   | Peretti.     | Tinti, &   |
| Cantelmi.  | Ioli.      | Perfichetti. | altri.     |
| Castrucci. | Matthia.   | Prudenti.    |            |

*Vi sono in oltre tre famiglie noui habitatori.*

Guerra del Dottor Massimiano di S. Donato.

Simeone del Dottor Donato de Schiaui.

& Alfieri di Mutio della Caua .

*Vi sono due Maestri di scuola publici salariati  
dalla Communità.*

D. Siluio Castrucci.

D. Francesco Narducci.

*Vi sono Notari, Pittori, & Artegiani d'ogni sorte .*

Sono li Cittadini molto industriosi, atti all'arme , & alle Lettere, & ad ogn'altro esercizio , che s'applicano. Attende il popolo all'arti , & alla cultura de fecondi campi .

Ogni settimana , il giouedì a sera , vi arrina il suo Procaccio da Napoli, e quini si trattiene fin'al sabbato mattino per li suoi spacci, e poi torna alla volta di Napoli .

Fù posseduta questa Terra, e suo Stato dal Monastero Cassinese , al quale fù donata da vn certo Landulfo Conte di Capua, come si è detto, e si legge nelle Croniche di quello, dopò da i Cantelmi con titolo di Ducato; poi dalla Famiglia Pandora del Balzo, di Borgia , Pietro di Nauarra, Corduba, e Cardona, e Capua, con Titolo di Conte ; & vltimamente dalla nobilissima famiglia GALLIO con titolo di Ducato per i meriti dell' Eccellentissimo Don Tholomeo Gallio, di cui è figlio , e successore hoggi l'Eccellenza di DON FRANCESCO GALLIO .

E' famiglia molto antica , e Nobile quella di Bruschì , sì per la Nobiltà di molt'anni , come per alcuni Priuilegi fattogli da Signori, e padroni, come anco per hauer origine da Roma, si come appare per l'infracritti Priuilegi .

Pe<sup>a</sup>

*Petrus Iohan Guantelmus miles Dux Sora, & Albeti vninersis. &c.* e poi siegue: *nobilis, & strenui viri Matthei Brusche de Vrbe socij, ac fidelis nostri dilecto, qui nostri contemplatione incolatum accepit, & matrimonium contraxit cum nobili muliere Domina Lucretia Antonutij de Albeto, &c.* nel fine del qual Priuilegio, li concede in dote molte Possessioni, Vigne, e case, & in particolare vna macina d'Oliue, & detta la Montanella della Terra di Campoli, alla quale obliga ventidue famiglie di detta Terra ad andare à macinare le loro Oliue in perpetuo a tutti li descendenti di quelle; la quale hoggidì la possiede, e conserua Matteo Brusca, con le medeme attioni, e ragioni. *Datum Albeti Anno Domini 1364.* ne hà vn' altro simile di Goffredo Borgia, d'Aragona Principe di Squillace, e Conte d'Aluito, nell'anno del Signore 1448.

La famiglia Ioli antica, e Nobile, venne da Padua, conforme vn Priuileggio, da me visto, fatto à Leonardo Antonio Ioli da Pietro Iohan Paolo Guantelmo Duca di Sora, e d'Aluito neli' Anno 1465. del macinare a meza molitura nel Molino di Carpello, e Montano d'Aluito; Doue dice *Nobilis, & strenui viri Leonardi Antonij Ioli de Padua nostri Consiliarij fidelis dilecti cum incolatum accepisset in hac nostra Terra Albeti, & Honnfrius eius filius, matrimonium contraxisset cum nobili muliere Domina Lucretia Brusca &c.* Della qual famiglia il padre dell'hoggi viuente Sig. Cesare Ioli, chiamato per nome Lattantio fù Capitano d'vna delle Galere del Papa, e morì à Genua circa l'anno 1537.

Vi è anco la famiglia Prudentij molto antica, e descendente da quell'infigne Scrittore Mario Equicola d'Aluito per parte di Donna, Onde si possiede per quelli di detta famiglia vn feudo chiamato la Palombara,

che

che fù anticamente conceduto al fudetto Mario Equicola, conforme per Priuileggio di concessione, che si conserua per quelli di detta famiglia da me visto.

La famiglia Panicali, descendentì di Donna dell'Illustre Scrittore Gio: Paolo Flauij.

Vi è anco la famiglia antica de' Castrucci, descendentì da Petrucci Castrucci; Gentil'huomo Lucchese.

Vi è il Padre Marsella Heluino, descendente di Donna della nobilissima famiglia Heluini.

Il Sig. Matthia Branca, che fù Barone di Campoli, e Pescoasferoli.

Il Dottor Ascanio Panicali, che fù molt'anni Vice-duca in questo Stato.

La famiglia Tinti antichissima in questa Terra venne da Sulmona, sicome hò riconosciuto nelle scritture di detta casa.

*Dellaqual famiglia è stato Monsignor Arcivescovo Gio: Battista Tinti che fù creato Arcivescovo di Trani nell'anno 1665. e poi mutò nel Vescolato di Cassano in Calabria, e morì in Napoli l'anno passato 1685*

La famiglia Belli è antica, e Nobile di questa Terra, come mi hà dimostrato il Sig. Antonio Belli, in diuersi Priuilegi nella concessione del feudo di Vico, nel Territorio di Galinaro a Giouanni Belli della Nobile stirpe de Carboni di Roma, da Nicolo Cantelmi Duca di Sora, e di Aluito, il quale lo chiama Nobile, suo Mensario, Compagno, e Consigliere; dato in Radiano nel 1445. lo riconferma Petro Ihan Guantelmi all' hora Duca d'Aluito nel 1459. lo riconferma Gioanni Guttierre, per ordine di D. Raimondo di Cardona, all' hora Vicerè di Napoli, e Conte d'Aluito: in Aluito nel 1529. concedendogli in detti Pri-

Priuilegij con detto Feudo , tutte l'authorità, & emolumenti con che loro Signori lo possedevano *in futurum*, & *in perpetuum*.

*Santo Donato .*

**S**anto Donato è Terra molto popolata, tre miglia lungi d'Aluito, al quale si vâ per la descritta strada di Santa Maria del Campo, e da questa per via obliqua a Greco, & Aquilone; fù così nominata dalla chiesa di Santo Donato , che si ritroua nel Castello . Stà situato nella radice dell'Apennino , con le spalle a Tramontana, e la faccia a Sirocco.

E' diuisa in due Rioni, Castello, e Valle; il Castello è tutto cinto di Mura, con le sue Torri; nel cui sommo vi è la Rocca, con vn'alta Torre, alle cui radici stà posta la Chiesa di Santo Donato , che fù Parocchia di questo Rione, hoggi è vnita alla Chiesa di S. Marcello nella Valle. è posto questo Castello in vn'aspro, e sassoso Mōte da Ponente, Leuante , & Ostro distaccato dall'Apennino con rupi, e balze; nella maggiore altura fino alla fine, vi è vna strada erta, a modo d'vn dorso di Camello doue a destra, & a sinistra , vi sono le humili case, che è nella sommità, e bassezza tramezzata da sassi, sono difficili, e precipitose.

Hà tre Porte; vna a Maestro alla volta d'Aluito; a Leuante, & a Greco l'altre, per le quali si scende alla Valle.

La Valle è a modo di Borgo senza mura, più numerosa di Popolo, e di case, e famiglie più pulite, e ciuili; è posta nella radice di detto Monte alquanto pendente, e facile; in vna parte del quale vn poco alta, vi è la chiesa di S. Marcello, molto ben'officiata dall'Abbate Parrocho d'annui scudi cento venti, e l'Arciprete di cinquanta, e da molti Sacerdoti partecipanti natini di que-

D

sta

sta Terra, senza prefissione di numero, ma subito fatto Sacerdote hà la sua parte fuori dell'habitato a Levante Estiuo vi è la chiesa di S. Francesco d'Affisi col suo Conuento eretto, e dotato dalla famiglia Ricci di detta Terra; la qual Chiesa, e Conuento, di quando in quando la deuota Communità vâ perfectionando; vn mezzo

*Il qual Conuēto essendo stato sopresso per la Bolla d'Innoc. X e così stato per non pochi Anni, poscia nell'Anno 1670. fù dato a i Padri Carmelitani della Congregazione di S. N. di Mantua, i quali l'hanno ridotto al primiero splendore, e diuotione.*

stadio lungi dal fine della Vallè, alla volta di Sirocco, doue il violentissimo Torrente del Vallone si diuide da vn smisurato sasso in due corni, formando vn'Isoletta, vi è la Chiesa della miracolosa Madonna della Gracia, esposta a Sirocco; alla volta di Settefratte a Levante; vi è la Chiesa di S. Paolo, beneficio semplice d'annui scudi cento. E alla volta di Ponente Estiuo, vi è vn'altra Chiesa di S. Felice, vnita alla Chiesa di San Marcello.

Tirando dalla detta Terra, ò pur Vallone, alla volta d'Aquilone, vi è vna strada erta, aspra, & sassosa di lunghezza di tre miglia, per vna angustissima Valle circondata a destra, & a sinistra da altissimi balzi, e straboccheuoli rupi; doue hà principio il sudetto torrente, che nelle gran piogge porta seco grandissima copia d'Acqua, Sassi di smisurata grossezza, e tronchi d'arbori con rumore, & empito grande alla volta d'Ostro, vi sono nella sommità Selue grandi di Faggi, Aceri, Frassini, & altre sorti d'Arbori; ampie Valli, ameni Prati, e molto fecondi d'erbe, per li pascoli d'Animali; e per quella strada così difficile, erta, & angusta, si vâ all'Abruzzo.

bruzzo Citrà, co'l quale per Opi, e'l Peschioasseruli à Tramontana, & Aquilone termina i suoi fini, e di Campagna Felice; per questa Valle vi spira quasi del continuo vna Tramontana Locale, che si genera nelle Selue, Monti, e Valle propinque; verso Ponente, e Circio, sino alla Fonte di santo Donato, e quindi alla volta di Euro Sirocco, & Ostro per le radici del Castagneto della Corte, nel principio dell'acqua di Riomolle, e sua Fontana, volta a Levante sino alla Mola di santo Donato, termina con Aluito: verso Ostro, e Sirocco con Gallinaro; à Levante, e Greco, & Euro Sirocco termina con Settefratte.

Il territorio è molto angusto, ben coltiutato, & assai fertile, del quale vna buona parte è piena d'Arboreti, e nelle Colline Argillose confina con Gallinaro, & Aluito; hà gran numero di Vigne; quali arboretti, e vigne, portano seco Vini Omphacini, & Accidi, perche spremono il Vino dall'Vua, che raccolgono non ancora perfectionata, e matura: vi sono alla volta d'Aluito a Ponente Maestro trà l'arboreti molte case esposte ad Austro per vso d'animali nell'inuerno, si spesse, e trà loro poco lontane, che assomigliano vn grosso Casale distinto da fratte, & arbori.

Nel resto è fertile d'ogni sorte di frumento; ma fertilissimo, done terminando si congiunge nella Piana d'Aluito senz'arbori, e si vnisce con quella di Settefratte; & Aluito, è vna buona parte del territorio Sassoso tutto.

E' questa sterilissima d'Acque, poiche la Fonte, che hanno più vicina, è lontana dall'habitato vn buon miglio; ma li più ciuili, e commodi habitatori, hanno nelle loro case Cisterne cauate nel sasso piene d'Acqua piovana.

Hà copia d'ogni sorte d'animali; & in particolare di Pecore; e le sue Montagne hanno Orsi, Lepri, e qualche Cinghiale, e nella più bassa parte Pernici, e Starne.

Questa Terra hà vna sola Mola concessagli dall' Eccellentissimo Signor Don Tholomeo Gallio, nella ripa di Riomolle, fatta a spese de' Cittadini, la quale per non hauere nell' Estate acqua a sufficienza, macina, ò lauora a rauolta; Prima dell' erectione di questa Mola; andauano li Cittadini a macinar il Grano alle mole di Picinisco, doue ancora vanno l' Estate nell' assecco dell' acque di detta Mola.

Sono li Cittadini per il più molto atti all' armi; frà i quali vi fù a nostri tempi il Capitano Antino Tocco, huomo molto forte, & intrepido, che da guardiano di pecore Pouero, e senza lettere, con l' armi in mano diuenne Capitano, ricco di beni di fortuna & intelligente di negotij; hebbe molti honorati carichi dalla Reggia Corte, e fù gran Persecutore di gente scelerata, Banditi, e Ladri di strada de quali ne fece gran strage, dissoluendoli a fatto. Sono anco molto ingegnosi a raccogliere il guado; forti nell' esercitij rustici industriosi nell' arte della Lana, rari nel sonar della Lira, Arpe, & simil instrumenti, e d' improuisar canzoni, hoggi vi son l' infra scritte famiglie principali, & huomini.

*Tre Dottori di Legge.*

Pietro Ricci:

Benedetto, e Bartolo de Caualeri,

*Due Medici.*

Pirro Campisano, e Marco Martelli.

*Famiglie Principali.*

Caualeri, Cāpisani, Gramegna, Martelli, Ricci, De Ru-  
beis, Tocco del Capitano, Ventura, e Cugini.

SET.

## S E T T E F R A T T E.

**S**ettefratte è Terra lontana da S. Donato tre miglia, dal quale si vâ per vna strada obliqua, e sassosa, che nella sua prima linea tira a Leuante Estiuo, la quale pian piano curuando si arriua al termine del territorio; doue vi sono per segno, e termine alcune Tauole di Pietra lauorata; quindi tirando ad vna Collinetta, si ritroua la Chiesa, e Monastero di S. Croce, molto antico in Territorio di Settefratte, che è in Commenda de Cavalieri di Malta d'annui scudi cinquecento; il Monastero è in ruina, resta la Chiesietta sola in piedi; quindi piegandosi pian piano la strada per l'Apennino a Leuante alla volta di Sirocco, lontano vn miglio, si ritroua vna collina, doue stâ posta questa Terra di Settefratte, così detta da i Santi Settefratelli con la beata Felicità loro Madre, ad honore de' quali vi è vna Chiesa Parocchiale; per questa strada vi tramezzano scoscesi, e violenti Torrenti.

Il suo sito è in vna Collina, o Monte, nelle radici dell' Apennino da ogni parte distaccato da Leuante in poi; hà alla faccia Ponente; & alle spalle Leuante Estiuo: alla destra Aquilone, & alla sinistra Sirocco; comincia lontano dalla Terra vn stadio da Leuante vn Torrente molto violento, che piegandosi di quando in quando corre alla volta di Sirocco; questo porta nelle grandi piogge seco grand'Acqua, e Sassi grossissimi, nelle ripi del quale dopò il principio due miglia vi sono alcune scaturigini d'acque fresche, e chiare. Il Castello è tutto cinto di mura, & hà due borghi, vno ad Aquilone, e Leuante; e l'altro a Sirocco, che sono a modo di tre vichi.

E' diuisa in quattro Parocchie; la prima di S. Stefano Protomartire, doue si ministrano li Sacramenti con l'Arciprete Parrocho d'annui scudi cento con due Prebendarij di trenta: questa Chiesa è dentro le mura della Terra, a lato della quale vi è la piazza; in questa Chiesa vi è vn Cappellano della Famiglia Vaccari.

La seconda Parocchia è de i Santi Settefratelli con l'Abbate Parrocho d'annui scudi cinquanta.

La terza Parocchial Chiesa è in honore di S. Nicolò di Bari, con l'Abbate Parrocho d'annui scudi sessanta.

La quarta della Beata Vergine, detta S. Maria della Tribuna con l'Abbate Parrocho di annui scudi cinquanta, doue vi è vna Compagnia del Cingolo di S. Agostino; la quale a i tempi nostri ruinò, e quindi nell'altezza maggiore del colle è piana: fù eretta questa che al presente si vede dal Dottor Gio: Domenico Vergilij Parocchiano, con vn capo Altare di stucco indorato; e vi sono altre simili Cappelle d'altri pietosi Parocchiani; innanzi al quale, & alla destra vi è vna bella piazza in piano, e sono queste tre Chiese ne i Borghi.

Lontano dalla Terra vn stadio alla volta di Leuante in vna Collinetta alle radici dell' Apennino, vi è la Chiesa di S. Maria della Gratia, della Compagnia del Confalone, esposta a Ponente, illustre per l'architettura della Fabrica, & il Porticale auanti con le pitture, che vi sono; le Cappelle, il Capoaltare a stucco dorato di pitture molte eccellenti del famoso Pittore Marco di S. Germano; vi sono tre nauì, & in mezzo nella maggiore vi è vn soffitto d'intaglio alla moderna tutta messa d'oro, a spese della medema Compagnia, e Chiesa: hà li suoi termini a Ponente con Gallinaro; ad Oltro con Arino, a Sirocco, & Euro, con Picinisco; ad Aquilone, e Tramontana

rana con S. Donato; a Greco, e Levante, hà l'altissimo Apennino, il quale termina con l'Abruzzo Citrà, olim detti Sanniti, e sono questi Monti fertilissimi di herbe per li pascoli d'animali d'ogni sorte.

Sono questi Monti parte in selue d'arbori seluaggi, Tassi, Pichi, Faggi, Aceri, Teglie Tede, & altri; e parte in rupi, prati, e Valle, con molti forgi di freschissime acque in varij luoghi, serrate da Monti, a modo di Tearro, ò di Piazza, portano seco secondivissime herbe, e sottili per uso d'animali, vi si trouano gran numero de Caprij, Capre seluagge, Orsi, Lepre, e ne la più bassa parte Starne, e Pernici.

Alle radici del Monte, doue stà posta questa Terra, lontano da quella vn miglio, alla volta di Ponente Hiemale vi sorge vn'acqua molto limpida, e non molto fredda, della quale bagnandone li Ettici, si è vista chiarissima esperienza renderli sani in breue tempo, & è chiamata dalli paesani, acqua santa, per le sue marauigliose virtù.

Hà le Fontane fuori della Terra, non molto chiare, ma fresche, disposte, e fatte in luoco commodo alli Quartieri, ò Rioni, da quelli non molto lontane; vero è, che l'Estate non sono molte fresche.

Non hà mole, ma tutti li Cittadini vanno, e sono obligati andare a macinare alle mole di Picinisco.

Dalla sudetta Madonna della Gratia alla volta di Levante Estiuo per l'alto, & erio Apennino comincia vna strada ad alzarfi per linee oblique, fatte da pietosi Cittadini, ne i forti sassi, balzi, e rupi, con gran fatica, e con bell'ordine accomodate; che rende la strada molto facile; la quale hora girando per le falde, hora per l'altezza, hora per l'humili Valli de i Monti, coperte tutte

d'un chiaro verde dell'herbe, e delle piante altissime, tanto bene in alcuni luoghi continuate, & attorcigliate fra loro, che defendono il Peregrino ne i caldi estiu, doue si sentono vari; e soauì canti di diuerse sorti d'Vccelletti, che con il loro armonico concento, prendono noioso meno il viaggio; e dopò due miglia s'arriua nella Valler-  
ta, doue in vna Collina stà posta la deuota Chiesa della Madonna di Canneto, nella cui intrata si sente sì suaue fresco, grato, e più horrore, che pare, che inestì al cuore del Peregrino, vna tacita riueranza alla sua stanza, e ne trahono horrore, e pietà; tra queste selue amene, sacre solitudini, & horrori venerandi, si ritroua la piccola Chiesa della Beata Vergine di Canneto, con certe poche stā-  
tiole, fabricate da vn Romano, fuggendo la Corte di Roma; costui morì in Settefratte, & volendo dopò morte, esser riportato alla sua Chiesietta vi successe non sò che miracolo; lasciò a questa Chiesa annui scudi ducēto, hoggi applicati al Seminario di Sora: vi si vede qui-  
ni la sua Sepoltura senza inscriptione veruna, fernendole in vece d'Epitaffio la bellezza del sito, e quella sacra solitudine.

Dalla qual Chiesietta non molto lungi sorge la bella Melfi, a piè d'un Monte verde, e bello quāto mai si possa immaginare, e così piaceuolmente spunta, che altri a pena vede dou'ella sorge; Forma vn piaceuolissimo Laghetto di figura sferica, e poi restringendosi mar-  
fuori vna gran copia d'acque, facendo vna coua gratiosissima a modo d'vna Cometa; la quale scorrendo qualche poco nel piano irriga vn Boschetto di dritti-  
mi Faggi sì ben distinti, che piaceuolmente riparano li raggi del Sole, dell'estiuo Meriggio, il quale hà vn suolo molle di tenere herbe, Fraole, e Fiori distinto d'un

vero

verde molto bello interfiato di {Fiori di vaghi colori; che è molto grato, e commodo ricetta al fianco Peregrino; per pigliar grato cibo, e soave riposo; quindi poco lungi prima con riuerente inchino, honore, bagnando le radici della sudetta Collina, doue è la Chiesa; scorre per il piano; e poi descende nelle Valli ad Euro; alla volta di Picinisco; il Laghetto non è più profondo di cinque, o sei palmi; trà la quale in qualche parte vi tramezzano alcuni sassi, sì vicini l'vno all'altro, e bene aggiati, che vi si può senza molta difficoltà per quelle trapassare per qualche spatio; il fondo hà vna minutissima Chiaia tutto spatio, e pieno di certe Stellucce d'Oro; così risplendenti, in quell'acqua chiarissima, che porge à chi la vede diletto, e merauiglia; e quest'acqua limpidissima; e senza niun sapore, o odore, e sì eccelsamente fredda, che aggranchisce le mani, che la toccano subito, e per questo nè nel Laghetto nè per buon pezzo del fiume vi si trouano Froste, altrimenti abbondantissimo di quelle; è anco l'acqua sanissima per hauere tutte le qualità, che vi si ricercano da Hippocrate nel libro de Acre, & vestono l'ondeggianti riuie del fiume il verde manto de i bianchi, & aurei gigli della bella Iride; e delle pallidette viole; vi sono i Prati lunghi, e larghi intorno, colline cespugli, boschetti, valle, rupi, & horridi balzi: roffeggiano i cespugli delle rose, e biancheggiano de i ligustri; & i prati, colli, valli, boschi, e rupi verdeggiano del smeraldo, gialleggiano del Toppacio. proporeggiano di color di Porpora; che par colta, nelle spiagge di Tiro; di questo splendono le foglie di celeste colore, di quel d'onda Marina, altri splende di Rubino; questi d'un colore, e quel di più ornato riluce; quel cangia, varia, e rende dubbioso l'occhio: altri le sue bel-

bellezze qual modesta verginella raccoglie', e quanto si mostra men , tãt'è più bella, altri più baldanzosa dispiega le sue bellezze; & ecco poi langue, e non par quella; altri poi si fa corona delle sue spoglie; questi assomiglia i raggi del Sole, e quell' i lumi delle Stelle; & in questi, & in quelli Prati, Colline amene, e vaghi Boschetti, non molto al Sole esposte, molto opachi, e temperati si veggono grandissima copia di Fragole, che bassamente allignano, e serpono per terra di color verde, bianco, e purpurino, di soave, e grato odore senza scorze, e senza osso, o tara; ma dentro, e fuori tutta dolcezza, innocenza, e bontà, che non ne produce l'Autunno, che più al gusto, all'occhio, all'odorato, piaccia; in fine in tutte queste vaghe parti, & horride, e precipitose, vi sono varii fiori, e tanti, che non hà il cielo tante stelle, ò quanti fiori in ricco Giardino si chiudono, e raccolgono. Finga pur Pittore industrie Grottesche, e Giardini, & intesfa Alessandria, ò Fiandra, di varie sorti di pregiati colori, finissimi Tapeti, che non corrisponde ad vna minima parte à questo bel Teatro di tante marauiglie adorno, che non può lingua ridire, ne penna spiegare, nè humano ingegno se non con marauiglia contemplare.

Il resto del Territorio, è parte in rupi, Torrenti, Valli, Boschi, e Colli ornati d' Arboreti, e Piante di saporitissimi frutti, e simili; ma rare Vigne; è parte anco in piano in piano in quel poco di spatio, che a Ponente per santo Donato, e Gallinaro al modo del fine di vn Teatro terminandosi con la Piana d'Aluito, congiunge questa sua à quella di Picinisco, molto fecondo d'ogni sorte di frumento.

I Cittadini sono industriosi, e forti, per l'agricoltura, nella quale si esercitano la maggior parte.

Hà

Hà illustrato molto questa Terra, Alberico Cardinal di santa Chiesa Monaco Cassinese, come ne fa fede l'infra scritto, pigliato ne i Registri de gli huomini Illustri di quella Religione.

*Albericus Sanctę Romana Ecclesię Cardinalis, Monachus Cassinensis ex Oppido Septemfratrum doctissimus; ut eius monumenta; quorum pars maxima apud me seruantur, fidem faciunt. Vixit - Anno Domini Millesimo quadragesimo.*

D. Constantinus Caietanus Mon. Cas.

L'hà anco illustrata Gentile Cardelio, eccellente Medico, che fù Lettor publico di Medicina in Perugia, doue morì in quell'honore.

Anserico, & Michele d'Anserici, Baroni del Fornello, il qual Michele morì senza figliuoli l'anno passato, e lasciò herede del Castello, e de i suoi beni la Religione del Carmine di Napoli, con peso, che hauessero da fabricar vn Monastero di quella Religione nella sua casa in Settefratte; il quale Monastero hauesse da godere il detto Castello con tutti i suoi beni, con altri Legati.

Viue hoggi l'Abbate D. Giorgio Cardelio de l'antica stirpe di Gentile, molto eccellente Dottor di Legge, il quale con la bontà de la vita, e dotti Sermoni, mantiene quel Popolo nella via d'Iddio; e con le sante Confessioni, riduce molte anime à Dio.

D. Michele Cardelio, Prete, Dottor di Legge.

Marco Anserici, Medico.

Giorgio Anserici, Cauallier dell' habito di GIESV, Christo.

Hoggi vi sono l'infra scritte Famiglie principali.

Anserici, Cardelii, & Vergilij.

## P I C I N I S C O.

**P**icinisco è lontano da Settefratte tre miglia, dal quale si vâ per vna strada ad Aquilone ad Euro, per le radici dell' Appennino molto ripida, aspra, e sassosa, frâ la quale vi tramezzano Torrenti, Valloni cupi, Boschi, e Rupì.

Dal Biondo, Leandro Alberti, nella loro Italia è detto Picinesto, il quale nome vogliono, che pigliasse dal suo primo Conditore di simil nome; altri dalla Pica Vcello consacrato a Marte; quiui comparso nelle antiche cerimonie della sua edificatione: altri dal Pico, ò Piceo arbore di breue, e sempre verdeggianti fronde, simile al Cipresso; ma l'albore è simile alli Larici, Pini & Alberti; ma più alla Teda; le quali per naturale oleaginosa grassezza, brugiano a modo di facelle; & ve n'erano, e sono nelle sue Montagne; alle quali tagliati, & incisi li rustichi, esterili tronchi, c'inefforono li gentili, e fecondi furculi della bambina Terra, i cui germogli illustri hauessero come fiaccole, con il splendore delle virtù, a risplendere alle genti nell'alto Monte; e così dice Pica, *Insertum, scû inestum*, a cui leuata per sincope la lettera A, sia detto Picinestum; ò pure sia dettò Ficinisco per trasmutatione del T, in C,

E' posto sopra l' alto dell' Apennino in vn Monte da ogni parte distaccato, e diuiso, che hà alle spalle nella sua maggior lunghezza Euro; è la faccia esposta a Tramontana; la destra ad Aquilone, e la sinistra a Sirocco, dalle quali parti hà molte straboccheuoli rupi, alpestri precipitij, & horridi balzi, che portano seco spauento a riguardanti; scorre per quest' horrida Valle a Gre-  
co,

co, il fiume Melfi, che hà il suo principio nella descritta Montagna di Settefratte, e scorrendo per tre miglia per le Valli, e Monti di Picinisco per precipitij, e balzi, si rōpe trà sassi con gran rumore, e si precipita alla volta di Ponente a Garbino; e per la parte opposta ad Ostro, corre alla volta di Garbino vn Torrente per non dissimili balze, e precipitij, che nel fine della Valle, si vnisce con Melfi; frà questi precipitij, e Torrenti, vi è la strada d'vn miglio di lunghezza sassosa, erta, e ripida, che per due angustissime Valli, si ascende da tutti i paesani alla detta Terra, non vi essendo altra.

E' la figura della Terra alquanto più lunga da Euro a Tramontana, tutta circondata di Mura; e nella più alta parte vi è vn'altra, e forte Torre con molte stanze, quasi nel mezzo della Terra vi è la Chiesa Parocchial di S. Lorenzo Protomartire, nelle quale si ministrano Sacramenti, bene officiata dall'Abbate Parrocho d'annui scudi cento vinti, e sette Canonici d'annui scudi sessanta, e fuori la Porta a Leuante vi è vna amena Piazza, con altissime, e fronzute teglie d'Ostro, che riparano li estiuu ardori del Sole, in mezzo della quale vi è vna Chiesa di san Carlo; e quindi vi è vn Borgo, dal quale lontano vn stadio all' ingiù sopra vna Collina, vi è la Chiesa antica della Madonna, la quale era Collegiata, e la Parocchia. Hoggi vi si sepoliscono i morti. Hà anco ad Ostro Sirocco, vn'altro Borgo

Hà li suoi fini a Tramontana con Settefratte; a Greco con l'Abruzzo Ultrà, olim Sanniti: a Leuante con le Montagne delle Mainarde, e Valli del Monastero Cassinese del Stato di S. Germano, done hora hanno vna quantità di Vacche per il formaggio, e butiro ad vso di quei buoni Padri; tocca anco vn puoco la Badia di S. Vin-

S. Vincenzo del Contado di Molisi delli Sanniti Hirpini: ad Ostro, co'l Stato di S. Germano: a Lebeccio, e Garbino con Gallinaro, & Atino.

Dal Borgo a Leuante, & Euro, tira vna strada angusta per rupi, balzi, sassi, alle sudette Mainarde, & alla Rocca, & alli Sanniti Vestini, & Hirpini, la quale è molto difficile, e non sono senza pericolo in alcuni tempi d'inuerno a viaggiare, & è vna delle porte di questo Stato: e la sudetta Rocca, si ritroua lontana dalla Terra tre stadij in circa trà Anstro, e Leuante ad Euro, tutta dishabitata sita in vn Colle, la quale hà territorii in piano, Valle, Monti, e Boschi fecondi di frumento, di Vini suauissimi, di frutti, e d'erbe tenere per pascolo d'animali. Hoggi questi hanno cominciato a coltiuare li deserti territorii, & a fabricare molte case in diuerse parti a modo di Ville: in questo Territorio hà qualche principio, non sò se chiamar debba Torrente, ò Ruscello, chiamato da i paesani Molarini; che scorre alla volta d'Atino; doue s'unisce col Melfi, poiche per la poca acqua, che seco l'Estate porta; è più tosto da schiamarsi Roscello, e per le violenti inondationi Torrente.

Sono le Montagne molto grandi, & alte, & in particolare altissima è la Meta, che sempre è adorna del cador della Neue; e nella sua altezza è senza arbori, dicono per la violenza de i venti, che quiui d'ogni tempo vi sono; vi sono tranquille Selue, boschi, Valloni, Monti, Prati, li quali portano herbe delicate, tenere, e fresche, irrigate da frequētissimi sorgiui d'acque limpidissime, e fresche, che ingrassano, e portano molto sani l'armenti di qualsiuoglia sorte; sono copiose di siluestre Damme, Caprij, Orsi, Cinghiali, e Lepri, che cacciandosi dalli cacciatori nelle amene Valli, che a modo di Theatro so-

no

no rinchiusa da Monti, portano gran piacere, e trastullo a i riguardanti .

E' tutto il Territorio in Monti, Selue, Boschi, Valle, e Colli, parte coltiuati cō Arboreti, & Vigne; Arbori fruttiferi, con bell' ordine, & vaghezza disposti, circondate da belle fratte, ò siepi di verdeggianti frondi tessute, & auiticchiate in modo di Pareti, di Giardini, che appor- ta gran diletto, e fa vna bellissima vista; portano gratio- sissimi Vini, in gran quantità, non dissimili dalli Albani; vero è, che hà poco territorio fertile a Grano .

Corre , come si è detto nelle Valli , che alle spalle a Tramontana hà la bella Melfi, nobile per la qualità del- l'acqua , e celebre per la mentione, che di quella fanno molti Autori, la quale correndo a Ponente termina que- sta Piana, con quella d'Atino, larga da mezzo miglio, e di cinque, ò poco più di lunghezza fino a Casale; & è molto sassosa, piena d'inutili sterpi , alpestri cespugli, e non molto feconda di frumento .

E' molto abbondante d'acque , & in particolare in- torno alla Terra molto commoda a i Cittadini; le quali sono limpide, a chiare, d'Inuerno temperate, e d'Estate fresche, & in particolare è molto limpida, fresca, e sana quella della fonte Scopella .

La bella Melfi, nella descritta Valle, d'abondantissima acqua, hà molte Mole sì del Signor Duca , come anco de i particolari del Stato , le quali hoggi sono state cō- prate dall'Eccellentissimo Signor Don Francesco Gal- lio, e ridotte in sua potestà tutte, alle quali sono obliga- ti li Cittadini di Picinisco , di Settefratte , e S. Donato quando questi non vanno alle loro Mole ; in loro Terri- torio .

Vi è vna bella Valchiera de Panni, doue sono obliga-  
ti

Si andare a Valcare i panni tutto il Stato; vi hà nell'istesso Fiume fatto disegnare il detto Signor Duca Eccellentissimo, e dato principio ad vna Cartiera, la quale sarà delle vtili, e belle, che siano in Italia, si per la limpidezza, come per l'abondanza dell'acqua.

Sono li Cittadini molto amoreuoli de' forastieri, di bellissimo, & acuto ingegno, atti ad ogni scienza; & arte, a che s'applicano, & in particolare ne i seruitij de Signori; ma per la commodità delle Ville; Frutti, e Vini; che hanno in abondanza, al cui ornato sono diligentissimi, non applicandosi fanno ingiuria alla natura, che li ha dotati di tali doni.

*Vi sono l'infrastrate Famiglie principali.*

Mancini, Passij, & altri.

*Vi sono due Dottori di Legge.*

Nicolò, & Annibale Mancini.

Vi è vn Medico di casa Passi.

Vn Cirurgo, e più Notari.

## GALLINARO.

**G**allinaro è lontano da Piciniseo tre miglia, e vi si va per vna strada ripida, e molto fangosa di Valle, Boschi, Colli, Piani, Ruscelletti, e Torrenti, alla volta di Ponente: fù così detta dalla copia, e bontà delle galline; ò luoco atto a quelle esposto ad Oriente; come vuole siano disposti i pollari Columella lib. de re rust. così: *Gallinaria constitui debent parte Ville, qua bybernum spectant Nrientem*, ò pure dalla Selua Gallinaria, che è intorno quiui, della quale ne fa memoria Cicerone ad Poetum così: *Q. Cæparius obuiam mihi fuit in Sylua Gallinariae*; Strabone, *Hoc quoque in sinu fructuosus virgultis*

*gultis, & arboribus Sylua est multis porrecta stadijs aquarum indaga.*

Stà polta sopra d' vn Tufo, in mezzo a tutto il Stato, in vn Colle piano distaccato da gli altri, con Valloni erti alti, argillosi, e scoscesi, è circondata di mura, esposta a Leuante Hiemale, & a tutti i venti: Hà due borghi a Leuante, e Garbino; dentro il corpo della Terra, vi è vna Parocchia con l' Arciprete Parrocho, d' annui scudi cento cinquanta, doue si amministrano i Sacramenti; l'altra di san Lonardo fuori della Terra in vn Colle alto a Tramontana, con l' Abbate Parrocho d' annui scudi cento, & ad Ostro vn stadio fuori della Terra, vi è la Chiesa di san Gerardo, co'l suo Corpo illustre di miracoli, e nel suo giorno vi concorrono numero copioso di Pellegrini; haurà annui scudi quaranta, & è beneficio semplice.

La maggior parte del suo Territorio, e di Colli alti, e profondi, Valli argillose con Selue, e Boschi di Castagne, e Quercie del suo nome; i suoi fini a Leuante hà con Settefratte, con vna puoca Piana, con arbori rari, seconda di frumenti, che si giunge con quella di Picinisco ad Euro, e con quella d' Atino ad Ostro, a Settentrione, termina per la Valle di Riomolle con Aluito; frà i quali Territorij, vi è quella poca di pianura distinta in Valli fertili di frumento, & in Valloni, e vi sono anco assai Colli ornati tutti d' Arboreti, e Vigne, e Piante, che portano Vini, e Frutti soauissimi d' ogni sorte.

Hà la Mola in suo Territorio alla volta d' Atino, che è del Signor Duca Padrone.

Hà l' Acque Sorgiue, chi più, chi meno, lontane dall' habitat, che scaturiscono da Tufi, e Terreno Vliginoso, onde sono molte grosse, e di difficile passaggio.

E' Terra benchè piccola di circuito, copiosa di Popolo, boni Agricoltori, meglio Vignaruoli, & eccellenti Giardinieri. Vi è vn Dottor di Legge della famiglia Nobile Abruzzese, chiamato Dionigio.

Quindi comincia vna strada longa da tre miglia, passa per la Selua Gallinaria frà Boschi, Valli, e Colli, alla Volta d'Atino ad Austro, in fine della quale scorrendo la bella Melfi, termina i loro fini in parte col Ponte di san Giuliano.

Quini in questa Terra, vi è vna Compagnia del Santissimo Sacramento, d'annui scudi trecento.

### A T I N O .

**A** Tino secondo l' esposizione di Seruio nel settimo dell' Eneide, è detta dal nome Greco Atas, che suol dinotare i mali, che per malignità d'Aria, sogliono apportar le vicine paludi.

La disegna Tolomto nel Latio, e Seruio con queste parole; *Atina Vrbs Campania iuxta Pontinas paludes*, le quali paludi Pontine, hoggi dette di Terracina, sono nel Latio; furono dette Pontine da Pontia Città, che era quini lontane da Roma trenta miglia in circa, le quali anco sono ascritte da Plinio nel Volci 4. lib. cap. *Pontina palus Volscorum palus iuxta forum Appij haud longe de Terracina, distans ab Vrbe xxix. passuum millibus*. Haec palus à Cornelio Cethego Consule exsiccata est.

Questa Palude era tanto larga, che come dice Plinio con autorità di Mutiano, che fu tre volte Console, vi furono già vintiquattro Città, il che pare cosa incredibile a chi non hà veduto l' Historie di Dionig. Alicarnas. e di Fabio Pittore, i quali dimostrano qualmente in quei tempi antichi vi fabricauano picciole Città, per tal ma-

maniera, che teneuano somiglianza d'vna delle contrade, che poi si faceuano (come hoggi si vede nel Regno di Napoli, nella Città della Caua, e di Nocera, e d'altre, diuise in più contrade, ò Villaggi) e per tanto non è da marauigliare se nel spatio d'otto miglia, ò poco più, vi potessero esser vintiquattro Contrade, ò siano Ville, ò Cittadi, come a quelli antichi tempi diceuano, frà quali bisogna affermare esser stata questa Città per vna di quelle contrade, secondo il sudetto Seruio, e li sudetti Autori, Vergil. nel sudetto citato lib. del settimo dell'Eneide, la descrive vicino quelle Città videlicet,

*Quinque adeo magna positis incudibus Vrbes*

*Tela nouant, Atina potens, Tiburq. superhum*

*Ardea Crustumeraq. & turrigera Antenna.*

Queste cinque Città furono quelle prime, che pigliarono l'arme contre Troiani per il Ceruo di Siluia ammazzato da Ascanio, dopò la battaglia fatta da i Pastori, e Popoli Latini, che concorsero contro i Troiani alle voci e gridi di Siluia, come dice Verg. nel settimo.

*Silvia prima soror palmis percussa lacertos*

*Auxilium vocat, & duros conclamat agrestes.*

Dunque bisogna affermare questa Città esser stata se non nel Latio, ò molto vicina; ò di Regione medeme, ò di confini, secondo che le altre descritte Città, erano l'vna poco lontano dall'altre come si dirà.

I Crustumerij furono secondo Plinio nel 3. lib. al cap. 5. e secondo Stefano nel Latio, Colonia de' Albani; ò pure parte de' Sabini annouerandosi frà essi nella quarta regione di quà dal Fiume Allia, hoggi detto Rio de' Mossi, sedici miglia lontano da Roma, secondo Alberti nella sua Italia.

Antenna anco da Plinio nel quinto libro s'annouera

ne i Sabini Fidenati; Fabbio Pittore nel libro del Secol d'Oro; Dionigio, & altri; lontano da Roma, secondo Strabone da cinque, ò sei miglia.

Ardea già Reggia de Rutuli, lontana dal Mare otto miglia fra Hostia, & Antio, lontano da Roma venti miglia.

Tiuoli, anch'ella Città contigua alle sudette, di confini è lontana da Roma venti miglia.

Hà dunque del verisimile, che descriuendo Verg. le cinque potenti Città, che in quella prima zuffa pigliarono l'arme; habbia voluto dire, che in quella con le vicine Città ne pigliasse l'arme vna lontana da quelle più di sessanta miglia, come appare dalla regione, e luoco, doue si ritroua hora al presente, e che così presto con quelle fosse in aiuto di Rutoli; nè tampoco è da notar Vergilio diligentissimo Scrittore, che hauendo descritto per ordine tutte le Città, e Popoli de confini, e regioni medesime, & vicine, habbi voluto con quelle descriuere, e pigliare vn'altra estera, e assai dalle descritte lontana, e di confini, e di regioni; è necessario dunque secondo la descrizione di Vergilio affermare queste Città ne i Volsci, ò nel Latio: nelle descritte Paludi Pontine Plinio nel 3. lib. al cap. 5. l'annonera nella prima regione; il Biondo vuol che sia quella hoggi detta Aritia, sì per esser nel principio delle sudette Paludi, come dalla mal' Aria, che quiui apportano le propinque Paludi: ma Vergilio dice Atina, & non Aritia, se pure non si dica così per corruzione di vocabulo.

Se dunque è nel Latio questa Città, non è possibile, che sia questa, qual hora si ritroua quiui, perche il maggior termine di lunghezza, che sia mai stata data al Latio, secondo Strabone, Plinio, e C. Solino, & altri fù il Gariglia-

rigliano; di là dal quale stà hoggi posta quest' Atina; ma hoggi nel Latio, ò campagna di Roma, non vi è cognitione, non solo della Città; ma ne anco del nome; e si troua solo questa quiui di tal nome in Italia.

Bisogna dunque per le sudette autorità, e ragione affermare, che dalle ruine di quest' possente Città descritta da Vergilio, e dalli citati Scrittori, nel Latio si sia dell' auanzo di quella in quest' altra regione detta anticamente da Sanniti edificata quest' altra, ò pure da altri, e datoli il medemo nome.

Pare, che Cicerone d' Arpino nostro paesano nell' oratione pro Gneo Plancio, di cui disse Martiale gioriarfi Atina, così.

*Quo ciue prisca gloriatur Atina,*

La descriua nelle nostri regioni con quelle parole: *Sumus enim finitimi Atinatibus*, poiche Arpino starà lontano d' Atina diece miglia, e le Paludi Pontine da quanta.

Pare che anco lo confermi Siluio Italico nel 8. libro così.

*Hic Frabateria domus, nec Monte niuoso.*

*Descendens Atina aberat.*

Perche mentre dice, che la pendente Atina, non staua molto lontano dalla casa Fabrateria, e questa si descriue in Campagna, e non nel Latio; come dice Plinio: *Fabrateria Oppidum Campaniae apud Terum Fluum* sarà quest' Atina in Campagna, e non nel Latio; ne fa memoria Cicerone nel nono dell' Epistole Familiarie ad *Poetum*, descriuendolo vicino la Città d' Aquino così: *nam, & Aquini Fabrateria consilia sunt inita de me*, ne fa memoria Giovenale d' Aquino Sat. 3.

*optima Sora*

E 3

*Aut*

*Aut Fabrateria domus; aut Frasinone paratur.*

Questa Fabrateria hoggi si chiama con corruttione di vocabolo Valfatera, sita in vn Monte, le cui radici bagna il Fiume Telero da i Latini detto *Terum*. E' lontano d'Aquino sei miglia; ritrouandosi dunque Atino vicino a Vallafatera con authorità di Siluio, bisogna presupporre esser vicina a questa, & in vero quì vicino si veggono molte stupende ruuine d'antica Città, se non è quella dell'antica Fragelle detta da Paesani Rocca Fregelle; ma l'Alberti vuole, che siano le ruuine d'Interannia Città molto grãde, & antica per star situata tra due Fiumi Garigliano, & Telero.

Linio ne parla in molti luoghi, e particolarmente nell'ottauo, oue par che vadi confermando la nostra opinione quando dice, che essendo riferito al Dittator Gneo Petilio esser pigliata la Rocca di Fregelle, hoggi Pontecorno da i Sanniti, abbandonando Boueano andò a Fregelle, il che intendendo li Sanniti, se ne fuggirono la notte, e così si ritrasse Fragelle senza battaglia, e lasciando quì il Dittatore buon guarnimento, ritornò in Campagna per riacquistare per forza d'armi Nola, la qual pigliò poi Caio Cassio Console insieme con Atino, e Collatia hoggi Caiazzo; questa presa di Caiazzo con Antino, e chiaro argomento esser stato molto vicino a Caiazzo, ò almeno nella medema regione all'hora nemica a Romani: e perche ne i tempi delli sudetti Dittatore, e Console, era tutto il Latio sotto l'Imperio Romano, non solo in pace; ma anco in commune fortuna, e la guerra era co i Sanniti; bisogna necessariamente affermare Atino esser sempre stata nel Sannio, e non nel Latio, ò pure esser differente questa da quella per ritrouarsi in diuersi Popoli, e Pròuincie.

Ei dunque Atino nel Sannio antico, come tutto questo Stato d'Aluico, è di Cominio, & hoggie con quello compreso, & annouerato in Campagna felice, detta di hodierno nome Terra di Lauoro.

Fù Colonia de Romani, come si legge nel Libro delle Colonie, così: *Atina muro deducta Colonia, deduxit Nero Claudius. iter populo non debetur; Ager eius pro parte in Lacinijs, & Strigijs est assignatus.*

E situato in vna Collina, quasi Piana circondata da tutte le parte da Sassi, Rupi, e Sterpi, che rendono aspra, e non facile la strada della salita, che vada ad Atino. Hoggie è circondato tutta di mura, è di circuito molto picciolo rispetto all'antica memoria, e pochi, o nessuno vestigio si vede d'antichità, se bene non è da marauigliare per quel che si è detto per li citati Scrittori delle Città de Samitij, che prima, e nel tempo di Silla furono tutte ridotte a modo di Contrade, o Ville, di maniera tale, che non si poteua scorgere, oue la tal Città fosse nel Sannio; e però si vede hoggie, che in alcune Città vi è restato il solo nome senza vestigio alcuno; in altre i vestigij e'l nome, & in altre nè vestigio, nè nome.

Hà nella più alta parte vna casa grande disposta a modo di Rocca delli Signori Duchi d'Aluico, & auanti vna piazza, nel cui fine vi è vna Chiesa bene officiata dal Signor Proposto, e Canonici in numero di dieci; li quali sono della Chiesa della Beata Vergine, e di San Marco martire, la quale è Prepositura, e risiedono in quella Chiesa per maggior comodità del Popolo per esser dentro la Terra.

Fuora della Terra in fine d'vna pendente Piazzalad Aquilone, vi è la sudetta Chiesa della Beata Vergine, e di san Marco Martire, che fù loro primo Vescouo, g'insignò

segno la verità Euangelica , e quindi riceuè la Corona del Martirio , il cui sacro corpo è illustre di miracoli, e si honora sotto l'Altare d'vna bella, e ricca Cappella in honore di detto Santo , doue vi è vna Confraternità del medemo Santo Martire.

Per qualche anno fù questa Terra honorata della dignità Episcopale; ma ne i nostri tempi vi è solo il Preposito, che hà l'assoluto dominio di giurisdittione , ma non d'ordine; celebra la Messa in Pontificale con la Mitra, e Baculo Pastorale, e Guanti; e Veste la Cappa Negra da Prelato : questa Chiesa non è d'alcuna Diocese ; ma stà immediatamente soggetta alla santa Sede Apostolica, hà annui scudi trecento, e li Canonici cento.

Dentro la Terra vicino la Porta, esposta ad Ostro , il Reuerendo D. Cola Simonelli , con elemosine hà eretta vna Chiesietta in honore di san Carlo , con la sua Compagnia, il quale tutta via la và abellendo : e fuora di detta Porta il Reuerendo D. Leandro Galeotti, hà fabricata vna Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e Monastero de Padri Zoccolanti , il quale tuttauia si và perfectionando dalla Comunità.

Hà alle spalle l'altissimo Apennino ad Ostro, e la faccia a Tramontana , e questa è la sua dominatrice : Hà li suoi confini a Levante ad Euro con Picinisco ; ad Ostro con l'antichi Cassinensi hoggi detti di san Germano; a Lebeccio, e Garbino con Casale, e Casaluieri del Stato di Sora: a Tramontana con Gallinaro, & vn puoco a quella, & a Circio per Riomolle con Aluito -

Tornando alla sudetta Porta esposta ad Ostro, e tirando con breue giro a Levante per mezzo l'Apennino , che hà la faccia a Tramontana si troua vna strada angusta, sassosa, ripida, e longa da vn miglio per il detto Monte,

inculto tutto ripieno di cespugli alpestri, & inutili sterpi; e nella maggior asprezza di quello, si ritroua la Chiesa della santissima Trinità molto antica; è beneficio semplice d'annui scudi trecento; questa è parte fabricata, e parte cauata nel Sasso a modo di Gappellette, o a modo di Celle ordinata; segno euidente d'antica habitatione de i santa Romiti.

Soggiace a questa Chiesa Agnone, Villaggio d'Atino, in vna Valle posto, doue vi sono molte case l'vna lontano dall'altra, a modo di Villaggi; è copioso di frutti, e buoni Vini, e di frumento, & in particolare di spelta: vi è anco vna Torre di Piccioni con vn' Arboreto, Peschiere, e Fontane di Pesci, e giuochi d'Acque della felice memoria di D. Antonio Mancini, già Preposto di questa Terra, che hoggi la conserua con l'istessa vaghezza, e coltura. Notar Gio. Antonio Bologna, herede del detto, per parte di Donna

Più di vn miglio e mezzo lontano, per le medeme falde d'vn Monte, si vede in vn Monte di forma circolare la Rocchetta, con la Torre, Case, e mura in piedi; ma in tutto dishabitata.

Bagna questo Territorio il fiume Melfi, il quale hauendo origine dalle Montagne di Settefratte, scorre per i Monti, e Piani di Picinisco, e poi per questo Atino, & vn' altro detto Molarini, che stilla in parte horrida dell'Apennino, alla volta della Rocca, che girando per molte Valle, e Monti nõ porta seco molt'Acqua, incolto, oscuro quasi senza honore, e senza nome, per non far di quello mentione Scrittore alcuno, sinche l'accoglie Melfi pietoso, a cui quasi con ri-

*Il qual fiume con esser rapidissimo portauasi pericola grande nel valicarlo onde l'Eccel. del Sig. D. Tolomeo Gallio odierno Duca d'*

*Aluato vi hà fatto fabricare vn saldifissimo Ponte con cinque Pilaſtri fatti a figura angolare, doue percuotoneſe dall'acqua.*

uerente inchino ſotto Agnone sbocca, laſciando il ſuo incognito, e ruſtico nome; Porta ſeco Peſciolini, Anguille, e Gambari teneri, e bianchi; ma raro chiaro ſolo per i gran danni, che ſeco porta a i vicini, che per ogni picciol Acqua inonda, e nelle graui pioggie ne porta ſeco tanta copia, e con tanta violenza che e Saſſi, Tetti, Piante, e ciò che incontra in poco giro, in poco tempo atterra, e porta ſeco; rompe argini, e ſponde, e Ponte del Fiume, facendoli nuouo letto; e quel che è peggio riempie di minuti ſaſſi, ſterile arena, che ſeco porta la bella, e per altro fecondiſſima Pianura di frumento; onde in vece di queſto, produce triboli, e ſpini, alpeſtri virgulti, inutili ſterpi, e ceſpugli; ſilueſtri, e ſterili piante, e ſalci in buona copia, che la rendono ſimile ad vn bosco diſhabitato, & ermoſino a Caſale: ſupplifce a queſto mancamento l'induſtria de Cittadini, che di quelli ſalci ne fanno gratioſiſſimi ceſti, e caneſtri di diuerſe, e vaghe forme, da quali pe canano gran denari per Roma, Napoli, e conuicini paefi: laſcia ſolo in alcune picciole parti più alte qualche ſpatio illeſe dal ſuo empito, che per eſſer ſenza ghiaia, ſterpi, & arbori, è molto più vagha, e porta ſeco il frumento in maggior copia per il vitto dell'huomo alla volta di Caſale.

Trà Atino, e Caſale, nelle radici dell'Apennino, che hà la faccia a Tramontana, vi è vna bocca sì vaſta, e profonda, che riceue in ſe tutt'il fiume, e ſcorrendo con gran rumore per ſi cuniculi ſotterranei del detto Monte, sbocca ( come dicono ) alla volta di Rocca Secca, di ciò ne fa mentione Plinio lib. 2. cap. 103. dal che ſi auuera tanto più queſta eſſer la vera, & antica Atina, lo fanno i Peſcato-  
ſcato.

scatori ogn'hora, che cacciando le Trotte, Barbi, & Anguille; che quiui si pescano per pigliarne maggior copia trauolgono il fiume a detta bocca, e lasciano a secco tutt'il letto del fiume più di dieci miglia.

Comincie, come si è detto questo Piano a Picinisco, a Levante, e tirando a Casale verso Ponente arriua sino a questo irrigato da detto Fiume, al quale insieme vnici sboccano li Ruscelli di Riomolle, e di Rioniro, terminando la Piana di Aluito a Lebeccio, e Garbino, si vede formar da tutte le parti, come da i detti si può raccogliere, vn naturale, e molte gratioso Cerchio: scorrendo poi alla volta di Caseluieri, bagna le rupi dell'alto Apennino alla volta di Ponente, e alla destra, & a sinistra, a Tramontana, & Ostro; passa per il Territorio d'Arpino, Santo Padre, e Rocca Secca, finche a Fregelle, hoggi detto Pontecoruo, sbocca nel Garigliano; questa Piana d'Atino, termina a Tramontana, con molte amene, e delitiose Colline, e feconde Valli, ornate d'Arboreti, Vigne, che portano seco frutti, e delicatissimi Vini, e delli migliori del Ducato sino a Maggio; dopò ò si corrompono, ò pure non restano in quella perfectione di prima: Terminano a Tramontana per Riomolle con altri simili, con Aluito, e Gallinaro. Questi con tanto bell'ordine, e la natura, e l'arte abellisce, e con quella varietà, che sola adorna il Mondo, e piace a gl'occhi, è cosa di marauiglia; poiche da vna parte si vede vna fuga bellissima d'Arbori, le sepi a modo di Pareti di Giardini, e dell'altra l'altura de i colli senz'Arbori; la bassezza delle Valli ogni parte, e luogo distinte, che somigliano l'Obelischi, Mete, Oui, & Altari d'vn Cerchio naturale.

Il suo Territorio ad Ostro, è molto aspro, incolto, sassoso, argilloso, di virgulti ripieno, quercie, e castagne, &

in particolare la Valle della Chia per altro nome Sferra Cauallo; è questa Valle angusta: Vliginosa, e Saffosa, la quale tira ad Ostro per quattro miglia, sino al piano della Chiesa della Madonna Miracolosa dell' Oliuella, del Stato di san Germano, nel Territorio di sant'Elia; alla destra, e sinistra della qual Valle vi sono Montagne alte, ripide, e precipitose, e la Valle è quasi impraticabile per il gran fango, e sassi dell' interno, lunghi vn miglio d'

*Nell' anno 1682. la quale strada dal Signor Duca D. Tolomeo Gallio si è renduta cōmodissima, con farvi da parte in parte far selciate, & aggiustare, e spianare in altre onde con ogni commodità vi sale, e scende la Carozza.*

Atino nella sudetta Valle racchiude l'intrata dell' vno, e dell' altro Monte, nel luoco più angusto, e difficile, vna fortissima, & alta Muraglia con le sue Torri, nel cui mezzo vi è vna Porta detta Cannello, che con vna Porta ferrata serraua l' intrata a sicurezza del Stato per l' incorso de Barbari, e questa strada si vā alla volta di Napoli, Terra di Lauoro, & altre regioni.

Hà Atino l' Estate cioè il caldo del primo leuare sino al ponere il Sole; onde lo rende di quei tempi calidissimo, ma è contemperato da vn' Australe, che su' l' mezzo giorno spira per la Valle della Chia; commouendo l' Aria, tempera l' ardor di quella; per contrario l' inuerno hà più poche hore di Sole di tutto il Stato, perche per la bassezza di quello frà li due angoli, ne i quali si leua, pone, & alza il Sol d' inuerno; sono Monti altissimi assai vicini alla Terra, che per l' altezza, & vicinità gli vietano il Sole, nel leuare, e ponere, onde si rende per questo freddissimo, come anco per star' esposto all' imperuosa Tramontana.

Sono i Cittadini atti all' arme, e bellicos, nutriti in di

discordie ciuili ; li principali s'applicano alle caccie , & in particolare d'Astori, Sparnieri, e Moschetti, e rari s'applicano alle lettere, il Popolo attende a lauorar Canestri d'ogni sorte di vaghissime forme , a coltiuare Vigne , & Arboreti, & all'Agricoltura.

Si gloria questa Terra di Gneo Plancio, che in Roma fù Edile, e Tribuno , come racconta Cicerone nell'Orazione in difesa del detto.

Ma più si deue gloriare di san Nicandro Martire suo Cittadino ; il cui Sacratissimo Corpo. si honora hoggi nella Città di Venafri, nella Chiesa di suo nome , doue anco vi è vn Monastero di Padri Capuccini, il Sepolcro stilla continuamente vn diuino Liquore detto Manna , miracoloso per sanare molte, e diuerse sorte d'infermità.

Hoggi vi è il Signor Preposto D.Gio.Berardino Mancini Dottor di Legge.

*Vi sono quattro Dottori di Legge .*

Marco Tutinelli.

Marc' Antonio Palombi.

Marco Sabbatino.

D.Gismondo Genouese.

*Due Medici .*

Gio.Battista, e Francesco, Panici.

*Hoggi vi sono l'infrastrate Famiglie principali.*

Bologna . Del Duca. Genouesi . Lia . Mancini, Palombi . Pagani. Panici. e Tutinelli.

## B E L M O N T E.

**B**Elmonte è lontano d' Atino tre miglia , al quale si va per vna strada per mezzo la Valle della Chia al-

alla volta d'Ostro; e si troua'a m<sup>a</sup> dritta sopra vn' aspro, & alpresto Monte; t<sup>u</sup> così d<sup>et</sup>to forsi dalla bellezza del Monte, oue st<sup>a</sup> posto, quasi volessero l'Edeicatori scherzando chiamarlo bello per esser più vago sì per le case, & habitatori de quali è adornato a rispetto delli altri, che vi circondano horridi, & inculti adorni di sterpi, e sassi; ouero pigliando l' Ethimolo; già del nome dalla struttura delle siballe, e forza di quelle diuedendolo in due parti Bel; e Monte formarne il nome, e'l significato essenziale dal primo Conditore chiamato Bel, che vuol denotare Gioue, & in lingua Assiria il sole, e così si dica *Belmonte Iouis*, ant *Iouis Mons*; ò pure dalli primi sassi *Dij* quui honorati Gioue, e'l Sole, ò e dall'vno, ò e dall'altro habbi pigliato il nome, il curioso Lettore può credere quel che più l'aggrada.

Stà esposto a Levante Vulturno, e Tramontana, & h<sup>a</sup> alle spalle Ostro Lebeccio, e parte Ponente.

È circondata di Mura; nel cui mezzo vi è vna Parrocchial Chiesa, con vn solo Parrocho Abbate d'annui scudi cento trenta, che è Diocesana del Monastero Cassinese.

Hà li suoi confini da Levante, Tramontana, e Greco con Atino; ad Euro con san<sup>t</sup>Elia; da Ostro; e Ponente con san Germano, e Terella del stato di Sora.

Il Territorio è copioso d'ogni sorte di frumento, che raccolgono dalle Valli; frà l'aspre, & alte Montagne; E' anco parte argilloso, e sassoso nella Valle della Chia, ma fecondo; Hà pochi Arboreti, & Vigne in questa sola parte, nell'altra sono tutti Monti, e Valli parte inculti, e parte nò. Et è molto sterile d'acque in tutte le parti, suppliscono l'industriosi Cittadini al difetto; con hauer cauati Pozzi molto profondi, sinche hanno trouato qualche  
poco,

poco d'Acqua, la quale custodiscono con gran diligenza; & anco dentro la Terra in hauer cauate le Cisterne, nelle quali raccolgono l'Acqua piovana.

E' Terra angusta di Sito; ma copiosa d'habitatori, de quali la meglor parte attende alla Agricoltura; vi sono honorate fameglie, e frà principali quella de Tullij.

Tornando quini alla volta d'Aluito, a Tramontana, girando per spatio di noue miglia, si troua a man sinistra d'Aluito, circa vn miglio lontano Vicalui.

## V I C A L V I.

**V**icalui dal Biondo, e dall' Alberti detto Vicaglio; hoggi nella Descrizione del Regno di Napoli, e da paesani è chiamata Vicalui, nome più conueniente per l'ethimologia del nome, e del sito, poiche la Terra diuisa in due parti, Valle, e Castello, nell'vno, e nell'altro vi è vna sola strada; all'in sù, & all'in giù, nella destra, e sinistra, de' quali vi sono le case contigue; questa forma, o modo di case così disposte, si chiama Vico, como dice Varrone; *Vici a Via dicuntur, quod ex utraque parte via sint adificia*; Li quali Vichi per star sopra d'vn Monte di bianca Arena, fù detto *Vicus Albus*, & *Vico Albo*, che leuata per sincope la lettera O, e trasmutata la B, in V, fù detto Vicalui.

E' posto in vn'erto, alto, e ripido Monte, che è nell'altura di figura circolare, e d'ogni parte distaccato dall'Appennino, e cinto tutto di fortissime, grosse, & alte mura; con Torre, Merli, e Fossi, a modo di vna Fortezza; di maniera tale, che hà quel suo Castello dell'inespugnabile: Hà la faccia ad Ostro, le spalle a Tramontana.

La Valle figura vn'Arco teso di Balestra, con la sua corda, il quale comincia con vn'angolo a Levante per vn

Vn vico, che gira a Ponente, in vn terzo del quale si troua la Porta volta ad Ostro, & arriua fino alla porta a Ponente; per la quale con linee obliqua, si vā al Castello per vn'altra Porta, alla quale si trahe a quello anco a Ponente esposta al Rione del Castello da i Cittadini, detto il Giro, per la similitudine; da questa Porta comincia vn'altro Vico, come di sopra detto il Giro, che tira fino alla Piazzetta, e Chiesa di San Piero a Greco, la quale curuandosi pian piano, termina questo Rione del Castello, con vn'altra Porta esposta a Sirocco, nella quale trauiolgendo con l'antimurale la chiude molto vicino vn'altra rustica a Greco: tutto questo non hā altro, che li sudetti due Vichi.

Nella maggior altura del Monte, congiunta con la Terra, vi è vn fortissimo Castello molto celebre, per il forte sito, & alto, che hā dell'inespugnabile; grandezza, & architettura della guarnigione di pezzi grossi d'artiglierie, e d'ogn'altra sorte d'arme necessarie a qualsiuoglia ben munita Fortezza, Fossi, Contrafossi, e Terrapieni, e Torrioni; & illustre perche nella venuta di Monsù di Lutrech per il Rè Francese, si conseruò lungo tempo per il Rè Cattolico; onde per questo ottenne da quella Maestà l'esentione de pagamenti Fiscali per molti anni.

Hā nel Rione del Castello, la Chiesa di san Pietro, che fū la sua Parocchia, & hora è vnita a quella di san Giouanni alla Velle, con obligo di vna Messa il giorno; & vi è la Cappella, e Compagnia del Santissimo Rosario.

Nella Valle, vi è la Chiesa de'santi Giouanni Battista, & Euangelista; doue si ministrano i Sacramenti al Popolo, & vi è l'Arciprete Parrocho di annui scuti cento,

to, e due Prebendarij di trenta l'vno; vi è anco la Cappella, e Compagnia di santo Antonio di Padoua.

Diuide il suo Territorio da Tramontana, Levante, & Ostro, Aluito; e cominciando a tirare per linea diretta dall'Altura di Valle Romana, cioè da quella falda di Monte a Ponente, per il Colle, ò Ponte Pignataro, verso Lebeccio Austro; comunicando da qualche parte la Piana sua con Aluito, la finiscono ambidue in vn'angolo, doue s'uniscono Riomollej, e Rioniro a Melfi; e quiui principia il Piano d'Atino. E questa commune Pianura senz'Arbori; ma fertilissima d'ogni sorte di frumento, Lino, Canape, Hortaggi: Da Lebeccio, Garbino, e Ponente, termina con Casale, Casaluieri, e Schiavi; e questa parte hà molti Colli, & Valle Argillose, altri piene di Selue, Quercie, e Castagne; altri d'Arboreti, & Vigne.

In vna delle quali, Colline, quasi in mezzo di vna di quelle, vi è la Chiesa, e Monastero di san Francesco de Padri Conuentuali, esposto a Tramontana molto antico, lontano dalla Terra sudetta vn miglio; la quale Chiesa, e Monastero vi si conserua la memoria; hebbe principio dal detto glorioso Santo in memoria del Miracolo della Fontana, che quì alle radici del Colle forge, a prieghi del detto san Francesco; il quale all'assetito Compagno, vedendo languire di sete, tegnò con le Sacrate mani, vn Sasso grande, col Sacratissimo segno della santa Croce, dal quale scaturì subito copiosissima, chiara, e fresch'Acqua, che hoggi ancora nell'istessa copia abonda, estinse alanguente Compagno la sete, e per l'auuenire estingue miracolosamente la febre, a pressosi infermi, & altri mali vi si conserua, e si vede anco il segno della santa Croce ben destrato nel Sasso, in mezzo

F

del

del quale scaturisce l'Acqua . Vi hanno fabricata vna Cappelletta chiusa con Ferrata, con l'effigie del glorioso Santo , che in atto con la Sacrata mano segna il Sasso , onde ne scaturisce l'Acqua.

A sì pouera, e sacro Monasterio, e Chiesa mosso a pietà il Signor Don Francesco Gallio, Duca d'Aluico, in sussidio di quei pueri Padri hà donato annui scudi trentasei da celebrarsi Messe per l'anima della felice memoria di Donna Giustina Borromea sua moglie, Nipote del Glorioso san Carlo, & hà fatto vn bellissimo disegno d'aggrandire la Chiesa, e Monastero, circonda,

*Che poi nell'anno 1683. si è ridotta in buona architettura, e fatte ui due Cappelle dall'odterno Sig. Duca D. Tolomea Gallio con ridurre in forma de cente, e dinota la Cella doue staua il glorioso S. Francesco d'Assisi, ed in modo che dalla Chiesa si va a detta Cella.*

l'vn e l'altro vna bellissima, e ben distinta Selua di Castagne, e Quercie.

Hà il suo antico Borgo a modo d'vn Vico, alle radici del Monte, oue stà posta; quiui era vn Monastero di Monache, nella Chiesa di san Nicandro, la quale è in piedi, & è coperta, essendo del Monasterio in piedi le sole mura; è Beneficio semplice d'annui scudi ottanta . Si racconta, che nell'vltime ruine d'Italia; le Monache si ritrassero, doue hora è il Castello, ò fortezza come in luoco forte, e sicuro per l'insulti Barbareschi; e quiui annichilite dalla maluagità di quei tempi le Moniche: fu detto loro luoco da i Signori, che pro tempore hanno signoreggiati quei paesi, fortificato, e ridotto nella forma, che hoggi di si vede.

Sono alle radici di detto Borgo a Levante molti sorgiui d'Acque, & ad Ostro, vna limpida, & abondante

Fon-

Fontana; la quale unita con l'altre dà principio al Rioniro, che porta Pesciolini, & anguille molto saporite, e scorrendo verso Lebeccio, termina i fini di questa Terra.

Li Cittadini sono in parte comodi delli beni di Fortuna, Forti, Industriosi, & agricoltori.

*Vi sono due Dottori di Legge.*

Felice Gatti, & Alessandro Santori.

*Hoggi vi sono l'infrastrate Famiglie principali.*

Dini, Gatti, Santori.

Lontano da Vicalui vn miglio, alla volta di Maestro, per le radici dell' Apennino si ritrova la Posta,

## P O S T A.

**L**A Posta così detta forse dal principio del suo verbo *Posita*, che in volgare si dice Posta nel suo luogo, o vero dal medesimo sito, che noi diciamo Posto, quasi bene, o bel Posto, come per similitudine parla Quidio 4. *Fasto*.

*Terra tribus scopulis vastum præcurit in aquor.*

*Trinacris à positum nomen adeptæ loci.*

O, vero si dice Posta, quasi prefetta, e soprastante, Curt. nel 6. lib. dice: *Præfectum armentariorum*; stando nell'altura del Monte, che sopra sta all'Acqua del limpido Fibreno; ouero dalla propositione *Post* la quale è di due maniere, o forti, cioè composta, e separata, questa dimostra l'ordine del luoco, o del tempo, o di qualch'altra cosa, quasi volesse dire *Post, A*, denotando l'ordine, che è posta *Post Aquas*, cioè di là dall'Acque; composta hà l'istesso significato, *ut post hac posita*: il curioso Lettore può credere, quel che più gli pare.

Il suo sito è in vn Monticello piano da ogni parte, di-

staccato dall'Apennino, è circondato d'altre Mura, con le sue Torri; e con vna maggiore a modo di fortezza a Tramontana, hà vna sola porta con due strade a modo di contrade, ò vichi, con le case a destra, & a sinistra; hà vna bella Piazza fuori della Terra, nel qual suo Borgo, lungo da Tramontana ad Ostro, il Borgo quindi poi volta da Ostro a Ponente, al cui fine vi sono alpestre, altissime rupi, horridi, e pauentosi balzi molto straboccheuoli, che atterrisce li risguardanti, allequali radici si principia con gran copia d'Acqua il limpidiſſimo Fibreno; hà alle spalle Tramontana, & alla faccia Ostro: Vi è nel suo Borgo, a Leuante vna Chiesa Parócciale della Beata Vergine molto diuota, con l'Abbate Parrocho d'annui scudi cento, & vi è la Compagnia, e Capella del Santissimo Rosario; quindi poco lontano vi è vna Chiesa diruta di san Bonedetto, beneficio semplice d'annui scudi venti.

A Circio Maestro Garbino, termina col Brocco, il Castello del Stato di Sora: da Tramontana con Campoli, & Aluito a Leuante, & ad Euro communica con Vicalui; ad Ostro, e Lebeccio, con Schiaui Castello del Stato di Sora; diuide il suo Territorio ad Ostro, con Schiaui il Rio di Schiaui, che sbocca nel Fibreno, sotto il Ponte Topino, il quale anco è il termine del Stato d'Aluito, e di Sora,

E' il suo Territorio parte in Piano ad Ostro, con pochi Arbori, parte in Monte dell'Apennino a Tramontana, frà quali vi tramezzano alcune Valli in Piano, & altre alquanto pendenti fecondissime di frumento d'ogni forte, che auanza di bontà, e bianchezza tutti dello Stato; vi sono pochi Arboreti, e Vigne, che portano buoni frutti, e miglior Vini.

Nel

Nelle radici del sudetto precipitoso Monte, e rupi; ad Ostro, Maestro, e Ponente da più, e diuerse scaturigini di Fontane; ha origine il Fiume Fibreno, hoggi detto della Posta, celebre per le bellezze dall'Acque, e per le Trotte, e Carpioni, che quui si ritrouano, e nel Lago di Garda soli, & illustre per la mentione che di quello fanno molti graui Autori, e fra gli altri Siluio nel 8. lib.

*Atqui Fibreno miscentem flumina Lirim;*

Ne parla Cicerone nel lib. 2. delle Leggi, il Razzano, Biondo, Plinio, l'Alberti, & altri; ma hauendo da descriuere in parte le marauiglie di questo bellissimo fiume; comincerò da Maestro, Ponente, e seguirò alla volta di Levante Greco verso la Posta.

Lungi dalla Posta vn miglio a Maestro, lontano dalle radici dell'Apennino vn Stadio vi si trouano diuerse, e molte scaturagini d'Acqua, l'vno poco lontano dall'altro; frà quali vi tramezza vna fôrta copiosa d'Acqua, detta Carpello, della quale si vede benissimo il principio; tutte queste scaturagini congregatesi insieme, frà poco spatio portano vn Fiume copiosissimo d'Acqua, del medemo nome del Fonte; porta solo le Lamprede, & anco le Trotte; l'Acqua è sì fredda su'l principio, che per mezzo stadio, non vi si trouano Trotte; e scorrendo alla volta di Vulturno; dà copiosissima Acqua alle due Mole d'Aluino, che poi scorrendo nella Piana per più d'vn stadio sbocca nel Fibreno.

Quindi poi girando per la Valle, per le radici del Monte, alla volta della Posta, si trouano da parte, in parte, molte scaturagini, e Fontane, che in diuersi ruscelletti d'Acque limpidissime, sboccano nelle vicine riere del Fibreno; e frà l'altre in certe petruzze in tempo di carestia, solo sorge copiosa, chiara, e fresch' Acqua.

E quindi a mezzo stadio, vi è vn Casinò antico albergo de Pescatori, che essendo in ruina, fù concesso in feudo ad Alessandro Tinti, dall'Eccellentissimo Don Tolomeo Gallio, Duca d'Aluino, che lo ridusse nella forma, che hoggi si vede; luogo in vero molto ameno, e delizioso, e degno d'esser celebrato da più illustre penna di questa mia, sì per la vaghezza del sito, come per quelle pretiose, limpide, e fredd' Acque, che sorgono alla porta del Casinò: sono tanto lucide, che paiono vn mobile Cristallo; e così fredde, che aggranchiscono subito la mano, & è chiamata la Fonte della Regina, quasi volesse dire, il primo impositore di tal nome della Regina dell'Acque, si veggono nel suo fondo da i Bollori, colla bianca ghiaia pululare alquante stille d'Oro, e d'Argento, vi sono d'intorno al Casinò altri belli, & vaghi sorgiti, che vniti assieme sboccano non molto lontano al suddetto Fiume, e quindi di passo in passo, infiniti altri sino al Fonte maggiore.

Dal detto Casinò lontan vn tiro di Blesra per linea, e strada dritta si troua la surgenza, e Fontana maggiore, la quale è tanto vaga, e bella che par che la natura si habbi eletta per propria stanza, dou'ella signoreggiando con imperio, & vn certo alto grado d'eccellenze discuopre al Mondo le sue vere, e naturali ricchezze; poichè horrida, e precipitosa rupe hà ordinata di tanta varietà, e bellezza; che è l'horror diletto; e l'precipitio piacere, già che in quelle si veggono con ordine vario, alzar l'arboſcelli nelli erci scogli le verdi frondi, e rami, altre inchinar quasi con riuerenza l' alte cima al puro cristallino, e mobile argento, altri intorcigliarsi di hereda i tronchi, e i rami, e tramezzar frà questi il tenero smeraldo dell'herbette, la porpora, l'Argento, e l'Oro di fiori, fra,

fra'quali vn vago, & armonioso choro di vaghi vcelletti, hor saltâdo dalli sassi, e rupi, hor da ramo in ramo dell' arboſcelli; e col câto, e co'l moto emulare le celesti sfere, ò pure pare, che vogliano leuare con l' ordine regolato del moto e del canto il pregio alle Stelle, & alle sirene il vanto

E' questa rupe di figura d' vna mezza sfera, che con l' vno, e col l'altro corno abbraccia per vn mezzo stadio vnâ bella, e profouda fontana, la quale è tauto limpida, e chiara, che nel suo lucido cristallo fà superba mostra dell' altiero, e profondo seno, e rappresenta al specchio dell' Acque la rustica Scena, e l'effigie de spettatori, e ciò che in quelle s' appare; eccede colle naturali, e non finte bellezze, di maniera tale, che nel medemo tempo s' adorna delle verdi frondi dell' arboſcelli, delle stelle de i fiori, delle rupi de i Monti, de gl' vcelli dell' aria, e delle schiere de i pesci nell' acque; questi guizzando securi per il profondo seno dell' insidie de' Pescatori di quando in quando, forſi per scherzo muouono le tenere, e vezzose herbe del vasto seno, trauolgendo le frondi, che tramezzano ne i scogli, altri dimostrano il candor dell' Argento, altre il splendore del' Oro; altre al porpora del' Rose, e' l' smeraldo dell' erbe; quelli nell' Acque il moto, e la varietà delle Penna, che pare che nel suo seno rinchiuso siano le Stelle del cielo, l' Vcelli dell' aria, l' herbe, le piante della Terra, e i Pesci del Mare; e tal' hora spirâdo soauè venticello si vede ancora il moto delle verdi frondi, & a i fiori, & alle piante depredando il lento mormorio, il vago moto, e' l' soauè odore; & alli vcelli il câto fanno sì dolce armonia, che pare che scioglino tante lingue, quante fronds; e fiori scherzano al suono di quelle aure ridenti, colme di gioie; ò l' uoco tut-

to gratie, e tutto gioie; ò pompa, ò theforo, che tale ne l'asconde, ò fuori del seno appare della Terra, nè mai si naturali, e belle marauiglie vidde Roma, & Assiria; ma pare, che a gara il Cielo, e la natura habbia piovuti nempì di gratie, e di bellezza, e di gioia; e racehiuso in questo picciol varco, quanto il Mondo hà di bello.

Non anco satia la natura dimostrar quini le sue grandezze, lontano vn stadio hà voluto arricchir questa felice contrada sotto la Posta; quasi in tutte quelle radici di Montè, che rappresentano con la loro figura vn Theatro simile, anzi maggiori bellezze, che di parte in parte và spiegando la pompa delle sue vere, e non finte vaghezze.

Quella, ò la prima fontana è molto celebrata da Setittori; & in particolare dal Razzano dicendo; non hauer mai veduto la più bella, e chiara Acqua di quella (oltre la grand'abbondanza dell'acque, che quella del continuo getta) auuenga che sia profonda, nondimeno ogni minima cosa chiente ella sia distintamente si vede, oltre la moltitudine de Pesci trascorrono in quà, & in là con gran piacere de riguardanti, e buttandouì a caso moneta di rame, si vede fra breue spatio, nelle limpide Acque pian piano scendendo; pigliare il colore dell'Oro, forsi quest'Acqua nel suo profondo seno; racehiude la celebrata marauiglia del Lapis Philosophorum, che a molti ancorche saggi Alchimisti, hà dato occasione della perdita della robba, e forsi della ragione; è questa fontana a modo d'vna profondissima Grotte, ò cauerna, che nella profondità maggiore del Monte ampliandosi, non se ne vede il fine, ò l principio: vuole il mondo, che esca dal Lago Fucino, ò foz d'Albi, ò di Cerchio, come etiamdio pare, che dica Plinio; da queste parti

parti non si vede sorgere da nissun bollore Acqua veruna; ma solo si vede vn chaos d'abondantissime Acque, che circuisee più d'vn miglio, in forma d'vn Lago, che poi allungandosi co'l moto si lento, e tardo, che a pena si vede; di modo, che più presto su'l principio pare vn Lago, che Fiume:

Quindi alla volta di Leuante, sotto il medemo Monte, si veggono molti sorgiui d'Acque in diuersi luoghi fino ad vn miglio, che tutti in diuersi ruscelletti sboccano nel fiume, & al fine di quello, vi è vna bella Fontana copiosissima d'Acque fresche, e chiare; il cui bollore porta di quando in quando, con la bianca arena alcune stellucce d'Oro, e d'Argento, che scorrendo alla volta di Ponente, sotto le radici del detto Monte, vnito con li sudetti ruscelli sbocca nel Lago.

Questi Fiumi, e Fonti vniti assieme, sono il principio del limpido Fiume Fibreno, il quale per spatio di due miglia pare che si diuidi in due corni ineguali di larghezza di due stadij formando vn gratiosissimo Y Greco; frà tutto questo spatio, cominciando dal principio, fino alla fine; vi tramezzano alcune Isolette di cannucie, & alegg, grato ricetto, e caro albergo di varij ucelli, che quiui si ricourano, e fanno i loro nidi: quindi poi comincia con moto lento a scorrere per la Piana alla volta di Lebeccio, sino a Ponte Topino, sotto il quale scaricandosi il Rio di Schiani, termina con vn'angolo il Stato d'Aluino, con quello di Sora; tornando poi in dietro per la ripa del Fiume da vn miglio in circa, si truoua vn casino, che era albergo de Pescatori, con vna bella piazza auanti, circondata d'altissimi, e fronzuti pioppi, che la difendono l'estate dall'ardore del Sole.

In questo casino, & vaghissimo luoco, l'Eccelléza del  
Si-

Signor Don Francesco Gallio, Duca d'Aluito, hà fatto vna bella Villa, alla Romana, con Giardini, Fontane, & altri delicatissimi giuochi d'Acque, il quale è più eccellente, e vago di quelli, quanto più la natura, e l'arte accoppiate insieme abbelliscono i luoghi disposti, e dall'vna, e dall'altra, che da industre mano sola contrastando, ò gareggiando con la natura, quasi a forza si piantano, & adornano.

Per la riva del fiume ad Ostro, vi sono alcune praterie grandi, che hanno il suolo mobile, poiche ad ogni leggiero passaggio, ò moto de piedi a guisa di vna ben longa tauola, e sottile si scuote, e si muoue per qualche spatio la terra con molto terrore di profundarsi, la cagione di questo insolito moto, ò scossa non credo sia altro, che essendo il soggetto solo pieno d'Acque stagnanti, pian piano si sia couerto dell'herbe, che attorcigliate, & auticchiâte insieme, e radiche, e frondi, habbino sopra l'acque fatto vn sottilissimo, e per questo mobile suolo; però non vi è memoria, che mai habbi percolato passaggiero alcuno in tali luochi; nel fine di questi alla riva del fiume, si veggono alcuni ruscelletti, che portano delle tinche molto picciole, non ritrouandosi in altra parte del Fiume.

Questo Fiume è celebre per la chiarezza, freschezza, beltà dell'Acque, e per hauer di quello fatto mentione molti graui Scrittori; ma più celebre, & illustre per la copia grande, che porta di grossissime, e saporitissime Trotte, e molto più per il Carpione, pesce pretiosissimo, e raro, che quiui solo, & al Lago di Carda, per particolare priuilegio della natura si ritroua.

Il Carpione si chiama da Latini: *Carpio, piscis Benacis laus, & Fibreni accolis familiaris, quem aureis arenulis vit-*  
*ellit.*

*Estare tradunt* & è ben degno di marauiglia, che così bello, buono, saporitissimo Pesce sia poco celebrato dagli antichi Scrittori, forsi per esser molto raro che per altro non è possibile sia inuolto quasi in silenzio: poiche è il più sano, saporito, e bel pesce, che si vegga: è di figura simile alla Trota, tutto risplendente di squama d'Oro, e d'Argento, intersiato, frà le quali vi tramezzano alcune Rose, ò Stelle d'Argento, Oro, e di Porpora, che non solo si può vedere: ma ne anco imaginare il più vago, e'l più ricco; e poi sanissimo, poiche la sua carne, ne è dura, ò molle, ne molto grassa, & è saporitissima; di maniera, che tiene frà tutt'i pesci vna qualità, ò temperie temperatissima, e per questo molto sana, ne da prohibirsi ad ammalato veruno: si pesca l'estate, nella Primavera, & Autunno, ne i tempi, che l'Acqua è più pura, e fredda; l'Inuerno rari si pescano per l'impurità, e tepidezza dell'Acqua.

Vi sono quiui in ogni tempo varie sorti d'Uccelli, & Animali aquatili, Folighe, Anatre, Cigni, e di tante altre forti, che non è di questo luogo il descrivere le loro diversità; ma nell'Inuerno ne i maggior freddi vi si troua, e caccia gran numero.

La sua Acqua, come si è detto è chiarissima, & limpidissima, che difficilmente se ne può trouare simile; l'estate è freddissima, e l'iuerno è temperata per testimonio di molti Scrittori, e per la chiara esperienza; ma qualche è degno di marauiglia, che per qualsiuoglia tempestosa, & horrida procella, & inondatione d'Acqua, mai ingrossa, ò inonda, che danneggi i campi, ne che perda la sua chiarezza, e splendore, ò copra, ò maculi il colore de i freschi Smeraldi delle sponde: solo la Primavera, ò l'Estate s'alza alquanto; ma non però trapassa il presente

ter.

termine, beuendosi non hà sapore, ò odore alcuno; presto si riscalda, e si raffredda, e leggiamente passa, stà esposta ad Ostro, qualità tutte che vuole Hippocrate nel lib. de Aere, &c. ritrouarsi in vn' Acqua perfetta.

Questo Fiume corre con tanta facilità, che si nauiga con Barchetta di fondo piano molte miglia.

Dopò Ponte Tapino, scorre questo Fiume per il Territorio di Schiaui, Brocco, Arpino, Sora, e l'Isola, doue alla volta d'Ostro, diuidendosi in due corpi con Liri, in vno di quelli a Levante, fa vn' altissima cascata da vn' alto Monte, con gran rumore, in mezzo de' quali corni stà posta l'Isola, Terra del Stato di Sora: Ne parla Cicerone nel 2. lib. delle Leggi: così siamo giunti all'Isola, della quale niuna cosa più diletteuole si troua (la quale hoggi si dice la Villa di san Domenico, per esser iui vna Chiesa, e Monastero de Certosini, che è in Commenda) imperoche, quiui si diuide come vna bocca il Fiume Fibreno, diuidendosi vguualmente in due parti, bagnando poi ambidue i Lati di quello, e quindi furiosamente correndo presto presto insieme si congiunge, e stringe tanto pacse, frà sè, quanto agiatamente vi può stare vna sufficiente compagnia d'huòmini a ragionar insieme; ma non però molto grande; poscia hauendo fatta quest'Isolletta incontinentemente sbocca nel Fiume di Sora, e perde il nome, rendendo quello più freddo, e più chiaro. In vero non hò mai sentiro vn Fiume più freddo di esse, benchè assai toccato ne habbia; imperoche egli è tanto freddo, che a pena vi poteuo tenere il piede, come fa Soerare nel Fedone di Platone; e poco prima; quest'è la mia Patria, e del mio fratello, quiui siamo nati d'antichi Auoli; quiui sono li nostri Dei, quiui la nostra generazione, quiui veggonsi molti vestigi, & opere de' nostri antenati,

Li

Li quali Fibreno, e Liri, ò Fiume della Posta, e Sora, vniti assieme scorrono fino à Pontecoruo, doue perde il nome, e si chiama Garrigliano, dal Monte Garro, le cui radici bagna fino che sbocca nel seno Gaetano.

Il Liri fu detto dalli piu antichi Latini *Elanicus*, ò poi *Liris*, secondo Strabon. & Tolom. Plinio, lo chiama *Glanicus* nel 2. lib. nel cap. 5. del quale ne fa mentione Marziale.

*Ceruleus nos Liris amat, quem situa Marica*

*Protegit hinc scilla maxima turba sumus.*

E Luciano nel 2. lib.

*Et umbræ Liris per regna Marica*

*Vestinis impulsus aquis.*

Hà questo Fiume trà Capodocia, e Capistrello in vna Fontana, la sua origine, Castelli nella Valle hoggi detta di Roueto, ò Valforana, nelli Equicoli per l'Apennino; e scorrendo per tutta questa Valle di trenta miglia in circa, sempre da diuerse Fontane, e Ruscelletti, si vien'ingrossando, e bagnando le mura della Città di Sora, si vnisce co'l Fiume della Posta, nella Villa sudetta di san Domenico, che fino a Pontecoruo si chiama Fiume di Sora, e poi, come si è detto Garrigliano.

Ritornando hora alla Posta, dico: che beuono l'Acqua del sudetto Fiume, e li huomini di questa Terra, sono buoni Agricoltori, Pescatori, e Cacciatori; & vi sono l'infrascrutte Famiglie principali, cioè: Leui, & altri.

Quattro miglia lontano dalla Posta, alla volta di Circeo, per mezzo le Valli, e Monti dell'Apennino, si va quasi per strada piana a Campoli.

## C A M P O L I.

**C** Ampoli così detto dall'angusti, e piccioli Campi, che quiui sono; ò vero diuidendo in due parte il suo nome, cioè in Cam, e Poli, questo è nome Greco, che in Latino si dice *Civitas*, e Cam nome proprio, quasi volesse dire Città di Cam, che componendoli insieme, si dice dal volgo in vna parola Campoli.

Il suo sito è in vn Monte piano distaccato da ogni parte dall'Apennino, con figura obliqua, e circolare imperfetta; è circondata di mura, frà quali vi tramezzano le Torri; Hà alle spalle verso l'Apennino la Tramontana, la faccia ad Ostro, sotto la quale e vicino le mura, vi è vna Valle di figura circolare molto profonda detto il tomolo; Hà la sua bocca, e larghezza da ogni parte vguale, che nella sua maggior altura cominciando a ristringersi pian piano per vn stadio si termina nel profondo, che è simile ad vn'Horto; nell'altura della Terra, in mezzo d' vna piazza, vi è vn' alta Torre, la quale fu donata dall'Eccellentissimo Padrone, alla famiglia Clara d'Alueto, li quali l'hanno restaurata, coperta, & abbellita nel termine che oggi si troua; alla porta ad Ostro, vi è contigua la Chiesa di sant' Andre a Apostolo, con l'Arciprete Parrocho di annui scuti cento con vn Prebendario di trenta; e fuori della medema Porta vi è vn' altra Chiesa, con l'Hospedale, per ricetto de i Pellegrini, e pouer i Infermi d' annui scudi trenta; e da Tramontana vna Chiesa diruta detta di santa Maria di Radiconna, e della Maddalena, hà beneficij semplici, d'annui scudi cento venti, lontano dalla Terra vn stadio vi è sopra vn Monte piano, vna bella, e deuota Chiesetta di san Pancra-

cratio Martire, doue nella festa vi concorre della gente & è del Clero di sant' Andrea; a questa Chiesa di sant' Andrea il Dottor Antonio Conflitti, di Campoli fece vna bellissima Cappella di Pietra bianca d'intaglio col suo Capeliano, co' l'ius presentandi in perpetuo delli suoi heredi, e successori.

Diuide il suo territorio a Circio Maestro; e Ponente con la Città di Sora; da Tramontana con Peschisolido; a Lebeccio, e Garbino, e parte di Levante con la Posta; ad Aquilone, Levante, e parte d'Ostro, Sirocco con Aluito.

E' il suo Territorio alla volta di Sora tutto argilloso, e distinto di Quercie, Castagne; Arboreti & Vignie, Colli, & Valli, verso la Posta, e parte in piano, Monti, Colli, Valli, distinto in Arbori, molti incolti, Campi fertili d'ogni sorte di Biada, e di frumento, come anco quella poca piana, che de' Circio, ad Aquilone nel Lacerno. (Montagna piena d'Elci, e precipitosa) termina con Aluito ha le sue Montagne distinte in parte da Monti, pieni d'Arbori altissimi, Valli, e Pratarie, feconde per gl'animali.

Da Tramontana, nella più alta parte del Lacerno ha principio il Torrente dell'istesso nome, che rare volte si vede senz'Acque, che a destra, e sinistra ha straboccheuoli rupi, e balzi precipitosi simili, & in particolare sotto Campoli: questo nelle gran piogge porta grandissima copia d'Acqua con tanto empito, che suelle l'Arboreti, e la si smisurati, portandoli seco con gran rumore, che scorrendo a Garbino alla volta di Sora, e sbocca nel Fiume di Sora.

Sono abbondanti le sue Montagne di Capre seluagie, & Orsi, li Monti, e valli di Lepri, Volpi, Pernici, e

Star-

Starne ; e nel suo Territorio vi si trouano caratufoli, e brugnoli in abbondanza e di tutta bontà.

Sono li Cittadini la maggior parte Agricoltori, Pastori di Pecore, Guardiani d'Armèti, de' quali ve n'hanno copla, & in particolare de Porci, e Pecore nella quale vi sono l'infrafcritte famiglie prncipali.

Clari . Conflitti , & altri;

### *Disgreſione Vniuerſale del Stato.*

**E** Ra tutto queſto Stato , ſott'il gouerno d' Aluito; ma da tempo in tēpo , fù diuiſo dalli Signori Padroni .

Li Signori da Cardona, e Corduba conceſſero il Gouernatore ad Arino, e Belmôte, & a i noſtri tempi l'Eccellentiffimi Signori Gallij , l'hanno diuiſo in più gouerni: Alnito, Setteſratte, Vicalui, e la Poſta inſieme Sanzo Donato, Piciniſco, e Campoli; hanno ſingolarmente il loro Gouernatore .

Queſt' antica vnione di Giurisdittione , e Gouerno , ſotto il capo principale Aluito per tutto il Stato , è chiaro inditio , e certo teſtimonio dell' antica deſcendenza della Città di Cominio , già che ſi è detto con Auctorità de' Scrittori, che li noſtri antichi fabricando le Città a modo di contrade , ò Ville l'vna poco lontana dall'altra, e per dimoſtrar l'vnione di più membra diuiſe vnite in vn corpo lo chiamauano d'vn ſol nome, diſtinguendole contrade con la varietà de homi, come veggiamo in vn corpo più membra diſtinte di nome , vnite poi in eſſenza in vn corpo, in vn volere per ſalute , & vtile del compoſto , ò pure molte Città ſi veggono diſtinte in più Villaggi di diuerſo nome ; ma per vnione

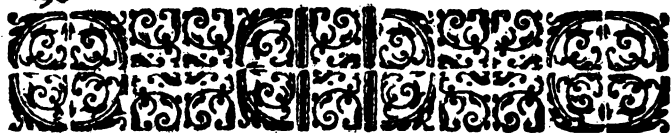
ne chiamate d'un solo; come le Città della Canea, e Nocera; ò pure come vna Città, che hà vn nome, & hà più Rioni di diuersi nomi, che non si chiamano, ò dinotano nell'vniuersale; ma solo nel particolare, così si nomina questo Stato tutto il Ducato d'Aluito, con nome Vniuoco, abbracciandò sotto questo altre Terre, ò mēbra di diuerso modo, ò nome, che vniti insieme fanno vn composto vniuoco sotto diuersità di membra, ò di nomi.

Vi sono in tutto il Stato, non molta copia di Oline; ma bene ve ne sono tante, quanto a quello basta nelle loro necessitá.

Aluito, e Campoli, hanno del Mele puro in quantità mediocre, & ottimo per riportarlo le Api da ottimi Fiori, cioè dal Thimo, Garofanetti, e d'altri odoratissimi fiori, che ne sono in quantità ne i Mōti, & Valle di quelli; perche si come vuole Plinio nell' 11. lib. Il Mele di Atene, del Monte d'Hibla, & Himetto in Sicilia, sono ottimi, che si riportano dalle Api dal Timo,

che in quei Monti ve n'è copia, questo non sarà inferiore a quelli per ricogliersi da simili; lo conferma l'esperienza la quale è la più efficace proua delle cose.

*Il Fine della Prima Parte.*



DELLA  
 DESCRIPTIONE  
 DEL  
 DUCATO D'ALVITO  
 PARTE SECONDA.

*Nella quale si descrive il Clima, Pianeti, & Stelle, a quali soggiace, l'influssi di quelli; loro effetti, & operationi; a quali parti delle quattro parte opposte del Cielo soggiaccia, con li suoi effetti, costumi de Popoli, inclinationi, & nature.*

PREFATIONE.



Illustre, e gran Signore, che in formar bello, e spatiofo palaggio hà posto tutto il suo pensiero, dopò hauer di fini Marmi i pauimenti ornati, e le scale; di vaghissime colonne l'atrio, e le Loggie; di bellissime Pitture le Camere, e le Gallerie; dopò hauere li Giardini di fruttuose piâte, e di fiori; abbellite l'ampie peschiere  
 di

di Pesci ripiene; cerca ornarlo di soffitto d'Oro, e d'Argento, e dopò ch'egli sia di nobile habitatori stanza, e ricetto; non altrimenti hauendo io descrittà la Terra, come panimento di questo bel Stato; l'ornamento delle piante dell'herbe, e de i fiori de Prati, Valli, e Boschi; la, fecondità de Campi, le Peschiere di fiumi ripiene de Pesci, de Laghi, la vaghezza delle Terre, Castelle, e'l sito e'l fuoco; e le figure de Monti alzate quasi tante colonne al Cielo, era necessario al complimento, & ornato di quello, formargli il soffitto, e dipingerlo con l'Oro delle Stelle, e con l'Argento della Luna, e prouederle d'abitatori di buoni, e gentili costumi ornati.

Che altro sono i suffitti di questo bel Palaggio del Mondo, che i Cieli, quali con la loro vasta ampiezza, pare che come indorato, e lucido soffitto coprano questa immensa machina del Mondo, che soauemente quasi ingannando l'occhio pare che adattino questa loro grandezza per soffitto a qualsuoglia angusto luoco, o Stato: E' adunque necessario andar per qualche poco di tempo spariando per l'immense campagne del Cielo tutte fiorite di rose d'Oro, e poggiar con la mente sopra quelle celesti sfere di tante vaghe forme dipinte; oue è il purpureo letto dell'Aurora; e'l trono del Rè dell'Astri; ma più d'ogn'altro sopra al Sole Prencipe de' Pianeti, che nasce morendo, e more nascendo, occhio del Cielo, che il tutto vede, & abbraccia, e da niuno de' mortali può a pieno esser visto; e compreso, che continuamente mouendosi, mai si stanca, lampada, che del continuo arde nel bel Theatro del Mondo, e sopra la sua sorella, che notturno Sole la notte aggiorna, e le tenebre dilegua; i quali hanno tanta forza nelle cose inferiori di questo basso Mondo, che co'l loro moto, e luce ogni co-

fa volgono, e riuolgono; che cō l'accesso, e recesso variando li giorni, e le stagioni; onde è che la Terra hor si vede giouinetta di verde manto couerta; hor vecchia canuta con veste lacera, quasi ignuda; e d'ogni ornamento priua.

Hora seconda Madre de i tanti varij, e dolci frutti ornata si scorge. & hor nel seno di tante diuerse gioie, che stelle somigliano; tanti Metalli, e miniere varij, e diuersi colori; che sostēta l'huomo, e tanti animali; che è Madre, Balia, Nido, e Cuna di ciò che nel Mondo viue, e poi diuiene de suoi parti tomba, e feretro.

Sono similmente causa di ciò che nel Mar viue, e si vede; per li loro influssi, viue in continua guerra, e nella quiete, e nella pace hà morte, e corrottione; Fioriscono, e s'ornano li profondi letti di quello; come i Prati, le Campagne, & i Giardini della Terra d'herbe, di piante, e di copiosi frutti; onde hanno il marino Grogge, li grati Pascoli, germogliano li Coralli, perle, Gioie, e Gemme, le Fonti, e Fiumi; specchio del Sole; e delle bellezze Celesti: Cagionano ancora l'alteratione nell'aperti Campi dell'Aria, spirito de Viuenti, patria delli Vccelli; alma contrada del Sole, e del Giorno, ombroso letto della Notte, albergo delle qualità Freddo, Caldo; &c. che riceuendo, & accogliendo a quelli, & alle volte i tempestosi Venti, & altri soauì Zefiretti rende tal'hora lieta, e tal'hor mesta la faccia della Terra.

Essendo dunque i Cieli cagione immutabile di ciò che al Mondo hor nasce, hor languendo muore, hò giudicato a proposito a complimento della bella fabrica del Theatro di questo Stato, alzando la mente in alto fare, vn breue, e non inutile discorso, onde habbino quelli loro effetti; e lor'istessi l'origine, e la causa.

DELLA

## DELLA CREATIONE DE' GIELI

loro principio, influssi, &amp; virtù, &amp;c.

**E** Cosa certa, e di fede, che il Mondo fù creato con la sola parola d'Iddio, e con ragione così determina la santa Chiesa; perciò che questa verità, come dice S. Tomaso 2. tom. 1. par. 9. 46. art. 1. non si può prouare per via di dimostrationi, e di ragioni ferme, e necessarie; e quelle, che apporta Arist. per l'opinione contraria sono probabili, e non dimostratiue, come scriuendo l'Apostolo alli Hebrei dice *Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex inuisibilibus visibilia fierent*; solo dunque per fede sappiamo il Mondo esser creato da Dio, come nel Genesi, al cap. 1. *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*. Quasi volesse dire, che innanzi ad ogn' altra cosa, fece Iddio il Cielo per soffitto, e la Terra per pauimento di questo vasto Palazzo del Mondo, come nel Salmo 101. *Initio tu Domine Terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt Cæli*.

Si può anco prouare, come dice l'Angelico Dottore per Aristotile, & altri Filosofi, questa verità; Arist. in lib: *de Mundo*, in quelle parole: *omnium, quæ natura complectitur conseruator est Deus, & quæcunque in hoc Mundo perficiuntur quoquo modo, eorum omnium idem est genitor; & 2. de gener. & corr. cap. 10.*

*Cum in omnibus id quod præstabilius est naturam: semper appetere fateamur, sitque præstabilius esse, quam non esse, nec fieri possit, ut omnibus id accedat, propterea quod longius ab ipso principio recesserunt, Deus aliquando uniuersum compleuit continua facta procreatione; apporta più in giù la ragione; Sparsis nimirum diuinitatis sue semini-*  
bus;

*bns* : si raccoglie anco dal Timeo di Plat. questa infallibile verità in questo modo, che in qualche tempo sia generato, ne può essere eterno ; questo Mondo si vede, e si troua, & hà corpo; dunque hà hauuto il suo principio, & hà d'hauere il suo fine.

Essendo dunque il sommo Iddio il Creator del Cielo, e di tutte le cose visibili, & inuisibili, quell'Iddio, che in vaine indiuisa è principio senza principio, vna e sola cagione, eterno Motore, che senza interno moto fa mouere tutte le cose; quell'istessa bontà, che diffondendosi nel tutto rende il tutto perfetto; quell'Iddio, che è l'istesso sapere, quell'istesso Dio, che è il vero amore; che siede in se medesimo, e continuamente oprando hà sempre riposo : egli è ascoso nel immenso suo lume, e nel Cielo, e nell'vniuerso riluce; egli è inuisibile al senso, & ogn'hora nell'opere sue si vede ; creò di sua mano le celesti sfere, che sempre mai mouendosi non mutano luogo : ond'essendo il sommo Iddio Creatore di tutte le cose è necessario, anzi è verità infallibile confessare, che da lui istesso, e solo si gouerna, e si conserua il tutto; conciosia che altro non è la conseruatione, che vna continua creatione; e così conuiene, che colui, il quale hà vita sempiterna, sia alle cose frali, e caduche vita, e stato; perche come afferma Platone nel Timeo : *Frustra pro facto quicquam conderet, quod non posset idem conseruare, & Arist. in lib. de Mundo*, così si legge: *Vetus sermo est, à maioribusq. proditus inter omnes homines vniuersa tum ex Deo, tum per Deum constituta fuisse, atque coagmentata, nullamque naturam satis instructam ad salutem esse posse, quæ citra Dei presidium, sua ipsa demum tutela permixta sit*; e Virgil. nel 4. della Georgica,

*Deum namq. ire per omnes*

*Ter,*

*Terrasq. tractusq. maris, cælumq. profundam  
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne  
ferarum,*

*Quemq. sibi tennes nascentem arcessere vites.*

Di maniera tale, che s'egli vn punto lasciasse di governare il tutto perirebbe; & in vn tratto diuerrebbe niente; dunque quel Potentissimo Iddio, che di nulla creò tutte le cose, quell'istesso con i raggi del suo lume, le rende vigorose, e liete, e con la forza della sua infinita virtù le nudrisce, e le conserva in vita; lo conferma così Dionig, nel lib. *Nihil enim est insubstantius, quod ipsius omnipotentis divina virtus non tuteatur, atque contineat*; la quale divina virtù sparsa nelle cose create persiste per sempre in tutte le cose; ma d'altro modo ne i Cieli, e d'altro nell'inferiori: nelle piante, e ne gl'animali più oscure; ma ne i Cieli, come più simile a lui, più eccellente nelle procreationi delle cose. Dunque li Cieli per virtù d'Iddio comunicatali operano in quest'inferiori; così dicono i Filosofi, Theologi, & la sacra Scrittura, come nel 1. lib. del Genesi, *Fiant luminaria in firmamento Cæli: dividant diem, ac noctem, & sint in signa tempora, dies, & annos, & luceant in firmamento Cæli, & illuminent Terras*: così Arist. 2. Phys. 26. *Solem, & hominem generare hominem*, & 1. Meteor. cap. 2. *debere Mundum hunc inferiorem esse contiguum cælestibus lationibus, ut inde gubernetur*, & 12. Metaph. *maxime Solem, & Lunam causare generationes, & perfectiones harum rerum inferiorum*. Virgil. pare, che voglia l'istesso nel 6. dell' Eneid. in questi versi.

*Principio Cælum, & Terras, camposq. liquent es,  
Lucentemq. glebum Luna Titaniaq. astra,  
Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus*

*Mans agitas molem, & magno se corpore miscet.*

Lo conferma l'esperienza dell'antichi, & hodierni secoli; che il Sole con i suoi continui giri con l'accessio, e recesso a noi, è causa dalla nascita, & occaso delle cose, il quale moto de i cieli è di due forti; vno velocissimo, e commune a tutti di vn'istesso modo, che in ventiquattr'hore, girano tutto il Mondo al moto del primo mobile da Oriente, ad Occidente, e fanno il giorno, e la notte, restringendole frà lucidi, e tenebrosi confini, dandogli il spatio, e la misura dell'hore, e del tempo, e questo non è causa di nascita, ò perdita di cose. L'altro moto del Cielo è proprio, & è diuerso, secondo i corpi, & orti celesti diuersi; e secondo questi moti diuersi si fa la diuersità de' giorni frà loro, come de i mesi, e dell'anni; la diuisione di Quattro Stagioni dell'anno; portano le tempeste, & effetti naturali, le quali cagiona il Sole; co'l concorso dell'altri Pianeti, e Stelle, secondo l'obliquo circolo del Zodiaco portando seco l'altre Stelle; se si volge ad Aquilone, cagiona la nascita delle cose, se ad Ostro la perdita di quelle li quali accessi, e recessi; come sono continui sempre, & immutabili; così la nascita, e la perdita delle cose saranno costantissime, e mai mancaranno; di modo tale, che accostandosi a noi, operano con maggior efficacia; come si vede nella primavera infondere alli soggetti, & rinouare l'intepidito, e languente calore; Onde le cose graui di succo, & aumentate di celeste calore spuntano fuori li fiocchi, e si vestono del verde manto delle frondi, come dice Verg. nel 2. della Georgica.

*Ver a deò frondi nemorum, ver utile siluis,*

*Vere tument terræ, & genitalia semina poscunt.*

*Tuum Pater Omnipotens, secundis imbribus ater,*

*Coniungis*

*Coniungis in gremium late descendit, & omnes  
Magnus alit, magno commixtus corpore fetus.  
Aua tunc resonant, aubus virgulta canoris;  
Et Venerem certis repetunt armenta diebus .*

E nel 7. dell' Eneide,

*Inde hominum, pecudumq; genus, ceteraq; volantam,  
Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore Pontus,  
Igneus est illi rigor, & cælestis origo  
Seminibus, &c.*

E per questa ragione il tempo della Primavera, è più salutifero, & opportunitissimo, alla generatione, aumento, e conseruatione delle cose, per contrario scostandosi il Sol da noi nell' Autunno, perche manca quel celeste calore, l' altro innato dell' inferiori inarido langue, & vien meno.

E per questo l' Autunno è insalubre , e portatore de mali .

Questa operatione è virtù celeste nell' inferiori e per qualche mezzo, come sarebbe a dire le Stelle, e Cieli superiori disfondono la loro luce , & virtù per mezzo dell' altri inferiori, con vna certa qualità, e virtù operatiua; li quali non cagionano effetti, se non nel soggetto, che trouano capace, e disposto, non con vnione specifica, o generica; ma proportionata in quanto alla virtù , cioè che habbia l' attitudine , e virtù nel tale soggetto , di più queste cause celesti non influiscono direttamente nella volontà, ma quel che più possono è d' influire , disporre, & inclinare , resta nondimeno la volontà indifferente; e libera, ne violentata da veruna forza, ne costretta da qualche necessità.

Li Cieli, Pianeti, ò Stelle, come trà di loro sono diuersi, & varij, così operano varij, e peculiari effetti nell' infe-

rio

riori: ogni Pianeta ha seco li suoi peculiari, e determinati effetti; & anco per varie congiuntioni, & aspetti trà loro varij, esercitano ancora varie operationi, e l'vna stella; ò pianeta possono impedire l'vna l'altra delle quali, perche frà loro hanno diuersa, & opposta virtù cagionano secondo quella diuersità diuersi effetti; come per esemplo si dicono effetti d'alcune stelle le pioggie, i venti, e simili, li quali ancorche le stelle si ritrouino nel debito sito, non però succedono sempre; perche l'vna causa celeste si può impedire per l'altra, ò perche anco si può trouare la materia indisposta, & inhabile a tal determinato effetto; ò pure ricercandosi il concorso delle cause inferiori, le quali se trouassero mancare.

Dunque tutte le cose inferiori sono gouernate dalle superiori, e quelle, e tutte dal sommo creatore di tutte le cose, però questo gouerno delle cause celesti operano nell'inferiori inquanto, ò non sono impediti da cause superiori, ò vero trouano indisposte l'inferiore.

**DELL' EFFETTI DE I PIANETI,**  
*secondo l'accesso, e recesso di quelli nel nostro Ori-  
 zonte, Clima, Qualità, & sito delle  
 Terre, & Stato.*

**S**I è ragionato sin'hora de i Cieli, loro origine, influssi, e come nell'inferiori oprino, e come, e da qual causa vengono tal'hora impediti i loro influssi: resta hora vedere l'effetti di quelli secondo i Climi, signoria de Pianeti, e dispositioni, ò qualità della soggetta Terra; e per questo è necessario cominciare dalle diuisioni della Terra habitabile, acciò dal sito, e dispositione di quella, si possano cognoscere i loro effetti, ò opere.

**E**

E' diuisa da gli antichi tutta la Terra habitabile, che è verso il nostro Polo; in quella che soggiace all'Equatore (è l'Equatore vn circolo nel Cielo, che diuide la Sfera in due parte vguali, lasciando trà l'vn Polo, e l'altro del Mondo vgual' distanza, nel quale quando arriua il Sole, due volte l'anno in principio dell'Ariete, e Libra, le notti sono eguali al giorno) & in sette Clima distinti l'vno dall'altro vna mezz'hora.

Li Cosmografi la diuisero per i Cieli, Settentrionale, Meridionale; Orientale, & Occidentale, del modo della Peregrinatione; ò viaggio del Sole, dal quale pate; che pigli il temperamento: l'hanno ancora diuisa per l'istessa Terra in tre parti: Asia, Africa, & Europa, e sono propinque al nostro Polo.

Li Clima del nostro Polo cognosciuti dall'antichi, come si è detto furono Sette, delli quali l'vno è differente dall'altro vna mezz'hora.

Il Primo, nel cui principio il più lungo giorno è di dodeci hore, e mezzo passa per Meroè Isola dell'Africa, bagnata dal Nilo, il fine del quale è l'istesso principio del secondo.

Il Secondo hà da tredici hore, il più lungo giorno passa per Sirene, Città dell'Egitto.

Il Terzo hà il più lungo giorno tredici hore, e mezzo; passa per Alessandria, Città dell'Egitto.

Il Quarto, n'hà quattordici, passa per Rhodi, e l'Isola di Coo.

Il Quinto, hà il più lungo giorno; quattordici hore, e mezzo, passa per Roma, e l'Helleponto.

Il Sesto, hà hore quindici passa per Ponto.

Il Settimo, hà hore quindici, e mezzo, passa per le riuere di Boristhene; e questo è il fine de gl'antichi Climi

Hog-

Hoggi li nostri hanno cognosciuto l'Ottauo, e'l Nonno; l'Ottauo passa per la Palude Meotide, e'l Nonno per la Dania: & altre tanti ne sono dall'Equatore verso l'altro Polo.

Hor da questi Climi è necessario ritrouare la temperia delle regioni, & in conseguenza li costumi, e dispositioni, e nature de' Popoli soggetti; la quale ritrouare da Scrittori è molto difficile, perciocchè tutti li Climi delle loro patrie, affermano temperati, preponendo alla varietà l'amore, e l'affetto della Patria: Hippoc. il quarto Clima, che passa per la sua Patria, disse essere temperatissimo. la cui opinione conferma Gal. 3. Aphorif. 14. *Zone, inquit, exquisitam habens temperaturam media est*; Auerroe 2. coll. cap. vltimo, il quinto Clima, che contiene la sua Patria: disse essere temperatissimo, perche hà la primavera lunga, e l'Autunno breue; e Manardo nel lib. 7. dell'Epist. nella prima chiama temperato il Sesto Clima, che contiene la sua Patria, perche vguualmente è lontano dal Polo, e dall'Equatore.

Ma per ritrouare in tante varie opinioni qualche poca di verità s'hà da sapere, che non come dice Gal. la temperie del Clima; dipende dall' vguale distanza del Polo, e dell'Equatore; perche sotto l'Equatore vi si ritroua la regione temperata, ancorche Arist. dica il contrario con molti altri; cioè tutta quella Zona della Terra, che soggiace, & è vicino al Polo essere inhabitabile per il freddo grande, e continuuo gelo, perche più di tutte stà lontano dal Sole, e la tocca co' i raggi tant'obliqui, che quasi niuna forza hà ad eccitare il calore: e per contrario sono stati d'opinione tutta quella Zona della Terra, che soggiace al circolo Equinottiale, e s'include da i Tropici, esser torrida, e per li eccessiui caldi inhabi-

tabile, perchè il Sole illustra tutta quella parte della Terra con i raggi diretti, o poco obliqui, trà quali posero la mezzana temperata, & atta ad habitarfi la nostra: e questo pensano prouarlo per esperienza, perchè facendo viaggio alla volta di Settentrione, quanto più a quello t'accosti, sempre trouerai più regioni fredde, e per contrario facendo il viaggio verso l'Equinottiale, quanto più a quelli t'accosterai, trouerai più, e più calde regioni, e caldissime alla volta del Tropico, e del Cancro, vicino al quale trouerai nell'Africa l'Ethiopi, e Trogloditi per il gran caldo habitare nelle cauerne, per la quale esperienza si hanno persuaso oltre questi termini esserui Zone inhabitabili, vna per il troppo freddo, e l'altra per l'eccessiuo ardore; e quindi temperata quella Zona, che appartiene sino al Tropico del Capricorno.

La qual differenza ventilata frà gran Filosofi, tanto spatio di tempo; l'hà terminata hoggi l'esperienza, che si è fatta nella nuoua Nauigatione de Spagnuoli al Mondo Nuouo; nella quale hanno ricrouato, e sotto il circolo Equinottiale, e trà li Tropici habitarui innumerevoli genti Fosche, e non Negre, come li Ethiopi nell'Africa. dunque nelle prenominate regioni, sotto il detto circolo, non vi sono regioni di tanto eccessiuo calore, come sotto a i Tropici, nondimeno habitabili dalle solitudini arenose dell'Africa in poizne tampoco più temperate dell'altre, per habitarui gente debili, e timidi, ne d'agguagliarsi d'ingegni a Greci, & a i Latini, del quarto, o quinto Clima.

Ma perchè nell'Equinottiale Circolo, essendoui i raggi del Sole, due volte l'anno ad archipenzolo, vi siano l'habitatori, e che l'incommodo apportato da i raggi  
So-

Solari diretti a piombo, risarcisce la breuissima dimora del Sole, nel circolo Equinottiale, perche il Zodiaco è quasi diretto, e non piegato, come ne i Tropici, similmente la notte è sempre d'Hore dodeci, e finalmente la ritirata in dietro dal Sole, dal loro Orizzonte precipitoso scende, e per linea diretta vâ sotto a loro Poli, per contrario a i Tropici, e vicino à quelli la dimora del Sole sotto l'Orizzonte, e li radij obliqui, e riflessi, ò duplicati, e le notti più breui fanno l'Estate più calda, che sotto l'Equinottiale.

Ma come l'Ethiopi si ritrouino solo nell'Africa, denotando per questo quella regione calidissima più dell'altre, non credo sia altro, che la conditione della soggetta Terra, che per esser la Libia con grandissime, & arenose pianure senza Fonti, e Monti, pigliano quei luoghi dal Sole grandissimo calore, & insieme riscaldano l'Aria onde si muta per questo il temperamento della regione con quella d'habitor inell'altri luoghi soggetti, ò vicino al Tropico per l'abondanza dell'Acque, frequenza de' Monti, e'l suolo caliginoso, cioè sempre humido, non si riscalda tanto la Terra, e si fanno gl'huomini Foschi, e non Negri.

Varia dunque la temperie de Regioni, la conditione della soggetta Terra se sia piena, ò frequente de Monti, ò irrigata da Fiumi, ò se sia arida, sassosa, arenosa, grassa, cioè pingue, depressa, cioè bassa, ò eleuata da alti Monti; l'espositura, a i Venti; onde quelli vengono, ò siano portati da i luoghi humidi, caldi, e freddi; e questa è la cagione, che trouerai variatione de temperamenti, in Luoghi, Regioni, e Terre sotto l'istessa plaga, ò vicine.

Variano anco il loro temperamento, non solo le cause celesti, la materia de luoghi, e l'altre cause sudette, che

con-

concorrono; ma i moti del Sole, riflessione, & direzione de raggi, e la diuersità de moti, dell'Oriente, Occidente Settentrione, & Ostro.

Dunque è pur vero, che in tutta la Terra habitabile, & in qualsiuoglia Regione, Città, Terre, e Luochi, vi sono non solo questi; ma case, camere, e finestre di diuersità di sito meglio, ò peggio disposte salubre, ò Morbose.

Hippocr. lib. de Aere, &c. & altri dottissimi Scrittori, che di questo hanno scritto, vogliono che le Città, Siti, Fonti, Case, e finestre opposte ad Oriente, siano più salubre, dell'altre, assomigliandosi alla Primavera, e principalmente nelle prime tre Hore dell'Aurora.

Il Meridiano simile all'Estate, e più caldo meno salubre.

L'Occidente destituito dall'Oriente, simile all'Autunno, è più intemperato, e morbofo.

Il Settentrionale abonda di freddo, & humidità, e simile all'Inverno, e soggetto all'intemperie di quello.

Viste le sudette cause, resta a considerare l'ascenso, ò Talita del Sole, il tempo dell'Illustrationi, e la dimora con la qualità de venti.

La lunga dimora del Sole, ne i luochi necessariamente quelli riscalda, e la poca raffredda assai, l'vn'è l'altra de quali in qualsiuoglia regione, è viciosa, & apporta mali.

L'effetti dell'eccessiuo caldo sono la Polue, la consumptione dell'Humido, l'Aria torbida, e vaporosa, la resolutione del caldo, la Putredine, la sete, la vigilia, le generationi d'animaletti infetti, e la mala concottione.

L'effetti della frigidità sono la crudità, sterilità, nebbie, tosse, destillationi, lesione delle pudendi delle Donne, & huomini, rotture, & costrizione de vasi, e flussione d'ogni parte.

Do.

Donc dunque la dimora del Sole, sarà temperata; non ci sarà niuno di questi effetti; sarà poco necessario per sapere i mali, e costumi delle Regioni cognoscere, la breue, o longa dimora del Sole in'quelli, & cognoscere, e sapere i raggi, e diretti, e riflessi.

Però è da sapere, che il Sole opera in due modi di calore; vno per se primo, e proprio, detto celeste, mite, soaua, secondo humido; causa della generatione; attenua, purga; e questo è proprio del Sole; come, che vien dal Cielo, e raggi diretti: l'altro è Elementare, che procede dalla riflessione del Sole, ò vero dalli raggi di quello è secco, arido, corruttiuo, aspro, e totalmente cattiuo.

Quando dunque il Sole nasce in qualsiuoglia parte, se sia, ò nell'Inuerno, Estate, Primavera, ò Autunno; manda fuori i primi raggi diretti; e per questo fa opra di salute, ò di moderato temperamento.

Se poi la regione sguarda Borea, non la riscalda affatto, ne si purga, ne s'attenua l'Aria; Ma nelle due parti del Mondo i raggi del Sole, non riflessi oprano effetti di calor di fuoco, di maniera, che corrompono l'Aria, i Semi, i Seminati, le Pianta, l'Acque, e gl'Animali,

Si possono dalla Città mal situata, ò esposta, euitare i mali del sito, da qualche altezza, ò Monte vicino; che la difende, ò in tutto, ò in parte, e dai raggi Solari, ò venti, ò altro, che la rendono morbosa.

E' sono in tutti i luoghi esposti a Settentrione Montuosi, & alci freddissimi; e li Paesi esposti ad Ostro sono caldi, quali vicino a i Monti, e Padudi sono humidissimi; luoghi Montuosi, Salebrofi, duri, aspri, e petrosi sono secchi; e le regioni esposte ad Oriente, sono temperate.

Li Venti caldi sono quelli Australi, che spirano dall'Orto, & Occaso d'inuerno.

Li

Li Venti freddi, sono la Tramôtana, e quei che spirano trà l'Ocçaso, & Oriente Estiuo. Li Orientali sono quelli, che spirano dall'Orto Estiuo, e Hiemale, seu d'Inuerno.

L'Occidétali quelli che spirano dall'Ocçaso Estiuo, e d'Inuerno.

Hora tutte le Città, ò luoghi possi trà l'Orto, & Ocçaso Hiemali, seu d'Inuerno stanno esposti a venti caldi detti Australi, e sono difesi da i freddi, e Venti Settentriionali; e per contrario le poste trà l'ocçaso, & Oriente Estiuo, sono esposte a i Venti freddi, e difese da i caldi Australi; le situate trà Oriente Estiuo, e d'Inuerno sono Orientali; e l'altre opposte all'Ocçaso Estiuo, e d'Inuerno sono esposte ad Occidente l'vne difese, & opposte alli Venti dell'altre.

Si è detto le Città esposte ad Oriente essere sanissime appresso l'Australi, dopo le Settentriionali, & vltimo l'Occidentali.

Hauendo presupposte tutte le sudette cose s'hà da vedere prima in che posto, sito, Clima, e stelle sia questo Stato, le Terre, Luoghi, e Castelli: la qualità della soggetta Terra, e paese, e ciò che in quelle siano, che resistano all'influssi celesti oggetti venti, e parte del Cielo.

## DEE CLIMA COSTELLATIONE

• Venti, a quali soggiace questo Stato; Terre.

• Luoghi.

**S**oggiace questo Stato, al quinto Clima alla stella di Venere, & al segno del Celeste Leone nel Zodiaco; il quinto Clima, secondo Auer. 2. coll. o. vlt. vuole, che sia temperatissimo; nondimeno secondo l'allegata ragione, se non hà quella perfettione di temperie, con tutto ciò non hà eccesso grande di qualità escedente, so

H

be

bene nelle gran mutationi de tempi, hà qualche eccesso secondo le qualità delle regioni, ò terra delle Città, ò luoghi soggetti; la Stella di Venere influisce vna certa temperie di calidità con eccesso d'humidità nel primo, e freddezza nel secondo grado. Il Leone apporta effetti di sua natura caldi, e secchi; di maniera che cumulari l'influssi delli predominanti Pianeti, e Stelle, parche vi resti vna confusione di qualità contrarie, e combinationi di quelle, le quali assieme vnite, cioè calidità, siccità, frigidità, & humidità, vengono le loro contrarietà fra loro a rintuzzarse, e così rimesse nelli loro eccessi, e si cagiona vna mediocrità di quelle, non molto dissimili da vn'ottimo temperamento, l'aiuta, e conferma in questa temperie anco il suo clima: l'aiuta la regione della soggetta Terra del Stato, la quale racchiude nel suo angusto luogo alti Monti, & humili Colli, Valli, e Piani; parte in Selue, Boschi, e parte in sassi, & aridi, e secchi, e parte in Fonti, Stagni, Ruscelli, Fiumi, e Paesi vliginosi, altezza de Monti, che ripara all'impeto de nocui venti, & ardori del Sole; e l'humidità de Paesi vliginosi, de Fiumi, Ruscelli, e Fonti; che rintuzzano la siccità di quella parte arida; e sassosa della soggetta Terra; di maniera che per tutte le ragioni sudette, resta questo Stato, temperato in tutte le sue qualità senza eccesso di quelle tanto per influsso celeste, qualità elementare, e della soggetta Terra.

Resta solo per l'altezza, oue è situato; alquanto sottile, e per questa terrea, & aerea qualità pura, soggetto alla variatione de i tempi, come per il suo Clima.

Questa variatione de tempi, come si raccoglie da Hippocr.lib.de Aere, &c. rende l'effigie i costumi, e le nature delli huomini molto differenti, Pieri, sinceri, &

audaci; atti alle lettere, & all' Armì;perciocchè la mutazione eccita l' animo,e'l corpo alla fatica: e dall' esercizio, e fatica cresce la fortezza, come dall'otio , e piaceri la viltà.

## DELLI EFFETTI DEL CLIMA,

*Pianeti, Stelle, Venti, Terra, e*

*Sito d'Aluito.*

**A**luito, come si è detto nella Prima Parte, è situato in vn'alto, e pendente Monte dell'Apennino; hà alle spalle Tramontana, volta vn puoco la faccia ad Euro, ma più tra l'Oriente; & Occaso d'Inverno: e lontano dal Mare da quaranta miglia: l'altezza dell'Apennino doue stà posto, lo ripara per la vicinità dalla fredda, & inpetuota Tramontana; e dall'Australe l'altezza dell'Apennino oppostoli alla faccia lontano da quello cinque miglia, la cui altura occupa tutto il descritto Meridionale; è anco difeso dall'Occidente Estiuo da vna Falda di Monte; doue sono le Mura della Terra, & vn'altro più alto Monte, che dopò le sudette falde, & vna Valle s'alza alla volta di Ponente, di maniera che cominciando la sera a ponere il Sole a Ponente d'Estate s'interpongono le dette falde, e Monti, che li leuano il Sole per due hore il giorno.

E' in luoco alto, eminente, nudo d'arbori d'alcun'Oliue in poi circondato d'alti Monti, parte in Selue, Colli Valli, e parte in Piani, parte aridi, parte vliginosi; irrigati tutti da tutte le parte da Fontane, e qualche Ruscetto.

Dal Sito, ò Posto di questa Terra, si vede chiaramente ella star' esposta a Venti caldi Meridionali; e per que-

sto rendersi anch'ella di simil natura calda: li quali Venti Australi, come vuole Arist. nel 2. della Meteor. nel cap. 5. spirano dal Estiuo Solstitio, e per questo nel loro principio, per l'origine da caldissima, e siccissima esalatione, sono caldi, e secchi; ma perche passano per lungo tratto per le vaste solitudini d'Africa; e per il Mare Mediterraneo pigliano da quello la grossezza, & humidità de vapori, che il Sole tira, alza, e leua da quello, e portano seco alle soggette parti con la loro humidità, e calidità, e stranee corrotele, e mali. ma quando poi passano per qualche buon tratto per Valli, Selue, Piani, e Monti, alti acquistano pian piano le qualità di quelli di contraria natura, lasciando la calidità, e la grossa humidità de vapori; e così portano seco senza offesa, l'altra natura acquistata contraria alla prima, alla parte doue peruengono.

Si hà dunque da affermare, che essendo Aluito lontano dal Mare, onde passano questi Venti, e spirano a quello, per il passaggio, che fa frà molte Selue, Monti, e Valle, che vi tramezzano, & in particolare dell'altezza di quello, che gli stà opposto alla faccia, e lontano cinque miglia; si per l'altezza, e freddezza di questo, e di quelli, acquistano vna qualità contraria alla prima, onde per ragione alcuna: non possono apportar male qualità e corrotele; lo conferma la chiara esperienza, perche d'inuerno quando spirano si sentono freddi; e l'estate d'vna soauissima, e molto grata frescura con molto probabile vtile; e per questo l'Estate non è molto estuosa, o morbosa; ma è temperata, e sana: similmente per hauere vna parte di positura ad Euro, che hà dall'Oriente lo rende ancora, e conferma nel buon temperamento, e qualità.

Con.

Conferma anco questa Temperie; che il Sole d'Inverno dal primo leuare fino al ponere l'illustra sempre, onde si rende l'Aria più contemperata, è meno fredda; similmente nell'Estate il Sole lascia d'illustrarla, quasi su'l Ponente d'Inverno la sera, e gli scema due hore di Sole, onde non la riscaldando la sera con i raggi Estuosi non si rende l'Aria eccessiuamente calda, e la notte, e più contemperata; & in particolare quando su la sera, e'l giorno spirano l'Etesie, e li Zeffiretti.

Dall'altezza del sito di puochi arbori, di Monti, che la circondano aspri si tenderia d'Aria Arida, Secca, e molto sottile; ma perche è contemperata da i Ruscelli; Fonti, che l'irrigano, & alcuni Colli, e Valli vliginosi che risudano qualche humidità, come dalla fecondità e grassiezza de campi non resta con quello eccesso; ma vn puoco sottile, e loggetta alla variatione de tempi.

Resta dunque a confessare con verità questa Terra godere vn'Aria, che non habbia eccess'alcuno di nocive qualità; ma temperata, e sana, come oltra le suddette ragioni dimostra la chiara esperienza; poiche ne per il troppo caldo, ò freddo s'impedisce la generatione, & aumento dell'animali, & in particolare delle Pecore, che vi sono in gran numero, le quali stagionano quiui tutto l'anno, e vi si rendono fecondissime, come anco le Piante, i fertili Campi, & Valli; le quali cose sono segni euidentissimi d'vna temperie molto esquisita, come anco la purità, chiarezza, e bontà delle Fontane, che vi sono d'Estate fresche, e d'Inverno tepide si sorgiue, come piovane.

Per questa salubrità, e temperie d'Aria, come per la bontà dell'Acque, che beuono i Cittadini d'Estate fredde, e d'Inverno non calde, si sorgiue, come piovane, li

rendono quelli molto sani, e robusti; e per la variatione, e mutatione de tempi, a caldo, & a freddo si rendono li huomini, virili, robusti, & atti a qualsuoglia virtù, e fatica, pur come dice Hippocr. lib. de Aere, &c. nel c. 12, *Similitudo, & æqualitas perpetua segnitatem parit mutatio autem, & animum, & corpus ad exercitationem excitat*; similmente l'istesso nel citato luoco nel cap. vlt. dice, che nelle regioni ignude, e che per l'altezza del luogo sia forte, e si possa difendere, soggetta al freddo dell'Inverno, & al caldo del'Estate, vi sono huomini, gracili, e duri, pelosi, d'articoli composti, e magri; sono di natura atti al patire, & alle vigilie; sono pertinaci nell'ira; atti alle Lettere, all'armi, & all'arti: hanno vna ferezza con benignità, mansuetudine, e d'altre virtù, quando simile regione, come quella, è conteperata da qualche parte d'humidità.

Confermano questa temperie la clemenza del Clima, e delle Stelle; la benignità del Cielo di Venere, e la correctione, che ella fa dell'ardore del celeste Leone, a' quali soggiace; le quali conuenienze d'influssi celesti, sito, e qualità della Terra, e venti con vna certa regola, e misura conueniente d'vna pugna, e battaglia continua sono cagione d'vna regolata temperie, che si può assomigliare a quell'armonia, e concordia Platonica.

## DELL' EFFETTI DEL CLIMA

*Pianeti, Terra, & Sito d'Atino.*

**A**Tino, è Terra opposta quasi per diametro, e regione di Aluito, hà la faccia trà l'Oriente, & Occidente Estiuo a Tramontana; hà le spalle ad Ostro, nelle radici dell'Apennino, alle quali sopra, vna sassosa Collina

lina giace; è difesa da venti caldi per la propinquità, & altezza de Monti; oue ena giace, & esposto a i freddi di Tramontana.

Nell'Estate il Sole l'illustra subito nel primo leuare, e così nell'ultimo del ponere, che fa ne i Monti di questo Stato: per contrario l'Inuerno il Sole alzandosi a destra ad vn'altro Monte; viene dall'altezza, & vicinità di quello alla Terra impedito, che non l'illustri nelle prime ore del giorno; vn'altro simile poi alla sinistra per l'istessa ragione li ripara l'ocaso, e pone più presto da questo li suoi raggi la sera, e più tardi la mattina; di maniera che hà d'Inuerno trà sera; e mattina meno di tutto il Stato qualche hora di giorno il Sole, e d'Estate qualche hora di più.

Il suo Territorio è aspro, sassoso, incolto, pieno di boschi, serpi inuttili, e montuosi, parte in piano, e campi fertili; parte in Selue, Colli, & Valli vlginosi, e sassosi insieme: & irrigato dal Fiume Melfi, la cui Acqua beuono li Cittadini, è d'Estate calda, e d'Inuerno fredda: hà come tutto il Stato, la variatione de i tempi.

Il suo posto a Tramontana; e'l ripararsi da i Venti caldi, e la breue dimora del Sole, nel suo Clima l'Inuerno sono euidentissimo segno della freddezza dell'aria di quello; e per questo in quel tempo stà soggetta a i mali cagionati dalle fiedde regioni descritti da Hippocrate nel 3. dell'Afor. e nel citato lib. de Aere, &c.

Hà anco, e sente l'ardor dell'Estate più dell'altre per la dimora più longa, che in quel tempo fa il Sole sopra di quello; il qual faria intolerabile quando questo eccesso di caldo non fosse temperato dal vent'Australe che su'l mezzo giorno, commouendo l'aria spira dalla valle della Chia.

I Monti Sassi, e le Selue aspre, la renderiano arida, e secca, ma è contemperata da i vapori, che s'alzano da i Fiumi, Colli, & Valli vliginosi.

Resta dunque la conclusione, che d'inuerno sia freddo, e l'Estate habbi vn caldo non eccessiuo; che considerando l'vno, e l'altro nell'eccesso haurà più presto la freddezza per dominatione, e la mutatione de'tempi, come l'altre del Stato; onde per questo hà la natura, e costumi de' Popoli Settentrionali, se non che alquanto si discostano da quella, quanto che sono contemperati dalla maggior dimora del Sole, e lunghezza dell'Estate in questa Terra.

E perchè d'inuerno la mattina il Sole sù la prima hora, quando si leua, è impedito dall'altezza del Monte; che non illustri così subito questa Terra, quando arriua a quella già è cominciato ad allontanarsi; onde non può assottigliare l'Aria, ò purgarla dalla grossa humidità della lunga notte, e la lascia così impurificata; l'augmenta il ponere presto del Sole, l'oppositione dell'alto Monte all'Occaso hiemale, lasciando la sua parte de' vapori attratti nel giorno non rettificati nel fine; perchè il Sole quando si muoue s'alza, e pone sopra i detti Monti in ogn' hora s'allontana da quella, e le qualità de' raggi Solari, che a quella peruengono vanno sempre minorandosi.

Si è detto, che è calidissima per hauere la mattina, e la sera vn' hora, e più di Sole, che l'altre; perchè li Monti onde s'alza, e pone la sera in queste parti il Sole risguarda per drittura questa Terra, senza impedimento alcuno: il giouamento, che viene nella mattina dal primo leuar del Sole realmente, e buono d'Estate; ma faria meglio d'inuerno, è poi più graue il danno, che ricene dalla

la ritardanza del ponere la sera del Sole; perche doue in quella disfa subito la mattina l'humidità della notte; in questo la sera si riscalda da tanto l'aria, che è maggior assai il dāno, che l'utile poiche in quel tēpo, che l'Aria che la contempera dall'ardor del giorno si riscalda maggiormente la sera; essendo che il Sole, non riscalda per l'opposizione breue, come si vede nell'Equinoctio per li raggi perpendicolari: ma per lunga dimora delli raggi indiretti, come vuole Auicenna nel lib. 1. Fem. 2. Doct. 2. nel cap. 8. la quale obliquità, & oppositione è maggiore la sera, e maggiormente riscalda l'aria per ritrouarsi in tutto il giorno riscaldata dal Sole; questa estranea qualità, e contrēperata, come si è detto su'l mezzo giorno quādo comincia ad alzarsi vn Australe, che per l'āgusta Valle della Chia spira, e cōmonendo l'Aria la contrēpera dall'ardore; perche si è detto, che l'Acqua di Melfi, la quale è in vso a tutti l'Estate è calda, e l'inuerno è fredda sentiamo Hippocr. lib. de Aere, &c. cap. vlt. *Nam in in tetrīs Aquae valde sublimes; ita ut Aestate calida sint, hyeme frigida, & temporum ratio alias probe conuenit, ubi, & homines carnosī, & laborā intolerātes, & quae sequuntur.*

## DELL'EFFETTI DEL CLIMA.

*Planeti, Stelle, e qualità delle Terre del resto del Stato.*

**S**anto Donato, Vicalui, Campoli, e la Posta, sono simili di temperie d'Aria, e di costumi, varia Campoli, la natura delle genti per esser là il Paese, e la terra più arida, e secca, alpestre, e fredda di fierezza, e crudelrà più insigne: la Posta per star sopra ad vna copiosissima abbondanza d'Acque, che in qualche parte stagnano; e gli soggiacciono per li continui vapori grossi; che dal

So-

Sole sono tirati all'in sù, rendono l'aria più grossa, e meno soggetta alla variatione de' tempi, e per questo incapace meno dell'esterne influſioni, e d'animi più mansueti, e meno habili alle scienze. & arti.

Settefratte per star esposto a Ponete per lungo tratto difeso da i Venti Orientali dal propinquo Alto Appennino, che li sottrahia alle spalle, secondo Hippocr. lib. de Aere, &c. cap. 2. si renderia l'aria men sana, se non fosse agiutata da Fauonio, che alla faccia li spira, sereno giocondissimo di tutti i Venti, spirito di generatione, e di vita, che purificando l'Aria, si porta via la mala qualità, che se gli rende dal sito; essendo, che non l'illustrando il Sole, prima che s'alzi l'inverno non si purifica la mattina, la quale mescolandosi con l'Acqua la turba, & ingrossa, co i freddi vapori; ma l'Estate la mattina vi spira vn venticello fresco, cascádoui qualche volta la rugiada, e la sera ponendo il Sole su'l tardi, lascia gran caldo, resta per questo l'Aria impura; ma perche alcuni Venti detti Æthesij, Aquilonari, ò Zefiri, molto gagliardo vi spirano di quando in quando dissoluoſo i grossi vapori, e redono l'aria pura, li quali se perseverassero renderiano l'Aria più sana; ma sono subito dissipati da Venti contrarij, e quelli che perseverano, portano Acque copiosissime, onde si viene a contemperare la sottigliezza dell'Aria, & viene ad essere, ò rendersi temperata in quella; gl'huomini sono carnosì, impatienti, molto atti alla fatica, & alle Lettere, industriosi, e d'animi implacabili.

Picinisco con la maggior lunghezza esposto ad Euro, e Tramontana, & ad Ostro reparato, non totalmente difeso da Levante per vna fece, ò bassezza di Montagna, per la quale s'alza l'inverno il Sole; Terra non molto sana, perche il Sole comunica con que

sto

sto, con qualche eccesso li suoi effetti; è molto più freddo di Settefratte, per star esposto a tramontana, e per questo disposta a i mali cagionati da frigidità, e contemperata da Euro, Sirocco, che in mezzo quasi per drittura li spira, onde si rende soggetta alla variatione de' tempi, e procelle, che dalle contrarie qualità de' venti, vi si portano, le quali come dice Hippocr. nel 3. dell' Afor. nel 1. partoriscono mali; e questi Popoli sono varii, e diuersi trà loro di natura, e d'inclinatione amorosi più di forattieri, che di fatica, Audaci, Pronti, e che facilmente cedono.

Gallimaro: soggiace a tutti i venti, e per questo a tutti i mali portati da quelli; il suo paese, e territorio, e sito è in Colli, e Valli vlginosi, da i quali il Sole alza del continuo grossi vapori, li quali ingrossano l'Aria, e turbano l'Acque, che così impure partoriscono oppilationi de' membri naturali; onde macchiandosi il Sangue, restano per questo quasi di color di Piombo; è pur Pallidi; sono inetti, e d'ingegno grossi, & alle Lettere, & all'arti; perche *impuritas aeris*, come disse Hippocr. *generat spiritus crassos*, sono crudeli, e difficilmente nelle discordie se ne può sperar vera pace, o quiete.

Belmonte, per il suo sito, è posto ad Euro, e Levante Estivo, è più sano di questo, soggiace nondimeno per l'esposizione a Tramontana a i mali cagionati dal Freddo, e dall'Acqua de i Pozzi, che beuono, si cagionano lesioni del Fegato, Ventre, e Milza; onde sono simili alli costumi d'Oltremontani, contemperati da Orientali di mansuetudine; perche habitano luoghi Magri, Salsi, e senz'Acque, si corrompe questa loro buona natura; rendendogli Alpestri, Duri, Rigidi, Pertinaci, e contumaci.

DE.

# DESCRITTIONE DELLA VILLA GALLIA.



**N**obile, & informe gemma, che in roz-  
zo, antico, fordido, manto inuolta, d'  
ogni ornamento, & vaghezza priuo;  
ricca solo di se stessa, e delle gratie di  
natura nell' oscuro seno della Terra  
negletta se ne giace, racchiudendo in  
se stessa, qual modesta Verginella, sot-  
to rozza in degna veste le non finte, e naturali bellezze,  
onde ella si bella, e riguardenole appare: ma non si pre-  
sto, quasi baldanzosa Aurora dal lucido Orizzonte  
spunta fuori, e si mostra a sublime Signore, che ordina  
per mano d'industre fabro s'espurghi; & ecco che di-  
stinta la forma, & forbito il Manto, non più bell'Alba  
trà lucidi, e tenebrofi confini indistinta di colori si mo-  
stra, e si vede, ma picciol Sole co i crini, e manto di co-  
lori d'incomprensibil luce, che mai vedi Occaso, spiega  
l'altiera pompa delle naturali sue bellezze, e splendore  
nelle reali corone di supremo Monarca.

Non altrimenti se ne staua, il limpidissimo Febreo  
in confusa, & indistinta forma d'vna incolta antica ve-  
ste, racchiudendo in se stesso le sue pompe, e bellezze, la  
bella, e numerosa gregge di veste di rose, e d'Argento, e  
d'Oro ornata nel suo lucidissimo seno; giaceuano nelle  
sue sponde i teneri smeraldi dell'herbe, e le stelle de fiori  
in-

indistinti; hor questi & hor quelli dal calpestro di sordido stuolo di rustiche genti polluto languina, & hor l'vno, or l'altro d'animali reciso, veniua meno: stanansi incolti i campi, infecondi di spighe; senz'erbe i prati, e senza piante i colli; si vedeua in horrore, e d'indistinte membra quasi nouella Aurora di confusi colori trà tenebre, e leue, ò pur languente in fascie tenero Bambino mostrare l'indistinte membra.

Ma non si tosto conosciuto dal Signor Don FRANCESCO GALLIO DVCA d'ALVITO l'horrore, dell'incolto manto del suo amenissimo Fibreno, le vaghezze delle sponde de i Campi, Colli, e Valli, in vn confuse, e miste, hà ordinato a diligentissimo artefice, che si forbisca delle rustiche vesti la sua gioia, si distinguano i fiori, e l'erbe nelle ripe, e ne i campi, e ne i colli le piante, espurgandoli da triboli, e spine; s'adornino di piante di rarissimi, e singolari frutti: si fecondino i campi di Biade, delle viti mogli, e d'oppij mariti; s'inuaghiscano di naxij, & esterne stelle di fiori i prati, e le ripe; si coronino i colli, e boschi d'immortali odorate frondi; & in vece di rustiche capanne, e case s'alzino al cielo superbi palagi a Principi, e Tempij a Dio. Et ecco che non più indistinta alba di confusi colori; ma nouo, e picciol Sole risplendente per ornamento, e grandezza di luce di perpetua, & immortal fama, e gloria del mio Signore; poiche si vede hoggi con merauiglia singolare la Villa tutta ripiena d'arboreti, e di viti, che portano delicatissimi Vini; il pomario d'arbori di singolari, e delicati frutti; il bosco di verdeggianti, & odorate piante; le sponde del fiume, & i giardini delle gemme de fiori, e tutti quali e la natura, e l'arte, e l'estera Terra, feconda, e con bellezza ammira, ò per salute, e trastullo  
so-

fogliono portare ; e la vicina ripa del fiume ( immolandoli l'acque, e'l bellissimo gregge ) adornata d'vna nobilissima Peschiera.

E per cominciare dall'vniuersale la descrizione : E' tutta questa villa di duecento tomola di misura, e palmo Napolitano di figura quadrata, se non doue in vna parte alla volta di Tramontana il giro del fiume forma vn gratiosissimo arco di balestra ; e con vn'angolo termina il verdegiante bosco. E' diuisa in vn'arboreto tutto d'oppij abbracciati da viti singolari , in boschi di salci, e di piante di sempre verdeggianti frondi ; in due giardini , Chiesa casino, cantina, Peschiera, remessa de cocchi, e Precoio di Vacche rosse.

Dalla strada reggia, che vâ per Napoli, e passa il Pro. eaccio d'Aluito, e comincia dal piano dell'istesso a Levante Estiuo , e tira alla volta di Ponente Hiemale per

*Ridotta a stata di particolar bellezza dal Signor Duca D. Tolomeo Gallio con hauermi fatto ponere Olmi di là, e di qua di detta strada, la quale, e di larghezza circa sei canne con i suoi fossi per renderla asciutta, & allungasi da più di cinque miglia Italiane.*

Roma, passa per il Piano, e Borgo di Vicalui, e della Posta, sotto la quale, quasi a drittura comincia lo stradone nouo con Olmi grandi , e fossi a destra, & a sinistra larghi, e profondi per tener asciutta la strada, e per ombra, e renderla fresca nelli estini ardori ; i quali Olmi sono piantati all'ordine dell'arboreto . Tira questo stradone per linea diretta alla volta di Ponente , al Portone maggiore quasi a frontespizio ; quindi gratiosamente piegandosi poco lontano si divide in due corni : il destro quasi per diretta linea tira alla volta di Ponte Topino per la Città di Sora ; il cui sinistro

spac.

spacca per mezzo il Rio di Schiaui, alla volta di Roma.

Il Portone a questa parte hà la faccia ad Ostro ; è tutto di Pietra viua bianca, aperto , fatto solo per ornamento, e bellezza della Villa : è d'ordine toscano , di lavoro abugno , saragliato con due rabeschi con le sue campanelle, e cimasette, con il fregio, doue vi è l'Inscriptione; vi sono tre Guglie, con li suoi pedestalli a destra, e sinistra; e l'altra in mezzo nella sua maggior altezza; e due palle con li suoi peducci ; vi sono tre armi, vna in mezzo del Rè Cattolico sopra l'inscriptione; a destra del Signor Cardinal Gallio di Como , & a sinistra dell'Eccellenza del Signor Duca Don Francesco Gallio-Nepote; sotto il dado, ò cimata, vi sono due fenestroni vani.

Comincia da questo Portone vn stradone largo cinquante due palmi Napolitanì , e tira per dirittura al frontespizio del Nobile Casino; vi sono a destra, & a sinistra l'arboreti, ò pur oppij con viti, con bellissimo ordine disposti a dirittura, e col medemo alla ripa del stradone , & al medemo vi sono Olmi grossi in la ripa del stradone senza viti, solo per ornato, & ombra sino al capopiazza del Casino; hà a man dritta vn terzo, & a destra due parti dell'arboreto.

Il Casino è del medemo ordine con vna bellissima prospettiva; comincia a destra, & a sinistra, con vn piedestallo, e due scalini, siegue vn ballatore con ringhiera alla Porta, nobile dell'istesso ordine, corre in piano con vn guscio , e mezzo onolo con la cimasa ordinaria , e due cartelloni in mezzo con l'arme di S. E. sopra la quale vi è vn fenestronc orecchiato sù, & in giù, e festoni straggiati; a man sinistra, e destra, vi sono due quadri, nel cui vano vi sono due statue, vna di M. Tullio Cicer, e l'altra di Plinio secondo, e per questa porta si và al se-

con-

condo piano, oue si troua la sala con quattro camere, per ciascuna parte con camini alla Franzese, e porte del sopradetto ordine.

Al primo piano vi è l'andito del Casino, alla cui sinistra vi è la cucina, & a destra la lumaca, che quindi principiando arriua alla maggior altura; e dirimpetto all'andito, vi è la porta del tinello: quella porta dell'andito, e tenda risaltata con bugno, e ferraglio piano, e ferrata in cima co'l pilastro, bafi, e cimigli d'ordine piano con due angoli, e due seditori con parapetto della scala, che saglie a brâco, e tutto questo primo piano è a volta, e sotto al cornicione alla cima del finimento de pilastri vi è vn collarino, che cinge intorno tutto il Casino con fiescio, e cornicione, e la sua guida di stucco.

Questo Casino è di forma quadrata in ogni parte, vguale, orechciato per tutt'i versi conforme il fenestrino di mezzo: vi sono tre finestre per banda, e li Pilastri di pietra viva bianca del medesimo ordine in tutti i cantoni; sono di larghezza palmi quattro, e tre quarti fino a dado, il quale con vn regolo, & vn guscio circonda tutto il Casino.

Il frontespizio risguarda ad Ostro, e la parte opposta tocando la riva del fiume guarda Cirio alla destra a Greco, la quale ha la porta della stalla tonda con cimass, e bafi dell'istess'ordine; e la sinistra guarda a Maestro. E sporgono anco fuori quattro camini di stucco, con due vaghe banderale. In questo Casino vi era vna rustica casa, albergo informe, e senza ornamento alcuno de pueri Pescatoretti: & hora con la sopradetta bella architettura, vi è vn distinto, & ornato Palazzo gratissima stanza d'eccelsi Signori.

Ri-

Ritornando dal principio, Portone, e Via Reggia; onde siamo partiti, si troua alla volta di Leuante la bella Câtina di figura lûga cõtinaua alla strada, sita da questa parte in mezzo della Villa, risguarda ad Ostro, cõ la faccia, e con l'opposta all'arboreto della Villa a Tramõtana; ha nel fine a destra; e sinistra due belle Torri per albergo del Giardiniero. CANCELLO.

Quindi poco lontan per la medema strada a Leuante, vi si troua vn Cancellogrado, con vn stradone, il quale a sinistra termina l'arboreto, & a destra da principio ad vn Boschetto. BOSCHETTO.

Il Boschetto è di figura lunga, e comincia alla destra della strada Reggia ad Ostro, e termina al fiume a Tramontana; risguardando con la faccia all'Ocasso Equinottiale, e con l'altra l'Oriente equinottiale non senza gran misterio; acciò fosse e d'inuerno, e d'Estate da due temperatissimi venti con più facilità irrigato Zefiro, cioè Fauonio, il quale sopra dell'Ocasso Equinottiale, è spirito generatiuo di vita, per il quale le piante, l'herbe, & i fiori, e tutte le cose per il freddo dell'Inuerno languidi tornano in vita; e dall'opposta parte del Leuante Equinottiale hauesse il Solano, ò Subsolano; il cui spirito con tepido calore riuuiua le piante; acciò co'l star a quel vento soggetto con il lor continuo spirare, contemperassero l'ardor dell'Estate, e'l freddo dell'Inuerno, dessero perpetua vita, al sempre verdeggianti boschetto, all'herbe, ai fiori, & a i boscarecci, & aquatili Vcelli: hà questo boschetto vn stradone, che lo diuide a Ponente dall'arboreto, e pomario.

Tutto questo Boschetto, è ripieno d'arbori, d'immortali frondi, seluaggi, e domestici; distinti trà loro con-

bellissimo ordine: Qui verdeggia delle spinose frondi  
 nemiche a i topi, & a temeraria mano, e porporeggia  
 delle sue bache il seluaggio Agrifoglio; e qui vicino il  
 domestico tauro Reggio, e l'altro sacro ad Apollo or-  
 namento de' tempj, e d'Imperatori, terrore de' folgori,  
 nemico della ruggine di verdeggianti fronde spira fra-  
 grantissimo odore; qui vicino la seluaggia pianta dell'  
 immortale, & odorato Ginebro; appresso il gentile, fu-  
 nesto, e secondo Cipresso, che mai perde le frondi, nè il  
 suo legno per vecchiezza si tarla, e con quest'ordine  
 stando disposte l'immortal piante del boschetto, Cedri,  
 Limoni, Naranci, & Pomi d'Adamo, Tassi, Pini, Bossi,  
 Tede, Abeti, Larici, Mirti, Arbuti, Rosmarini, & altri in-  
 finiti, è diuiso in Colline molto humili, e belle Vallette,  
 che hora in quelle alzandosi, pare, che vniti assieme,  
 molti arbori formino vna bella piramide, ò pure vna  
 grandissimo Cipresso; & hora in questa humiliandosi,  
 par che simigliano l'ombrella de' vaghi Pini. E per  
 maggior bellezza hà all'incontro alla volta di Levante  
 vn Monte sotto Vicalui tutto pieno di fronzuti, e perpe-  
 tui Bossi; facendo quiui delle lor bellezze vna vaga co-  
 tesa, e la Natura, e l'Arte.

Il stradone che vi tramezza è molto grande; & hà a  
 destra, & a sinistra Olmi grandi senza le viti, tramezza-  
 te da Cipressi, secondo l'ordine dell'arboreto.

### F O N T A N A .

In questo stradone vi sono due bellissime Fontane;  
 l'acqua de quali si piglia da vna Fontana più d'vn mi-  
 glio lontano sotto la Posta copiosissima d'acque molto  
 limpide, chiare, e fredde: fra queste due Fontane vi tra-  
 mezza vna cuppoletta fatta a volta con quattro archi  
 di pietra bianca, d'opera piana con pilastri, basi, e ci-  
 masi,

inali, dal quale tirando vna linea alla volta di Ponente vi è il stradone con la terza Fontana, la quale termina, ò principia da vna parte il Pomario, e dall'altra il giardino, e sono tutte del medemo ordine, nelle quali alzandosi l'acque alla cima; casca con vn soauissimo mormorio, e rōpendosi frà alcuni piccioli scalini di quelle, l'imbianca con le vicine parti di spuma di puro latte, e con questa vaghissima cascata si riceue in vna superbissima Conca fatta a modo di Theatro, con tre nicchie, & vn vaso con due ordini tōdi, e quadri; è degna, e mirabil cosa da vedere, quando nell'acque di queste Fontane, opponendosi per diametro il Sole co i raggi riflessi rompendo le dense, e lucide nebbie, e graui di acqua, che s'alza per l'aria forma non senza marauiglia, e bellezza de i colori dell'elementi la pomposa, e lucida Veste alla bella Iride, che risoluendosi poi in ruggiada in gemma di perle le vicine herbe e fiori.

Dalla suddetta cuppoletta tira vn'altro stradone, che taglia in mezzo il sudetto delle due Fontane, alla volta di Leuante per il Boschetto al precho delle Vacche rosse, che termina il boschetto d'ogni parte; tira poi dalla detta Cuppoletta alla volta di Ponente per drittura, e termina l'arboreto, doue vi è la terza Fontana, principio, e termine del Giardino. P O M A R I O.

Il Pomario è di forma quadrata, hà ad Ostro l'arboreto, & a Tramontana il Giardino; è copiosissimo di vaghe piante, quasi tutti d'inserti di Peregrini nobilissimi, e singolari frutti d'ogni tempo, e stagione.

### G I A R D I N O.

E' il Giardino lunghetto con dodici repartimenti di bellissimi, e rari fiori tra'l Pomario, e'l Boschetto di Salci: quì si vede il purpureo, e verdeggiante Amante, che

nel specchio dell'Acque inuaghitosi delle proprie bellezze , per sfrenato desiderio di se stesso inaridito langue; il diletto d'Apollo, o'l furioso Aiace, quel dal disio, e questi dal proprio furore oppressi cadero , e fù cambiato la lor forma a fiore d'oscura porpora , ò d'aureo bianco ; e l'vno , e l'altro sono funebre pompa del loro natale, e fiori della rinascente vita ; là si vede quel terrestre Sole, che nell'ampia Terra siegue i vestigi del celeste per l'apriche campagne del Cielo; e pare, che habbino commune sorte co'l rinascere, e morire: quì l'immortale Amaranto , che fior di velluto anco si chiama di fior purpureo, ò pur chioma molto grato alle fanciulle per rinascere più bello, essendo reciso; ne mai per arido, ò algente Cielo langue , ne perde la sua bellezza , anzi inaridito, e poi bagnato nell'acque si riuerdisce, & auuiua: la Garofillata montana fa superba mostra dell'odorata radice di garofali, e dall'altra parte dell'aureo fiore, giocondo, e bello, & in altra per la perdita del fiore , del bellissimo artificio della pennata Rota: e là quella di cui i vaghi fiori pupurei, fuori, e dentro gialli con alcuni peluzzi in mezzo di color d'oro, non cede punto di bellezze al gratissimo odore , che dall'erba fresca spira fuori: Qui papaueri; althee, peonie, & altri fiori di diuersi colori in gran numero, si veggono, e di quella in particolare, che ogni primo del Mese s'infiora, i ligustri, i gigli, e le rose, e l'iride diuersa , colori la natura co'l pennello di sua mano, merauiglia di Spagna , granadiglia, & altri bellissimi, & esseri fiori risplendono per mano di sagace Giardiniero, il quale con industrie mano, gareggiando con la natura, quì sparge di minio puro il bianco fiore, qual di porpora tinge, e qual mostra , a cui comparte l'azzurro, a qual il giallo, ò pure pelle-

neg-

neggiando di diuersi, & varij dissimili tempre, e misure varia frondi, e fiori; tal hora oppone, ò confonde in questo ripartimento, & in quello ciò che la natura adorna, & abbellisce l'arte, non per trofeo di vittoria; ma per superba pompa delle bellezze, che nelle gare, e dal splendore, che nelle cōteses'acquistano: A sì naturali, e d'estraneo artificio, vaghissime bellezze pare che arrida la Terra, & ammiri il Cielo, poiche questo e quel fiore emulo del Sole, e delle Stelle, altri splende del lucido manto, altri della forma, e virtù; altri per l'amenità campagne del Cielo seguirno li dorati vestigij di quelli, e quest'e quell'altro fiore a gara della Terra, altri verdeggia del smeraldo, quel si cinge di porpora; l'altro splende d'argento, e d'oro, e quel scintilla di diuersi colori di lucidissime gemme, che nel vasto seno racchiude la Terra, di maniera tale, che in questo amenissimo, & angusto giardino si racchiudono fiori anzi gemme, e ricchissime gioie della Terre, e le lucidissime stelle del Cielo; oltre l'ampii vasi di marauigliose, e varie forme di fiori, & arāci, cedri, e limoni con belli ordini parati.

#### BOSCHETTO DI SALCI.

Nel fine di questo Giardino a Tramontana vi è vn Boschetto di salci contiguo all'acque del fiume più lungo, che largo, la cui larghezza è da Levante a Ponente, non per altro, che per bellezza naturale a competenza dell'arte; ma più per albergo, e gratissimo ricetto di canori uccelli di mezzana natura.

#### PESCHIERA.

Nel fine di questo Bosco alla volta di Maestro incontro alla ripa doue sbocca il fiume Carpello, vi è vna bella, e gran Peschiera alla ripa del Febreno, doue vi sono racchiusi li singolari, e pregiati Carpioni, e Trotte

che sicuri dall'insidie dell'occhiuta rete a schiera con vaghe riuolte, & allegri balli scherzar si veggono per li liquidi, e racchiusi Cristalli; l'acqua, che l'irriga, e riciepie è del medesimo Fibreno, che quindi pocolótano si piglia

### GIARDINO DIVERSO.

Quindi tira vn'altra strada per la ripa del Fiume a seconda, che piegandosi al quanto forma trà il Pomario, & arboreto vn triangolo, che con vn angolo comincia alla ripa del fiume, termina per vna linea con uano il Pomario, e quiui principiando vn'altro angolo a linea diretta per il stradone, che dalla cuppoletta, e precoio tira al Casino, tocca l'arboreto, e si termina sino alla rimessa del Cocchio; donde cominciando vna linea curua a modo d'arco di balestra per la strada del fiume termina questo giardinetto; racchiude quei fiori, che nell'acque han vita, ò che l'humidità della Terra alligna, li quali sono sì ben distinti, e vaghi, che arreca merauiglia, e stupore, a chi li riguarda.

Vi sono nell'vno, e nell'altro giardino non solo quei fiori, che per bellezza d'arte: e di natura ammira l'occhio de mortali quãti vaghi ssimi fiori, e nobilissime piante, che rare nel Mondo apparono per salute dell'huomo. Hauendo il generoso, e pio Signore, non tãto risguardo alla bellezza del giardino, quanto alla salute de mortali.

### ARBORETIO.

L'Arboreto è di forma quadrata, il qual termina con la strada Reggia ad Ostro; a Levante per vn stradone, co'l verdeggianti bosco; a Tramontana co'l Pomario, Giardino, Casino, Chiesa, e Fiume, & a Ponente termina tutta la Villa, con vn fosso, e fratta: è tutta piantata d'Oppij, con bellissimo ordine, e proportioni, con viti singolari pigliate di lontane, e propinque parti, con gran spese.

Dal

## CHIESA.

Dal stradone, che dal Precoio per la cuppoletta, Pomario, Fontana tira al Casinò, e quindi alla ripa del Fiume alla volta di Ponente Estivo stà situata la bella Chiesa del medesimo ordine del Casinò.

## P R E C O I O.

Da questa Chiesa per il medesimo stradone alla volta Levante fuor della Villa, nel fine si trova il Precoio delle Vacche; di figura lunga, la cui maggior lunghezza esorge ad Ostro, e Tramontana, con vna bella Torre in vna parte per albergo di Pescatori.

E' circondata tutta questa Villa d'ogn'intorno, con vn fosso largo sette palmi, e cinque di profondo, al cui fine vi sono le fratte. VCCELLIERE.

Dipinto il giardino di fiori, adorna la Villa di piante, ripiene le Peschiere di Pesci, era necessario adornare, & riempir l'aria, i boschi, e l'acque d'habitori uccelli, non quali letese insidie di astuti cacciatori auinse ne i lacci, e racchiuse in gabbie; ma quali l'amenità del luogo, da temperanza dell'aria, la securtà dell'insidie, & il grato pascolo auinse, e quasi calamita a se trasse; si sentono nelle limpidiissime acque la torma delle strepitose Oche, Anitre, Folitche, e Merghi, coi canori, e candidi Cighi; e nelle bellissime piante, e verdeggianti boschi, i dolci Vignoli, e Penti Cardellini, Caponeri, Calderini, Merli, Tordi, & altri uccelletti di soauissimo canto; e nel Casinò le Ròdini, Passeri Solitarij, e simili, cò quei, che imitano l'humana loquela, & il pomposo, & altiero, che spiega la superba pompa dell'occhiute piume con simili.

Questo numeroso stuolo di dissimili uccelli, con varie melodie di soau cantì risuonano il verdeggiante bosco, le feconde piante, il mobile cristallo, e l'aria vaga,

che tali nell'onde sonore, ne alla dolcezza del canto , le soavi Sirene tirauano le genti a perpetuo sonno;ò con simili, il musico coro di Parnaso ad offeruanza;ò le celesti Sfere, con l'imaginario concento del Diuin Platone a merauiglia , poiche nell'acque cristalline dell'impidissimo Fibreno le Foliche, Merli, Anitre, & Oche, con strepitoso, e basso canto, quasi suono humile, e lento di militare tromba cominciano, e pare che con qualche regola portino il Musico concento : i bianchi, e canori Cigni con pietosi, e flebili canti di soavi, e veloci passate, e ricerche; hor alte , hor basse, par che confondino il strepitoso dell'altri : risponde all'acque il basso con la sua vaga , e dolce famiglia : co'l dolce Lusignolo , che con pietosi accenti , e queruli lamenti , la riceuuta ingiuria, che tacque muta verginella, par che vada diuulgando loquace ucello, quali hor radoppia, hor scema, & hor riempie la voce, & il canto; il vago Cardellino con più stridolo suono hor alto, hor basso, hor sottile l'affretta, & basso l'affrena; il Caponigro, il Merlo, e'l Tordo, & altra boscareccia turba , con delcissimi canti di varie voci accompagnano il musico concento ; risponde nell'altura del Casino il Solitario ucello , e la Rondine, & altri simili con soauissima armonia rendono, e radoppiano il canto a i due cantanti chori , e con fauella humana; e questi, e quelli, par che vadino esplicandole noti.

E mentre quel coro , ò quest' ucello tace, quel piglia, e radoppia le note, mentre l'altro l'accoglie . E se questi hor scema , hor falsa, quell'empie , & alza; quello lascia cadere quando l'altro la ritoglie; l'affotiglia hor questi quando l'altro l'ingrossa; e se l'vno l'affretta, l'altro l'affrena; e se quello la drizza, e torce, questi la scioglie, e l'annoda, mentre l'altro l'aduna, e taglia, quel continua, qual-

quall'hor questi la parte, e quello l'alza, e l'aria afforda, mentre l'altro la fa sentire appena; e così altri singolari, altri a vicenda, altri in uno, e più Cori soauemente cantando paiono hor effetti di natura, hor d'arte.

Accompagnano in tanto i Musici, e canori uccelli, le e dolci, e fresche aurette figlie della Terra, e dell'Aria albergatrici erranti soauemente rompendosi frà uerdi fronde, e teneri rami con suono hor lento, hor l'pesto, e l'foau mormorar dell'Acque; che col regolato moto, hor alto, hor basso, par che siano certa norma, e misura del tempo, e quelle una certa regola del canto; a sì soauissima armonia di diuersi cori di concordanti ucelli, dono di natura, soauo ristoro delle stanche menti, dolce esca de sensi, preda de cuori, calamita dell'alme, e lusinghiera de Numi, sopraprese di stupore le Nereide co'l squamoso gregge stando le marauigliè ad udire, e quasi incantati, par che pendano dalla bocca de' musici spiriti; altri con uaghi guizzi, e belle riuolte scherzar si ueggono facendo per allegrezza gratiosissime danza a regola del cantante suono; e nella Selua il boscareccio Nume al suono dell'Aurette, squille del Cielo, e del mormorar dell'Acque, suono del tempo, e de canti formano dolci carole, e lasciuetti balli.

A questo amenissimo luogo dono del Cielo, e dell' Natura, doue con larga mano hanno piovuti a garzombi di gratie, e fauori; al dolcissimo concento della Aria, dell'onde, e del Cielo, alla uaria, ricca, e pomposa ueste della Terra, e dell'Acque; all'odorata preda, che fa delle frondi, e fiori la dolce Aura; il mio Sig. D. FRANCESCO GALLIO de posto il pondo de grauissimi affari se ne passa con rara letitia i giorni, e l'hore, che tali ne' fauolosi campi Elisi de Poeti, non ne godeuano le uirtuose anime de gl'antichi Heroi.

IL FINE.

Breue Discorso d'alcune particolarie de-  
gne notizie per l'Eccellentissima Fa-  
miglia Gallio.

DEL SIGNOR CESARE YOLI,

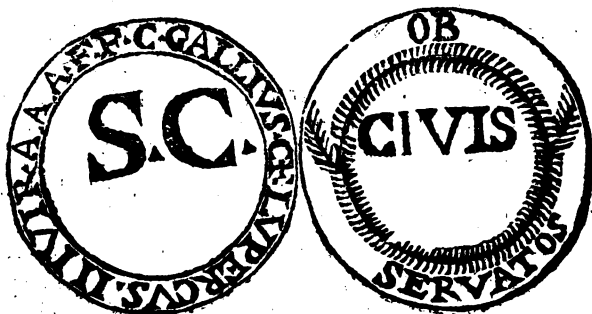
Inuiato al Signor Francesco Berardino Tornielli  
Segretario dell'Eccellentissimo Signor  
D. Tolomeo Gallio Duca  
d'ALVITO.

Mentre stauami al rezo,  
A piè di verde Vliuo,  
De la bella Partenope cantando  
Le glorie insieme, e le bellezze, e i pregi;

**A**ccaddemi non picciola sorte, di porger all'Eccellentissimo D. Tolomeo Gallio, Duca, e Signore della mia cara Aluito ( misero auanzo dell'infelice Cominio ) attestati della diuotissima seruitù nell'animo infusami da miei Progenitori, che nelle loro azioni diedero sempre non picciol saggio di singolare osservanza; E trasfasciando gli altri, solo del mio buon Padre, per poco, mi farò lecito riandar le memorie; Mentre che questi, sotto la temuta alle Straniere, ed italiane Militie Piazza del Monferrato, e nell'impresa della Valtellina, si vide prestar colla spada al sudetto, allora d'età benche acerba suo Mastro di Campo, non picciola dimostratione di fedel seruitù. Or io di sì amato Genitore calcando l'orme, con inestirare alla mia lancia, porger brando all'innata benignità di quell'Eccellentissimo

cellenza, piccioli, ma bensì affettuosi tributi di deuotissimo inchiostro, li quali a V. S. trasmessi, mi persuado, che seruendomi di Sacerdote immolerà la presente Vittima al Nume tutelare de' miei ossequij.

Accadde dunque, che fra non poche Medaglie, a caso capitommene vna di Metallo Corintio, con lamina verde bellissima, e della seguente formia, che per anche vien descritta dal Valeriano ne' suoi Geroglifici, al Lauro, in significazione della Custodia; la qual quanto di pregio sia all' Eccellentissima Famiglia Gallio per apportare, lascierò a più disiderosi dell' antiche memorie, il darne cortese giudicio.



La qual così posta, con dentroui le seguenti lettere; C.GALLIVS. C.F. LVPERCVS.IIIVIR. A.A.A. F.F. e nel mezo S.C; che leggonfi; *Caius Gallius Cai Filius Luperus Triumvir Auro Argento Aere Flando Feriundo, & Senatus Consultus*. Così per autorità di Valerio Probo, e di Paolo Manutio nel Commento al lib.7. dell' Epistole familiari di Cicerone; particolarmente quelle lettere; IIIVIR. A.A.A.F.F. Dall'altra parte haue

vna

**Vna Corona Ciuica con due Rami d'Alloro , e con lettere; OB CIVIS SERVATOS.**

Or che importi, che'l fudetto Caio Gallio fosse onorato ; e della dignità di Luperco , e della carica di Triumuiro Monetale, breuemente dirollo .

Furon dūque i Luperci, al sentir di Pomponio Leto, di Fenestrella, e d'Alessandro d'Alessandro, i Primi, e più stimati Sacerdoti di Pane, o vogliã dire di Fauno, o di Siluano: il cui origine riferiscono, chi ad Euãdro, chi a Romolo, e chi a Numa Põpilio. Si cõserua dal mio erudito Maestro, S.D. Lodouico Valla, vna Medaglia di Rame, ricoperta d'Argento , in cui si vede Numa col Lituo in mano, in abito Sacerdotale, che tiene auanti vn Altare col fuoco acceso, ed vn'huomo ignudo, ch'è il Luperco, in atto di sacrificare vn Capra ( atteso così ignudi i fudetti sacrificauano ) con lettere di sotto , che dicono ; NVM.POMPIL. Dall'altra parte hà vna Testa, con lettere corrose ; mà si legge : POMPON: E giudico, che sia di Pomponio Padre di Numa . Per la qual Medaglia, e per altre , che pur si ritrouano coll'effigie di Numa, il mio già detto Maestro hà sempre dubitato, che Nūmus, non venghi da Numa, per hauer quegli in prima fatto coniar le Monete: tanto più, ch'in buon latino trouasi, Numus, e non Nummus.

Or de' Luperci si legge ancora in Cicerone alla Filippica seconda, ch'essendo Marcantonio Luperco, e Console, dapoi d'hauer sacrificato , andò sù, Rostri a pungere'l Diadema in capo a Cesare; per lo che viene dal fudetto malamente sgridato di cotale attione.

L'Officio poi di Triumuiro Monetale, era di presiedere sopra la Zecca; e per quanto ritrouasi, questa carica fù sempre conferita ad huomini di dignità Consola-

re;

re; conforme raccogliessi da molte Medaglie fauoritemi dal mio Maestro, e particolarmente da tre Picciole, delle quali vna ha per rouerscio vn Corno di donitia, l'altra vn Incudine, e l'altra due mani congiunte insieme, che tengono vn Caduceo, con lettere; PVLCHER. TAVRVS. REGVLVS; e nell'altra parte nel mezzo, S.C. e d'intorno, IIIVIR. A.A.A.F.F. de' quai, Appio Claudio Pulcro, Statilio Tauro, ed Attilio Regolo, tutti e tre furono Consoli; anzi più Consoli di questo nome, & in diuersi tempi si ritrouano: conforme puo vederli, dal Sigonio, dal Cassiodoro, e dal Panouino. Vn'altra colle medesime lettere nel mezzo S.C; hà d'intorno P.STOLO. IIIVIR. A.A.A.F.F; il qual Publio Licinio Stolo, fù discendente da Caio Licinio Stolo, il Primo, che della Plebe ottenesse il Tribunato, & appresso il Consolato. Vn'altra Medaglia di Cesare Augusto, con lettere; CÆSAR. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTES. ha per rouerscio le medesime lettere, e d'intorno; M.SALVVS. OTHO: IIIVIR. A.A.A.F.F. il quale, secondo Suetonio, fu. Auo d' Ottone Imperadore. Vn'altra del medesimo Cesare, ha per Triumuiro Monetale; C. CASSIVS. CÆLER. Vn'altra, P.LVKIVS. AGRIPPA; tutti Personaggi cospicui, e celebrati nell'Historia. Le quali già dette Medaglie si conseruano dal sopra nominato S.D. Lodouico Valla: senza far mentione di quelle portate da Sebastiano Erizzo nel suo Discorso sopra le Medaglie; tra le quali vi è quella di Caio Asinio Gallo, figlio similmente di Caio, che fu al tempo medesimo d' Augusto, vno de' tre dichiarati capaci dell' Imperio, e che morì sotto Tiberio, conforme racconta Tacito. Si vede dunque cotale Ufficio esser' vno de' maggiori della Republica.

La Corona Ciuica, che nel rouerscio della giadetta Medaglia di Caio Gallio si vede, seguitando il sopracitato Valeriano nel medesimo luogo, giudico esser quella, che fu data ad Augusto per consentimento del Senato, e Popolo Romano: e che sia così, raccogliessi dal citato Erizzo, che nella Medaglia di Publio Stolone, porta il medesimo rouerscio, che hà questa di Gallio; ed in quella, che conferua il sudetto S. Valla del medesimo Stolone, euui similmente vna Corona Ciuica, con lettere nel mezo; M. MVNVS. TRIBVN. POTEST. Vn'altra ancora assai grande, citata dal medesimo Erizzo, e che dal sudetto ancora si conferua, con bellissima impressione, hà la stessa Corona Ciuica, con lettere tutte nel mezo; OB CIVIS. SER; e d'intorno, DIVO. AVGVSTO. S. P. Q. R; e di sotto due Capricorni con vn Mondo nel mezo; per essere nato Augusto sotto il segno del Capricorno: onde gli pronosticò l'Imperio Teagine Matematico, secondo Suetonio, ed egli poi l'impresse nelle sue Medaglie; e questa Medaglia fu battuta a tempo di Tiberio, conforme raccogliessi dall'altra parte, dove sono nel mezo le due lettere grandi, S. C. e d'intorno le picciole, TI. CÆSAR. DIVI. AVGVST. F. AVGVST. P. M. TR. POT. XXXVII; che vogliono dire, *Tiberius Cesar Diui Augusti Filius Pontifex Maximus Tribunicia Potestatis Trices Septies.*

Dal che ricauasi, che'l sopradetto Caio Gallio fosse huomo molto cospicuo, essendo doppiamente onorato, e della Dignità di Luperco, tanto stimata, e dell'Officio di Trimumiro Monetale, Carica sì degna, per le già addotte proue, nella Romana Republica; ed aneora per la Corona Ciuica datale da Augusto, tanto in quel tempo diuiderata, nella maniera apunto, che i moderni Imperadoro-

radori donano l'Aquile da ponerli nell'Imprese.

Di più ancora ritrouo in Cicerone , *De petitione Consulatus ad Marcum Fratrem*, che fa onoratissima mentione di Quinto Gallio , tra i quattro principali Cittadini; de' quai Marco Tullio si hauea guadagnati gli animi, e doueano costoro esser huomini Consolari, mentre Cicerone così da principio l'esorta; *Etiā hoc multum adiuuare posse videtur, nouum hominem, hominum nobilium voluntas, & maxime Consularium.* Ed appresso, prima di nominargli, l'esorta a cattiuarsi la beneuolenza de' Magistrati, e sopra tutto de' Consoli, e Tribuni della Plebe; poscia dicendo; *Quod si satis grati homines essent, hac omnia parata esse debebant, sicut parata esse conuenio: nam hoc biennio quatuor Sodalitates Ciuium ad ambitionem gratissimorum tibi obligasti, M. Fundanij. Q. Gally. Cn. Cornelij, L. Coruini. &c.* Di modo che doueano tutti costoro esser di famiglie Consolari: anzi'l Sigonio fa mentione di Caio Fundanio Fundolo, e di Caio Sulpicio Gallo, Consoli l'Anno 510. dalla fondatione di Roma. De' Gnei Cornelij, furono più Consoli; particolarmente Gneo Cornelio Dolabella, che fù Console assieme con Cicerone l'Anno 672. La famiglia poi de' Coruini, è notissima, discendendo da quel Valerio Coruino tanto decantato.

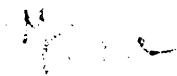
Di maniera che della Casa Gallio, fra l'antiche Romane se ne ritroua nobilissima mentione. Or come poi si trasferi piantata da Roma in Milano; di questo le memorie non son così di facile a rinuenire al qual proposito cantò quel Poeta, che

*Già le famose  
 Pompe del Tebro, e'l gran Nome Latino,  
 E le glorie di Marte, e di Quirino  
 Co' denti eterni il Re degli Anni ha rose.*

E questo è quanto per ora mi è accaduto di dire, intorno l'antiche memorie di questa Eccellentissima Propria; che delle più recenti, fo altre penne hauer sudato abbastanza: frà le quali, quella di Monsignor Paolo Gio- uio, colà nel di lui Museo elogizando ad huomini di quella portata, quai sono, Dauid Imperador degli Abis- fini, Ridolfo Primo Imperadore Austriaco, ed altri cai, ch' iui si leggono, doue che a Tolomeo Gallio, non pic- ciola parte delle sue lodi dispensa.

E di quel gran Cardinal di Como, pur anche Tolo- meo Gallio nominato, di quai protenti inusitati non ha la Fama ripiene l'orecchie degli huomini? Poscia che hauendo inalzati Colossi all' Immortalità, e Mausolei alla Gloria, con tante marauigliose Fabriche, e gratiosi Ridotti; dico col ristretto delle delitie del Garo, e col non mai abbastanza lodato Palaggio di Grauedona, Ma- china che guerreggia col Cielo, che contende coll' Abis- so, ha fatto scorrere il suo nome oltre i confini del Tem- po: Che perciò mirandosi 'l mio spirito inabile a cir- coscriuere con più diffusa eloquentia il molto delle glo- rie, che douerebbon si gran Casato, con inchinar ri- uerentemente le ginocchia del cuore, e nella rete d'vn' vnil silentio imprigionando la lingua, trattiene il moto alla penna, e resta per sempre. &c.

18.5











R. SALVEMINI

**RESTAURO**

Via Val Sassina, 53

Tel. 899.223

971

